

« Chi si vuole astenere dalle urne non deve mai dimenticare che ai quattro angoli del mondo c'è gente che rischia la vita per poter andare a votare. Ségolène Royal, 4 aprile 2012

«Ora pensiamo alla crescita»

Intervista a Bersani: difenderemo l'intesa sul lavoro

Modifiche «In Parlamento vogliamo interventi nel solco dell'accordo»

Partiti «Subito una legge con garanzie sui bilanci e codici etici»

Monti al Wall Street Journal: giudizi sommari, non sono come Thatcher

→ COLLINI FRANCHI PAGINE 8-11

IL COMMENTO

DEMOCRAZIA E DENARO

Massimo Luciani

Nel Novecento, uno dei cavalli di battaglia degli ultimi nostalgici della monarchia tradizionale è stata la critica al costo della democrazia: in democrazia, si è detto, è il danaro che fa il potere, sicché il popolo si illude di governare da sé, mentre, in realtà, è governato da chi riesce a gestire i processi di formazione dell'opinione pubblica.

→ SEGUE A PAGINA 15

L'ANALISI

UN METODO DA RICOSTRUIRE

Guglielmo Epifani

Le parole più pesanti sul disegno di legge che riordina il mercato del lavoro provengono dal mondo delle imprese. Emma Marcegaglia, sul *Financial Times* e sul *Wall Street Journal*, lo definisce «very bad», chiede di cambiarlo in Parlamento, o in alternativa di lasciare le cose come stanno, e critica severamente l'operato degli ultimi due mesi del governo Monti.

→ SEGUE A PAGINA 24



Bossi ferma Maroni
I veneti contro i lombardi
Il senatur: potrei ricandidarmi
Intervista a Zaia: Bobo leader?
Non corra troppo

Le segretarie accusano
«Avvisai Umberto delle continue irregolarità»
«Nelle casse del partito sono entrati soldi in nero»

SLEGATI

→ CARUGATI EMILIANI FANTOZZI FUSANI JOP PIVETTA PAGINE 2-7

Gomorra in Municipio: sciolti altri cinque Comuni

Nella lista Castel Volturno e Casal di Principe

→ AMATO PAGINE 18-19

ULTIMATUM

Ansia per Bosusco
I ribelli minacciano

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 32-33

RCS

Cliniche e Corriere
la scalata di Rotelli

→ GIANOLA PAGINE 12-13

I DOCUMENTI

GRAMSCI PENTITO?
FALSO TEOREMA

Bruno Gravagnuolo

La polemica sul ravvedimento di Gramsci in carcere si chiude: ecco i documenti che provano che l'istanza di libertà richiedeva altri requisiti. → PAGINE 22-23

È FACILE
È CAAF CGIL

CGIL
CAAF 730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA

→ **Faccia a faccia** sul futuro della Lega. «Bobo? Non è un Giuda, ma ha organizzato una corrente»

Bossi-Maroni, sospetti e veleni

Day after pieno di tensione nella Lega. Summit Bossi-Maroni. Bobo chiede espulsioni. Il Senatur: «Lui ha fatto una corrente, potrei anche ricandidarmi...». Sospetti e veleni tra le due fazioni. Si parla di espulsioni.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Come un gatto dalle sette vite, Umberto Bossi, nato cantante di balera, poi perito elettronico, finto medico, e infine ministro, rischia di combinare un brutto scherzo a chi, dentro e fuori la Lega gli ha già intonato il de profundis politico.

Di certo, la sua mossa a sorpresa di giovedì, le dimissioni spontanee da segretario, e la nomina di Maroni a reggente insieme a Calderoli (e Dal Lago) rischia di complicare di molto la corsa del Bobo alla successione. La data del congresso, a fine ottobre, un tempo biblico, e la supplenza senza vera leadership, potrebbero imbrigliare Maroni, facendogli perdere quella capacità di movimento e di consenso tra i militanti che aveva saputo esprimere fino a pochi giorni fa. Non a caso Bossi ha spiegato ai cronisti di «non aver ancora deciso se ricandidarsi al prossimo congresso». Un modo per tenere appesi i potenziali successori, a partire da Maroni, che giovedì gli ha pubblicamente promesso fedeltà in caso desiderasse tornare alla guida del partito. Un modo per congelare la transizione, forte dell'unanime tributo che il suo passo indietro ha suscitato tra dirigenti e militanti, mentre i pretoriani si danno da fare per alimentare nella base un sentimento che già esiste: «Non ci può essere un altro leader».

In più, Bossi ha condito la sua prima giornata da ex una battuta molto pesante nei confronti dell'amico di una vita: «Non è un Giuda, però ha organizzato questa specie di corrente, i "barbari sognanti", che certo non sono con me, anche se neppure contro di me. Ma la Lega è sempre stata monolitica e non tutti sono d'accordo con quella roba lì». Parole pesanti, che si uniscono a quei cori dei militanti contro Maroni giovedì sera all'uscita da via Bellerio, «Giuda, buffone». Meno di una cinquantina, ma al Bobo non è andata giù che tra i presenti ci fossero anche 3-4 parlamentari, il consigliere

regionale Longoni, fedelissimo di Reguzzoni e Paola, la sorella dell'ex capogruppo. Tra i presenti, anche il contestatissimo segretario di Varese Maurizio Canton, imposto ad ottobre da Bossi tra le proteste dei delegati, per il quale è già pronta una mozione di sfiducia da parte dei maroniani.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

Una rabbia, quella di Maroni, che potrebbe anche tradursi in provvedimenti disciplinari da parte del triumvirato che ora guida la Lega. In particolare contro i protagonisti dell'inchiesta, da Belsito, per cui si parla di espulsione, a Rosi Mauro e lo stesso Renzo Bossi, che potrebbero essere sospesi. Anche di questo hanno parlato ieri lui e Bossi, in un vertice nel day

Attacco all'inchiesta

Il Senatur: «Roma farabutta ci ha mandato questi magistrati»

after che si è tenuto a via Bellerio a Milano. Le voci ufficiali parlano di una riunione di routine, per organizzare le prossime settimane di lavoro, a partire dalla campagna elettorale. In realtà sul tavolo c'era il tema chiave per Bobo: «fare pulizia senza guardare in faccia nessuno». Dal direttivo di Bergamo arriva una richiesta netta: «Fuori chi ha preso un euro che non gli spettava». Ma per ora l'ipotesi è di agire con prudenza, e aspettare il voto di maggio prima di dare il via al repulisti.

LA SERATA DELL'ORGOGGIO

Si è discusso anche della serata organizzata dai maroniani per martedì a Bergamo, che nelle intenzioni doveva essere una sorta di assise autoconvocata per sfidare il Capo, e che è stata trasformata in una festa «dell'orgoglio leghista». Maroni ha chiesto a Bossi di partecipare, il Senatur ha preso tempo. Ma non è un mistero che, a questo punto, la benedizione dell'ex segretario sia, ancora più di prima, un viatico indispensabile per la corsa del Bobo, che deve scrollarsi di dosso i sospetti di tradimento. Non manca chi, sotto anonimato, accusa l'ex ministro dell'Interno di essere il mandante delle inchieste che stanno travolgendo la Lega. E persino chi insinua: «Ma questa Nadia Dagrada, la segretaria delle telefonate intercetta-

te, non è anche quella che ha curato i gadget dei barbari sognanti?». Veleni che descrivono bene il clima nella Lega. Dove i pretoriani dell'ex leader, pur travolti dall'inchiesta, affilano le armi: «Dove sono le prove? Se non viene fuori nulla Umberto torna e più cattivo...».

Lo stesso Bossi, nelle sue esternazioni di ieri da Gemonio, ha ricominciato a tuonare contro «Roma farabutta che ci ha mandato questi magistrati». Mentre il nuovo tesoriere Stefano annuncia di voler portare subito i bilanci in procura, il Senatur cerca di smontare le accuse, «la macchina mio figlio l'ha comprata per conto suo, ho prove», «in casa c'era solo il terrazzo che perdeva ed è venuto uno della Lega che però non ha mandato la fattura...». «Ci sono molti lati oscuri, la faccenda puzza», sintetizza il Senatur. «A mio parere sa tanto di organizzato». Da chi? «Noi siamo nemici di Roma padrona e ladrona, di uno Stato che non riuscirà mai a essere democratico. Il Nord deve mandarli tutti a quel paese». Oplà, il vecchio Bossi, dopo un giorno di passione, sembra già risorto. ♦



L'ANALISI

Oreste Pivetta

OSCURATA E SCONFITTA QUELL'IDEA DEL PARTITO DEL NORD

Il futuro della Lega sarà nelle mani dei suoi elettori. È ovvio. Ci si può spingere più in là: è nelle mani di Dio. Non sembra infatti che il triumvirato in corso Maroni - Calderoli - Dal Lago sia in grado di esprimere svolte radicali: non c'è la secessione alle porte, non c'è la Padania e non compare neppure l'eventualità di una colorita scampagnata lungo le rive del Po. Anche i riti consolidati, tipo il giuramento di Pontida, perdono smalto. Dopo vent'anni, dopo aver appoggiato tutte le leggi possibili salva-Berlusconi, la Lega non ha conquistato neppure uno straccio

di federalismo e non c'è più nulla su cui giurare e su cui sperare. In quel bilancio tra lo zero e lo sconforto suona la campana a morto.

La resa si conta così, prima che di fronte a presunti i traffici illeciti dal cerchio magico ai figlioli. Il più politico dei leghisti, dopo il Senatur naturalmente, Roberto Maroni, osannato soltanto tre mesi fa, è stato salutato come «Giuda» e si può immaginare la violenza dell'insulto per i leghisti, che considerano Umberto Bossi il loro unico, insuperabile profeta. Tradire Bossi, ecco il delitto peggiore. Maroni cercherà, se gli



Rosy Mauro
«Non sono
traditrice»

«Non sono una traditrice, sono una persona anzi fin troppo diretta»: così la leghista Rosy Mauro a Skytg24. Per la vicepresidente del Senato, l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito «è stato un po' superficiale. Confido nella giustizia - ha proseguito - e sono sicura che si ricondurrà tutto nella retta via, perchè ora - ha concluso - c'è qualcosa di oscuro».

l'Unità

SABATO
 7 APRILE
 2012

3

L'ex ministro dell'Interno insiste per misure dure contro Belsito, Rosy Mauro e il Trota

«Potrei anche ricandidarmi..»

Foto di Enzo Laiacina/Ansa



Umberto Bossi parla con i giornalisti a Gemonio

Staino



sarà consentito, di ricondurre la Lega nell'alveo della normalità. Ma a quel punto l'appel leghista rischierà di sfumare.

Si apre comunque una nuova fase politica. Dopo Berlusconi, Bossi. Si può ricominciare ignorando la Lega? Cioè i suoi elettori, la sua base popolare? Credo di no. E non perché per far voti si possa riprendere a modello un partito localista. Magari ci ripenseranno i veneti, che una lunga tradizione in quel senso sotto gli stendardi del leone di San Marco la possono vantare: sono arrivati loro prima di Bossi. Ma il problema è che l'Italia, di fronte all'Europa, ha bisogno d'altro. Soprattutto quando le strade non sono lastricate d'oro, il Pil cala, i disoccupati aumentano, le tasse inferiscono, le pensioni diventano la chimera per generazioni e generazioni. È la recessione, e rifare un partito in tempi di recessione è un'impresa. Se qualcuno ha in testa di risollevare lo spirito della Lega deve tener conto di un disegno politico che si

è ormai esaurito, visto che la ristrutturazione della produzione nel Nord Italia è avvenuta per conto suo, senza che vi potesse metter mano qualche stratega ministeriale del Carroccio. E quel popolo di produttori minimi che si scagliava contro Roma ladrona e contro l'ottusa burocrazia si è assai indebolito. La fedeltà alla Lega non ha pagato. Il mondo, anche al Nord, è sempre più conteso tra ricchi e poveri, le aziende chiudono, i ragazzi diventano lavoratori precari, i padri passano anni di cassa integrazione. Che cosa può significare raccogliere l'eredità della Lega? Tornare alla secessione e alla Padania? La tentazione del partito del Nord seduce ancora qualcuno?

La Lega ha illuso. Dicono che si sia radicata nel territorio. È vero. Ma la delusione (insieme con il sorgere prepotente di una questione morale, come finora quelli del Carroccio avevano sempre fatto finta di non vedere, malgrado la tangente Enimont, le speculazioni immobiliari, la

Tanzania...) può spazzar via in un amen sezioni e pure i gazebo bossiani. Così le buone amministrazioni locali poco potrebbero contare per la tenuta generale di un partito, in tempi in cui è più facile abbandonare una bandiera, senza sogni e senza ideologie di mezzo. In tempi in cui si va a caccia soprattutto di liste civiche (Verona insegna) e l'identità si frantuma.

Sul piatto, in Padania come in Italia, resta la crisi, resta una rotta negativa che non si sa quando si invertirà. Di fronte a un orizzonte fermo e oscuro, piuttosto che immaginare il partito del Nord, per parlare a quel popolo leghista si dovrebbe coglierne la sofferenza comune e usare un linguaggio che rimettesse al centro di tutto il lavoro. Che rimettesse al centro la produzione, il commercio, l'innovazione, l'intelligenza dei nostri produttori, quanto di meglio un'Italia volenterosa e coraggiosa in altre stagioni non aveva esitato a mostrare. Dovrebbe, di fronte a un elettorato che s'era convinto

della bontà di una idea balorda e arretrata come la secessione, ricomparire uno Stato forte, capace ancora di programmare e di investire, di riprendere una politica economica che stimolasse davvero la produzione industriale, capace di correggere idiozie burocratiche, di sveltire i processi, di accelerare i pagamenti, di razionalizzare ferrovie.

Occorre il realismo delle scelte politiche, occorre la concretezza della azioni amministrative: si cominci a proporre una riforma del sistema bancario, si guardi ai patrimoni delle fondazioni bancarie, si trovino così i soldi per rifondare lo Stato imprenditore e si riprenda la via dell'economia mista. Ricostruendo quel canovaccio di impresa, scuola, formazione, innovazione, welfare e di speranza dentro il quale il Nord possa riprendere, in un Paese che cresce, quel ruolo di traino che ha sempre avuto nel passato. Molto prima che se ne accorgesse Bossi.

Intervista a Luca Zaia

«Bobo leader? Non corra troppo, la sfida è aperta»

Il presidente della Regione Veneto: «Non so se è in grado di compattare il partito». Il Trota? «Un politico per famiglia basta, un errore dei lombardi»

TONI JOP

Se qualcuno pensava che il passaggio di consegne dalle mani di Bossi a quelle di Maroni sarebbe stato uno scivolo, si sbagliava. E il freno lo tirano in Veneto i fedeli di Umberto, a cominciare da Luca Zaia, governatore della Regione, una delle voci più autorevoli dell'olimpio "padano": «Maroni? Sicuramente un uomo di spicco ma è presto per far nomi, ci si vedrà a novembre, al congresso». Dove - aggiunge - lui non si candiderà.

Governatore, Umberto Bossi in queste ore sta accusando la magistratura di aver tramato contro la Lega, è d'accordo?

«Il tema c'è. Che tutto questo avvenga nelle ore in cui si consegnano le liste elettorali mi sembra un dato incontrovertibile. Ma la risposta non è questa. Partiamo invece dal presupposto antico: male non fare, paura non avere. La magistratura fa il suo lavoro...ma ho la sensazione che a noi non venga perdonato nulla»

A nessuno viene perdonato, se ci sono di mezzo interessi collettivi. Non è anche farina del vostro sacco questo pensiero?

«Diciamo che se le accuse troveranno conferma anche parziale, lo scotto ce lo saremo meritato per intero. Dall'altra, è vero che c'è odor di attacco politico. La cosa buffa è che, secondo quella che fin qui è solo una leggenda, sarebbe stato proprio un leghista a tirare il sasso per primo». **E come lo giudicherebbe questo fantasma leghista: un esempio da seguire o un bastardo?**

«Ciascuno, in coscienza segue la sua strada, ma perché devo perdere tempo a inseguire i fantasmi?»

Giusto. Soprattutto se si pensa che Bossi sia stato raggirato dai fedelissimi...

«Così penso, ne sono convinto, conoscendo Umberto. È un uomo di pen-

siero, un filosofo a suo modo, un ideologo, è lontano dai soldi come una mente eletta...»

Sarà. Ma la mente eletta ha trovato il modo di promuovere la carriera politica e la sicurezza economica, di suo figlio Renzo. Ammetterà che questo è stato uno scivolone non da poco...

«Ho solo rispetto per la sfera intima di chiunque, figuriamoci per quella di Bossi. Son passati tanti anni da allora, e Umberto era molto ammalato. Poi, penso che un politico per famiglia sia più che sufficiente. Poi...»

Lo choc della base

«È come trovarsi

all'improvviso in ospedale

Se prenderemo

qualche colpo certo

non potremo lamentarci»

Altro?

«È bene ricordare che in piena autonomia la candidatura di Renzo è stata vagliata dai lombardi come previsto dallo statuto. I veneti si occupano delle candidature venete e ogni altra regione delle proprie»

Come dire: noi veneti non c'entriamo con questa storia...

«No, come ricordare che ciascuna organizzazione territoriale ha la sua autonomia. E ancora: nessuno ha obiettato mai, per anni».

Lei che è uno dei leader più ascoltati anche da Bossi ha avvisato il capo che quella scelta era quantomeno rischiosa? Ma a proposito di territori: non è che il Veneto può rimproverare alla centrale lombarda di aver procurato una serie di guai fastidiosi per un militante o per un amministratore che fa il suo dovere in modo cristallino?

«Secondo me i territori c'entrano poco. È accaduto, è vero, molto più in Lombardia che nel Veneto. Ma perché la cerchia dei fedelissimi e del governo del movimento sta in Lombardia, accanto a Bossi. Se la nuova centrale dipende da me, mi tengo accan-

to leghisti veneti, son quelli che conosco meglio, è naturale».

Com'è naturale che ora il Veneto leghista chieda garanzie nuove, che pretenda di avere una voce in capitolo che fin qui non ha avuto nella direzione nazionale del movimento...

«C'è Emanuela Dal Lago, venetissima, accanto a Maroni e Calderoli nel triumvirato che ci accompagnerà al congresso. E il nuovo cassiere è veneto anche lui, ci sentiamo tranquilli e ben rappresentati. Certo, sarà il caso che si ascoltino di più le voci che vengono dal Veneto dove e quando si maturano le linee politiche».

Perché un triumvirato, invece di dare subito la palla a Maroni?

«Se fosse una persona sola bisognerebbe fare un congresso. Il triumvirato ha il senso di traghettare il movimento all'appuntamento riportandolo a compattezza. E perché le anime nella Lega sono tante».

Riesce per caso a dar nomi a queste anime?

«E quelli che sono entrati nella Lega da posizioni di sinistra non sono forse un'anima?»



Lei parla come un cardinale...

«Per spiegare che ritengo la scelta del triumvirato equilibrata. Se si fosse deciso di fare subito il congresso il dibattito si sarebbe appiattito sui fatti accaduti, peraltro non ancora chiariti senza

IL CORSIVO

Vittorio Emiliani

PER IL RISCATTO NON CI SARÀ IL NABUCCO

«Dottò, ma lo sa che, de notte, 'sti deputati della Lega se metteno a cantà: "Arrivederci Roma", "Roma nun fa la stupida stasera"?...E nun vonno mai annà a casa». Così un ristoratore della zona di Montecitorio, anni fa. «Roma ladrona» a parole. Già,

il fascino di Roma antica quanto il potere. Aerei gratis, treni gratis, la dolcezza delle indennità e delle diarie parlamentari cresciute fino a scalare la vetta d'Europa. E poi la sensazione di poter dire, fare, ruttare, insultare, minacciare senza subire conseguenze di



Foto di Gian Mattia D'Alberio/LaPresse



Luca Zaia presidente del Veneto

alcuna prospettiva di ampio respiro». **Quindi secondo lei Maroni non è in grado di rappresentare tutte le anime della Lega?**

«Ha i numeri, se deciderà di candidare, al congresso capiremo.

Come la sta prendendo la vostra base?

«Come chi, accesa la luce, si trova invece che in un club di vacanze, in un ospedale. Quel che è sicuro è che se incasseremo qualche colpo, non potremo lamentarci con nessuno. ♦

sorta. Anzi, acclamati dai propri fan vestiti da Celti o da Templari. Una barbarie mai vista.

Al tempo di Tangentopoli le cravatte verdi esposero alla Camera il cappio per impiccarvi i corrotti. Nel filmato d'epoca si scorge una Pivetti ricciuta e giovinetta che sorride divertita alla bravata. Adesso la ex presidente della Camera si lagna perché le tolgono l'auto blu e l'ufficio «che dava lavoro a dei poveri cristi». Come cambiano i tempi. In tanti sostavano ore, a Milano, davanti a Palazzo di Giustizia coi lumi accesi plaudendo agli arresti di giornata. Poi la frenata: anche l'Umberto sarebbe stato processato per una

tangente di 200 milioni di lire, robetta rispetto alle cifre di oggi, CredieuroNord falliva, Silvio copriva il buco...

Il riscatto si celebrava alle sorgenti del Po, sul Monviso, con acqua purissima e con la mano destra sul cuore. Tutti cantavano «Va' pensiero». Ma che c'entravano i Lumbard con gli Ebrei oppressi? Niente, è che l'Umberto, una sera, all'Arena per "Nabucco", aveva detto: «Sono qui apposta per ascoltare il coro dei Lombardi». Detto fatto, tutti gli erano andati dietro entusiasti. Senza un dubbio. Con la mano sul cuore. Qualcuno sul portafoglio. Il Trota in Porsche.

Paura nel Pdl: voti leghisti in forse nei ballottaggi

«Berlusconi ci sarà rimasto male», dice Bossi, per spiegare le recriminazioni che salgono dal Pdl. A via dell'Umiltà si compulso simulazioni sulle amministrative, con la paura che il colpo al Carroccio sia fatale per tutti.

FED. FAN.

Il test di maggio mai così centrale. Anche se tutti i partiti hanno già il cuore posizionato sulle politiche del 2013, il cervello consiglia di rallentare. A via dell'Umiltà le simulazioni delle amministrative stanno cambiando in corsa. Hai voglia a de-rubricarle a sconfitta annunciata e messa in conto («Dire che andranno male è una facile profezia», ha pronosticato un dirigente equilibrato come Quagliariello). Il problema è che il terremoto giudiziario della Lega rischia di diventare un problema nel problema. Nell'immediato e nel futuro.

Nel partito domina il pessimismo: «L'ostinazione di Bossi ad andare da soli - si sfoga un parlamentare del Nord - alla fine si rivelerà un boomerang anche per loro. E noi ci andremo pesantemente di mezzo. Rischiamo di non farcela neanche ai ballottaggi... Difficile recuperare in due settimane un elettorato che ha preso così tante batoste in poco tempo». Preoccupazione arrivata alle orecchie (attente) della Lega e così riassunta da Bossi: «Berlusconi ci sarà rimasto male».

Adesso in ballo c'è il "tesoretto" di amministrazioni locali a guida leghista in Lombardia. Dove il Pdl si è sbracciato molto per non perdere, anche grazie alle famose liste civiche, il contatto con la poltrona del primo cittadino. Che però traballa - beffa del destino - per i contraccolpi d'immagine della «Family» padana.

Certo: l'elettorato del Carroccio è «fideistico» e dunque potrebbe perdonare la sbandata sul piano legalità privilegiando le persone sul territorio. Ma qualche contraccolpo - astensione, schede nulle o defezioni - va messo in conto. E la sensazione delle ultime ore è che chi volgerà lo sguardo altrove difficilmente lo farà al Pdl. «Temo che ci guadagnerà Beppe Grillo», scuote la testa

Osvaldo Napoli. Il timore, insomma, è che i ballottaggi diventino non più semplici ma improvvisamente più complicati. Favorendo i candidati del centrosinistra. Non a Verona, dove Tosi viaggia sicuro: punta di diamante dei maroniani - appena mutati da Barbari Sognanti in Rinnovatori con il sec-

Il «Giornale» Affettuosità per il «sacrificio» di Bossi, vetriolo per Maroni

chio delle pulizie in mano - pensa addirittura di incrementare il consenso dopo questi ultimi giorni.

Ma per il Pdl l'ipoteca più grande riguarda le politiche. La Lega per gli azzurri in predicato di salire sul treno dei moderati rappresenta l'exit strategy. Quel salvagente in grado, soprattutto al Nord, di compensare i troppi sottili rapporti con la variegata area centrista. Da un lato, infatti, Alfano, Cicchitto e gli altri si sbracciano verso Casini, Montezemolo, magari Riccardi, chissà Passera o Fornero, o quel che verrà nel techno-partito a trazione centrista e vocazione moderata che sembra aspettarli proprio dietro l'angolo. Dall'altro, però, l'occhio dalla Lega non si stacca mai. Non a caso il *Giornale* di ieri era tutto un peana di «Forza Carroccio» (l'editoriale di Sallusti), «Bossi se ne va e salva la Lega, il sacrificio del Senatur» (il commento di Feltri). Un mare di affettuosità per l'anziano leader «tradito dagli affetti». Fino alla pagina interna su Maroni, decisamente meno simpaticizzante: «L'ex ministro esce da vincitore dimezzato», «La zampata di Umberto: ai traditori taglio la testa», «L'incubo del delfino: finire spiaggiato come Martelli».

È lì che il dente duole. La paura dell'ascesa di "Bobo", territorio ancora sconosciuto tra le brume padane. Ma chissà che il «ricambio generazionale» anche nella Lega, alla fine, si riveli una carta favorevole per Alfano. Il delfino azzurro con il suo omologo ha un dialogo, sia pure altalenante. ♦

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

Gli atti sequestrati, come la cartellina con su scritto "The family" in cui l'ex tesoriere della Lega Francesco Belsito ha conservato copia di assegni e bonifici per le spese riservate del "cerchio magico". Ma soprattutto le ammissioni di Nadia Dagrada, la segretaria amministrativa della Lega, unghie vermiglie che, idealmente, fanno il paio con la mansarda dove dorme la Manu Marrone coniugata Bossi zeppa di libri di cartomanzia o con certi nomignoli come «la nera» appioppato alla corvina vicepresidente del Senato Rosy Mauro, un'altra protagonista di questa abbuffata sui rimborsi elettorali della Lega.

Sembrano essere le donne, oltre che i figli, il guaio di Bossi che si è andato a fidare, consapevole o meno, di un ex autista e cuoco di gustose focacce come Francesco Belsito per l'incarico più delicato in un partito: il tesoriere. «L'unico ad avere potere di firma per le spese e i conti era Belsito» dice Nadia Dagrada a verbale davanti ai pm Woodcock e Filippini e al colonnello Sergio Di Caprio, l'ex capitano Ultimo ora numero uno del Noe dei carabinieri. Sono le sette del mattino del 2 aprile. La Dagrada, non indagata, è stata svegliata presto per la perquisizione. E comincia un interrogatorio che durerà dieci ore.

Spese improprie. «Vi sono una serie di spese e somme di danaro provenienti dai finanziamenti pubblici erogati dallo Stato al partito della Lega che non hanno nulla a che vedere con l'attività del partito politico. Ne ho parlato spesso con Belsito (ci sono decine di telefonate tra gennaio e febbraio, ndr) con toni anche critici. Mi risulta, per esempio, che con i soldi pubblici sia stata comprata l'auto Audi A6 acquistata a Renzo Bossi e poi passata a Belsito. Soldi pubblici anche per pagare i conti dei medici della famiglia Bossi; e poi le cartelle esattoriali e conti vari di Riccardo Bossi (primogenito di Umberto)». La signora Nadia fa la contabile del Carroccio dal 1998. Da quando è arrivato Belsito al secondo piano di via Bellerio «c'è stato un incremento sostanziale delle spese» e sono «cambiate le tipologie di spesa»: «È stata acquistata una Smart per Renzo Bossi intestata alla Lega e ad oggi torna-



Nadia Dagrada all'uscita dal Palazzo di Giustizia di Milano, dopo essere stata sentita dai pm

Fondi neri nella Lega E una segretaria chiama in causa il Senatour

La testimonianza di Nadia Dagrada sulle spese senza controllo del Carroccio soprattutto durante la malattia del leader. E un'altra collaboratrice, Daniela Cantamessa, aggiunge: «Avvisai Bossi sui comportamenti di Belsito»

ta nella nostra disponibilità; analoga cosa è successa per il Bmw di Riccardo Bossi a cui abbiamo pagato il riscatto del leasing perchè non era in grado di affrontarne gli oneri pari a 12 o 21.000 euro».

Il nero. «Ho visto entrare nelle casse della Lega soldi contanti in nero» ammette la segretaria. Concetto ribadito anche dalla segretaria particolare Daniela Cantamessa, che aggiunge di aver avvisato Bossi delle «irregolarità commesse da Belsito, o meglio della sua superficialità e incompetenza».

«Effettivamente e con dolore dico che sono stati utilizzati soldi del fi-

nanziamento pubblico per effettuare pagamenti personali in particolare della famiglia Bossi. La situazione è precipitata dopo la malattia del segretario federale nel 2003. Quello è stato l'inizio della fine. Il primo errore è stato il contratto di consulenza a Bruxelles a Riccardo Bossi da parte dell'onorevole Speroni. Poi abbiamo cominciato a pagare i conti personali di Riccardo, migliaia di euro tra cui alcune fatture per gli avvocati perchè Riccardo aveva un assegno protestato di circa 12.000 euro. E poi i conti dei medici (ma Umberto ha pagato di tasca sua i 100 mila euro per il ricovero del 2003), sia per le cure del segretario che del-

la famiglia». Belsito dava ordini di «pagare con bonifici senza chiedere le fatture».

I conti non tornano. E redigere il bilancio 2010 diventa molto difficile per Nadia Dagrada. «Anche se la documentazione non era completa e non avevo tutte le pezze giustificative, decisi di procedere alla stesura del bilancio consapevole del fatto che la responsabilità non era mia ma di Belsito che conosceva queste criticità di cui si assumeva la piena responsabilità. A seguito della presentazione del bilancio 2010, la Lega incassò circa 18 milioni per il 2011». Soldi che adesso, in base al-



la legge, dovrebbero essere restituiti.

Rosy la nera. «Tutte bufale della stampa» dice la combattiva vicepresidente del Senato Rosy Mauro, detta anche la badante, del Capo, all'interno del Cerchio Magico. Ecco cosa dice di lei la segretaria Nadia: «Belsito mi ha detto che a favore della Rosy Mauro sono state erogate somme e la fattura di alcune centinaia di euro relativa ad una visita cardiologica pagata con i soldi della Lega». Beneficiaria la Rosy e, anche, il di lei compagno. «Circa l'amante di Rosy Mauro, Belsito mi ha riferito che Pier Giuramosca, poliziotto, attualmente suo segretario particolare, è stato da lei aiutato ad ottenere un mutuo agevolato e gli sono stati pagati soldi per conseguire un titolo di studio. Il poliziotto è attualmente in aspettativa ed ha un contratto con la vicepresidenza del Senato, dove la Rosy è vicepresidente dello stesso organo».

Sono tante e frequenti e sotto varie forme le elargizioni alla donna. «Sugli assegni circolari del valore di circa 48 mila euro di cui era beneficiario tale Delmirino Oviene, posso dire che sono pagamenti da parte di Belsito riconducibili alla Rosy Mauro». Destinatario di numerose elargizioni anche il Sin.Pa, il sindacato padano di cui la Mauro è segretaria: «Ai tempi di Balocchi non si davano tutti questi soldi. Nel 2011 invece sono stati versati circa 60 000,00». In tre anni sono stati girati al sindacato

L'ammissione

«Con dolore dico che sono stati usati soldi pubblici per la famiglia»

2-300 mila euro. Più, di recente, 29mila franchi svizzeri personalmente alla Rosy.

Lauree e titoli di studio per tutti. La segretaria snocciola cifre in sicurezza. «130 mila in contanti a Pier Moscagiuro, compagno della Rosy Mauro, per le rate della scuola privata e conseguire il diploma e poi la laurea, entrambi in Svizzera». Altri 130 mila se ne vanno per le rate per il diploma e poi la laurea della stessa Rosy Mauro. Anche Renzo Bossi, come sappiamo, ha difficoltà negli studi. L'Umberto voleva impedire agli insegnanti del sud di andare al nord perché il Trota veniva sempre bocciato. «Dal 2010 - racconta Dagrada - sta, anche lui, prendendo una laurea a Londra e so che ogni tanto frequenta. Chiaramente le spese sono tutte a carico della Lega. Circa 130 mila euro». ♦

Intervista a Roberto Biorcio

«Diarchia come nel Pdl, ma Maroni è più forte di Alfano»

Lo studioso: «L'ex ministro punta a essere leader con il "padre nobile" alle spalle. Senza la sua determinazione Bossi sarebbe ancora lì»

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Docente di sociologia all'università di Milano-Bicocca, Roberto Biorcio è uno dei primissimi studiosi a essersi occupato dell'ascesa leghista negli anni '90 ed è uno dei maggiori conoscitori delle mutazioni che ha attraversato il movimento.

Professore, è finita un'era, quella di Bossi. La Lega sopravviverà?

«C'è stata una svolta importante. Bossi aveva già dato una volta dimissioni tattiche. Stavolta però pare che non fosse sua intenzione. Ma per la prima volta Maroni si è fatto portavoce delle istanze di fare pulizia e cacciare i corrotti mettendo implicitamente in discussione il modo in cui il leader aveva gestito la vicenda Belsito. Ecco il fatto nuovo».

Significa che Maroni ha avuto un ruolo decisivo nel passo indietro di Bossi?

«Un anno fa a Pontida, con i primi fischi alla dirigenza leghista, si è inaugurata una fase di tensione tra Maroni e il "cerchio magico". Che ha avuto culmine nella fatwa contro l'ex ministro, bloccata da una sollevazione popolare. Nessuno dei due gruppi però aveva la forza di prevalere. C'era uno stallo. Con l'esplosione dell'inchiesta, subito cavalcata da Maroni, gli equilibri interni sono cambiati».

In che senso Maroni ha cavalcato l'inchiesta?

«Non ha difeso Bossi dicendo: è un complotto. Ha interpretato il desiderio di legalità nel Dna della base per riorientare la delusione. Nel caso di Boni (il presidente del consiglio regionale lombardo indagato per tangenti, ndr), tutto il vertice si è schierato con lui evitando le dimissioni. Stavolta no, e Bossi è rimasto spiazzato. In quel momento c'è stato il rischio vero di rottura del partito».

Invece?

«Il Senatùr ha cambiato in corsa la linea. Scegliendo il passo indietro e avisando che chi ha sbagliato pagherà. Ha evitato lo scontro frontale con un compromesso che rinvia di qualche mese la partita. Il triumvirato è un cuscinetto per le amministrative. Vedremo gli esiti, ma intanto Maroni si è rafforzato».

Questa transizione soft per ora ha salvato la lega. Ma reggerà ai congressi? Maroni è in grado di tenere insieme il partito?

IL CASO

Operazione Tanzania, il tesoriere «falsificò» la delibera del partito

Per effettuare l'operazione dei 7 milioni di euro per l'investimento in Tanzania con i fondi della Lega l'ex tesoriere Francesco Belsito, indagato dalle procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria «avrebbe modificato cancellando il rigo della delibera» della Lega nella parte in cui si specificava che lo stesso Belsito aveva «un'autonomia di firma per le operazioni finanziarie sino a 150mila euro». Questa "falsificazione" per «poter impartire alla banca disposizioni per effettuare l'operazione» emerge dagli atti dell'inchiesta ed è stata anche confermata l'altro ieri da Nadia Dagrada, la dirigente amministrativa del Carroccio sentita dai magistrati milanesi e napoletani. Della modifica della delibera della Lega, inoltre, ne parlano al telefono Francesco Belsito e Nadia Dagrada l'8 febbraio.

E ieri la Fincantieri precisa che Belsito si è dimesso dalla carica di amministratore nel 2011, in quanto sottosegretario, e la società assicura «di non aver mai venduto pattugliatori, né unità di altro tipo, alla Tanzania».

«Se Bossi non deciderà di contrastarlo puntando su qualcun altro. Ma ora vedo una diarchia Bossi-Maroni, simile a quella tra Alfano e Berlusconi. Probabilmente è l'ipotesi a cui lavora il capo dei Barbari Sognanti. Diventare candidato unico con il padre nobile alle spalle. Certo, nel codice genetico dei leghisti c'è Bossi. Ma adesso Maroni come consenso lo sovrasta».

Una diarchia, quindi, come nel Pdl. Ma il problema degli azzurri, oggi, è proprio che senza l'ex premier alle spalle Alfano non riuscirebbe a tenere insieme le varie anime.

«Alfano senza Berlusconi non ha autonomia. Maroni invece ha avuto momenti di conflitto con il capo, si è affermato e sta accrescendo il suo potere ridimensionando il "cerchio magico"».

Secondo lei è uno scenario che pagherebbe nelle urne? Si parla di un "tesoretto" di qualche milione di voto in fuga dalla Lega che fa gola ai partiti concorrenti...

«Lo escluderei. L'elettorato leghista ha un legame di appartenenza, non si sposta con facilità. Il Pdl al Nord non è ben radicato e il Pd ancora meno. E poi il punto forte del Carroccio è l'opposizione al governo Monti come portavoce del malcontento sociale».

Voti che finiranno nel calderone dell'astensionismo?

«Sì. Ci saranno dei danni nell'immediato ma non a beneficio di altri partiti. Certo, alle amministrative il Pdl teme che l'indebolimento della Lega penalizzerà anche loro, soprattutto al ballottaggio».

Il crepuscolo di Bossi e Berlusconi si porta dietro l'asse privilegiato tra i loro due partiti?

«Il capitolo delle alleanze sarà delicato. Pdl e Lega sono ancora vicini e non solo sul territorio. Ma i legami forti erano con Bossi: Maroni è percepito come troppo indipendente, inaffidabile. Non privilegia il canale con Arcore. Fa la politica dei due forni. Potrebbe anche scendere a patti con Pd e Terzo Polo su certi temi».

Secondo lei Bossi sapeva o non sapeva?

«Non credo che conoscesse i dettagli dei benefit ai figli. Forse sospettava, ma c'è il beneficio del dubbio. Io dubito che si sarebbe giocato la carriera politica per sciocchezze che non sono le grandi cifre della Prima Repubblica. Discorso diverso è l'uso disinvoltato e promiscuo dei fondi che riguarda tutti i partiti».

La prossima mossa della Lega «rinnovata»?

«Accentueranno l'opposizione a Monti per spostare il terreno e riconquistare voti. E lo faranno con iniziative forti». ♦

SIMONE COLLINI
ROMA

Nei mesi scorsi molti hanno pensato che davanti a un tema di questo genere si potesse frantumare il Pd. E invece mi pare che le cose siano andate in modo molto diverso...». Pier Luigi Bersani in queste ore evita di infierire sulla Lega (e anzi alla domanda sulla crisi del Carroccio risponde con un ragionamento sulla possibilità di recuperare le tradite «ragioni originarie» che hanno portato alla nascita di quella forza politica), mentre nota che la riforma del mercato del lavoro sta creando problemi «in casa d'altri», non nel suo partito: «Questo dovrebbe dire qualcosa a chi ha sottovalutato l'unità, l'autonomia e la forza del pensiero e delle proposte del Pd».

Nel disegno di legge sul lavoro è stata inserita la possibilità del reintegro per i licenziamenti economici illegittimi, ma ora il Pdl chiede "nuove intese" al governo, se vuole i loro voti: c'è il rischio che il testo esca stravolto dalla discussione parlamentare?
«Serve un dibattito rapido ma serio, che faccia emergere gli elementi da rafforzare sia dal lato delle esigenze poste dalle imprese che da quello riguardante i precari. Ma questo dovrà avvenire nel solco dell'equilibrio trovato».

Un equilibrio buono per voi, ma non per altri...

«Tutta questa vicenda ha sofferto un'ambiguità iniziale, riguardante il messaggio che si voleva dare».

Cioè?

«Una volta approvata la più rilevante riforma delle pensioni che si sia vista in Europa, e che peraltro presenta un buco rilevante sugli esodati che andrà sanato, qual era il messaggio da dare? Di deregolazione o di ri-regolazione secondo le migliori esperienze europee? Questa ambiguità ha accompagnato tutta la discussione. Ora ci potrà essere anche un perfezionamento, ma è stato trovato un punto di equilibrio che viste le premesse è molto importante e va mantenuto».

Anche se Marcegaglia ha detto al "Financial Times" che la riforma è "pessima"? Anche se Di Pietro e Vendola, nonostante la battaglia del Pd sul reintegro, dicono che il testo costituisce un attacco all'articolo 18?

«Non intendo ascrivere esclusivamente al Pd il merito della presenza nel disegno di legge del reintegro, chiesto da sindacati, autorità morali, opinione pubblica. Dopodiché, che ci sia una modifica dell'articolo 18 per come lo abbiamo co-

Intervista a Pier Luigi Bersani

«Vinta la battaglia dell'articolo 18, nessuno ora tenti colpi di mano»

Il leader del Pd: «Le regole sono importanti, ma la priorità è creare occupazione. Subito una legge sui partiti: devono dare garanzie su bilanci e democrazia interna»



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

nosciuto fin qui è evidente, e quindi è malafede dire al mondo che abbiamo le stesse rigidità di ieri. Stupisce sentire commenti distruttivi da parte di Confindustria, soprattutto quando ci si rivolge all'opinione pubblica internazionale e quando tutti sanno che per il 95% questo disegno di legge risponde al lavoro impegna-

tivo fatto per tre mesi dalle forze sociali».

E il reintegro come "miraggio", per dirla con Di Pietro?

«Non è così. È previsto quando vi siano insussistenti motivazioni economiche».

Anche se Monti ha sottolineato che il giudice "può", non "deve" decidere

per il reintegro?

«Sono convinto che il giudice, di fronte a un'insussistenza conclamata di motivazioni di tipo economico, si comporterà in coerenza. È determinante che sia rispettato il principio che non può esserci la sola monetizzazione del rapporto di lavoro. Principio che abbiamo sempre po-

Foto Ansa



sto e che è stato ben compreso da un'opinione pubblica larghissima. È stato fermato il rischio di introdurre in un momento così difficile elementi di ansia, il sospetto di voler indebolire i rapporti di forza tra aziende e singolo lavoratore, addirittura di voler isolare la condizione lavorativa».

La crisi della Lega

«Si è persa la ragione originaria antiburocratica e autonomistica. Vivono nel territorio ma non fanno congressi da 10 anni»

Il Pd quali aggiustamenti chiederà in Parlamento?

«Bisogna vedere come colmare il vuoto sugli ammortizzatori per i lavoratori parasubordinati, come ribilanciare i contributi pensionistici per il lavoro dipendente e per i lavoratori parasubordinati. Ma per noi resta un punto dirimente anche la questione degli esodati, su cui attendiamo provvedimenti da parte del governo».

La riforma del lavoro è approvata in Parlamento e però lo spread è ancora a livelli di guardia: sicuri che sia stata imboccata la strada giusta?

«Questa riforma è importante, ma non facciamo di queste norme l'alfa e l'omega di tutta la questione, anche perché è una favola che il mondo ci guarda per quel che facciamo sull'articolo 18. Più importante di ogni altra cosa adesso è la politica economica e come dare un po' di lavoro. Ci si sarà accorti che perfino il "Wall Street Journal" dice che l'elemento critico della situazione italiana ed europea è il rischio di un avvitamento disastroso tra austerità cieca, recessione e mancata tenuta dei conti pubblici?».

Si torna a parlare di una legge sui partiti, per l'ennesima volta...

«Nei prossimi mesi saremo di fronte a un passaggio drammatico, in cui dovremo decidere se vogliamo consegnare alle prossime generazioni una democrazia costituzionale, occidentale, o se ci arrenderemo a un'eccezionalità italiana che passa da un populismo all'altro. Se è verso la prima che vogliamo andare, dobbiamo prendere di petto il tema della democrazia dei partiti, che devono rispondere non solo ai propri iscritti ma all'intero sistema, dare garanzie su bilanci, codici etici, partecipazione interna, candidature».

Come si capisce se è la volta buona?

«Ho chiesto ad Alfano e Casini di trovare il minimo comun denominatore tra le nostre proposte. Bisogna cominciare dalla certificazione dei bilanci, dalla loro pubblicazione su in-

ternet, dall'abbassamento a cinque mila euro per le donazioni per cui non è necessaria una dichiarazione. Per noi va privilegiata l'urgenza e si deve dare un segno che cominciamo a fare sul serio».

C'è chi sostiene che per fare sul serio vadano aboliti i rimborsi elettorali: lei che dice?

«Ci sono stati tagli considerevoli negli ultimi anni e ora una seria riforma va fatta, ad esempio si deve stabilire che quando un partito non c'è più non deve più ricevere finanziamenti. Ma in tutti i paesi occidentali è prevista una forma di finanziamento alle attività politiche ed è giusto che sia così, perché altrimenti si cade nell'oligarchia o nel dominio».

Le vicende leghiste dicono che siamo alla fine dei partiti personali?

«L'elemento personale ha giocato molto, per quel che riguarda la Lega, ma non alla Berlusconi. C'è stato un cortocircuito tra l'elemento personalistico e un centralismo che ha sospeso l'elemento partecipativo. Basti pensare che la Lega, che comunque vive nel territorio, non fa un congresso federale da dieci anni. Ma non scordiamo che in questo momento è il partito che ha il nome più antico, e penso che le ragioni di fondo che ne hanno determinato l'arrivo non siano scomparse».

Il vero pericolo

«Il rischio per l'Europa e per l'Italia è l'avvitamento tra austerità cieca, recessione e mancata tenuta dei conti pubblici»

Cosa intende dire?

«Quello che ho sempre detto, anche davanti ai militanti leghisti. E cioè: dov'è finita la vostra ragione originaria? La Lega è nata come forza antiburocratica, autonomistica, e costruita nella critica a tangentopoli. Tutto questo via via è stato perso e sostituito con una fisionomia separatista, xenofoba, populista, che si è fatta identificare come una politica di potere il giorno che ha preso a braccetto il miliardario. Ora la Lega può riprendere una sua strada solo rivedendo l'atto di nascita perduto in questi anni».

Si preoccupa delle sorti leghiste?

«No, mi preoccupa del fatto che quegli elementi originari devono ancora avere una risposta, dopo che la responsabilità autonomista è stata tradita da un federalismo propagandistico e inefficace e dopo che chi si era presentato difendendo la sobrietà in politica è finito in queste vicende. Oggi tocca anche a noi, non solo per il Nord ma per l'intero Paese, dare le risposte giuste».

IL COMMENTO

Francesco Cundari

SE CADE IL MITO DELLA CGIL CHE DICE SOLO NO

Nel ventennio che sembra avviato a chiudersi con l'ingloriosa uscita di scena dei suoi massimi beneficiari, Silvio Berlusconi prima e Umberto Bossi ora, il dibattito pubblico è stato funestato da un lungo rosario di frasi fatte. Tante piccole perle della saggezza convenzionale sempre identiche a se stesse e sempre pronte all'uso, che hanno avuto un ruolo non secondario nel contribuire alla sclerosi dell'intero sistema. Tra le prime e più usate di queste perle c'è senz'altro «il conservatorismo sindacale», e in particolare della Cgil, che «sa dire solo no» e così facendo costituirebbe il principale ostacolo alle «riforme» (tutte quante, senza nemmeno bisogno di ulteriori precisazioni).

Come mostrano le dichiarazioni rilasciate ieri da tutti i protagonisti, la battaglia sulla riforma del mercato del lavoro non è ancora conclusa. Ma un fatto appare ormai incontrovertibile: sull'articolo 18 la Cgil si è mostrata più che disponibile a discutere di una modifica in direzione del modello tedesco. Se dunque il problema era «l'anomalia italiana» della disciplina sui licenziamenti che avrebbe penalizzato la nostra competitività, e il «veto» della Cgil che impediva di cambiarla, l'apertura del sindacato a una riforma che introduca le regole in vigore nell'economia più competitiva del continente dovrebbe bastare a chiudere la discussione. E i primi a riconoscerlo dovrebbero essere i tanti che fino a ieri ci hanno spiegato come il vero ostacolo alla riforma sarebbe stato «l'arroccamento» della Cgil, il suo «no pregiudiziale» e la sua «opposizione ideologica» a «qualsiasi ipotesi» di modifica dell'articolo 18. Che abbiano sostenuto questa tesi per semplice pigrizia, preferendo fare copia e incolla da uno

qualsiasi dei loro editoriali degli ultimi vent'anni piuttosto che azzardare una diversa ipotesi, o che l'abbiano sostenuta consapevoli della sua debolezza per un'invincibile allergia al sindacato, difficile dire.

Ancora più difficile stabilire poi se il *Wall Street Journal* - che prima tesseva grandi elogi di Mario Monti quale Thatcher italiana e ora ritira gli elogi - sia da annoverare tra le vittime di quel dibattito anchilosato, o tra i suoi primi responsabili. Per la tesi della vittima farebbero propendere alcune espressioni, tipiche della polemica italiana, usate con disinvoltura dal quotidiano americano.

Certo qualche problema c'è se i famosi investitori internazionali traggono le loro informazioni sull'Italia da un giornale che nel suo primo articolo di elogio a Monti descriveva il «totemic Article 18» come una norma che semplicemente (citiamo dalla traduzione del *Corriere della sera*) «vieta alle imprese con oltre 15 dipendenti di licenziare, indipendentemente dagli indennizzi offerti». Proprio così, senza ulteriori precisazioni, nemmeno sul fatto che l'articolo 18 riguarda esclusivamente i licenziamenti illegittimi.

Una stampa liberale che avesse a cuore le sorti del Paese protesterebbe indignata e farebbe di tutto per sfatare una simile leggenda nera, che evidentemente, questa sì, può compromettere il giudizio dei mercati sul nostro Paese. Certo mai e poi mai userebbe simili caricature della realtà per la lotta politica, finendo così per alimentarle. Ma questo è purtroppo un vizio plurisecolare delle nostre classi dirigenti, che raramente, nella storia, hanno resistito alla tentazione d'invocare varie forme di commissariamento internazionale, pur di conservare le loro locali rendite di potere.

→ **Confindustria** conferma il no alla riforma del lavoro: faremo pressioni sul Parlamento

→ **Proteste** della base imprenditoriale. Marchionne: bisogna vedere come reagiranno i mercati

Monti contro il Wsj: «No a giudizi sommari Io come Thatcher? Mai»

Niente clima pasquale fra governo e Confindustria. Fornero attacca Marcegaglia: sia responsabile. Ma gli industriali continuano ad accusare Monti: sull'articolo 18 aveva detto che il discorso era chiuso.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Mario Monti replica alle critiche del *Wall Street Journal*, che dopo averlo paragonato a Margareth Thatcher giovedì ha ritirato le lodi per l'esito della riforma dell'art. 18 giudicata «deludente». Il premier ha ricordato che la riforma «è complessa» e merita «analisi approfondite» e non «giudizi sommari». Riforma, prosegue Monti in una lettera pubblicata sul sito del *Wsj*, che avrà un impatto «grande e positivo sull'economia italiana» e che getta le basi per «l'aumento della produttività e la crescita dell'economia e dell'occupazione». «Non ho mai cercato di essere la Thatcher dell'Italia». Intanto, sul fronte interno, ancora contrasti tra governo e Confindustria. Il venerdì di passione si porta ancora dietro gli strascichi dello scambio di accuse al vetriolo fra Mario Monti ed Emma Marcegaglia. E la Pasqua imminente non porterà la colomba, segno di pace fra le parti. Nessun segnale di avvicinamento, nessun contatto chiarificatore. Anzi, le parole di Elsa Fornero («una reazione incomprensibile», «bisognerebbe essere responsabili») hanno esacerbato ulteriormente gli animi.

Rimane dunque il grande gelo. Da parte governativa, vedersi attaccati la riforma del lavoro direttamente dalle colonne del più prestigioso quotidiano economico del continente - il *Financial Times* - è la cosa che ha dato più fastidio a Mario Monti. Tanto da far trapelare la versione secondo cui Emma Marcegaglia avrebbe chiesto espressamente di essere intervistata per at-

taccare il governo. Versione negata con forza da Confindustria: «Volevamo farci sentire prima a livello internazionale e poi in Italia», è la spiegazione.

SOLLEVAZIONE INTERNA

La ragione della sparata è comunque la sollevazione arrivata dal territorio. La sede nazionale di Confindustria è stata subissata da mail e fax di imprenditori che criticavano il testo fi-

nale della riforma del lavoro. Non solo sull'articolo 18, però. Ci sono, per esempio, tanti imprenditori del turismo che se la prendono con la rigidità sui meccanismi per i contratti stagionali, sulla stretta sulle partite Iva, sui vincoli più stringenti sull'uso dei co.co.pro, sugli aumenti delle aliquote contributive per tutte queste tipologie.

Ieri mattina poi Monti si è trovato per la prima volta a leggere un edito-

riale («Andata e ritorno») molto critico dalle colonne del *Sole24Ore*. Il direttore Roberto Napolitano difende la concertazione e attacca il premier per la lettera dall'Asia «sui rapporti governi partiti» e per il vertice notturno che ha deciso il dietrofront sul reintegro per i licenziamenti economici: «Si è indebolita la flessibilità in uscita», «non abbiamo bisogno di pasticci che ipotecano il futuro».

L'attacco più diretto è dunque ancora questo: aver cambiato le carte in tavola fra l'ultimo tavolo in cui lo stesso Monti, prima, aveva chiesto un impegno morale sul testo a Emma Marcegaglia e, poi, aveva specificato: «Sull'articolo 18 il discorso è chiuso». Dopo il vertice con Alfano, Bersani e Casini, la telefonata notturna con cui Monti ha poi avvertito Marcegaglia del cambiamento sul reintegro, spiegando a voce un testo che poi si è concretizzato solo giovedì mattina, è stata presa malissimo. E quindi, dopo aver covato rabbia per giorni, sperando nel mantenimento dei patti, giove-



Sergio Marchionne e Emma Marcegaglia



di è arrivato l'attacco frontale. Un attacco, fanno sempre sapere da viale dell'Astronomia, concordato con Giorgio Squinzi, che difatti lo ha - in buona sostanza - appoggiato con l'unica appendice di un rinnovato invito al dialogo («deve prevalere il dialogo»): «Fra presidente uscente e quello designato c'è un'interlocuzione continua», si ribadisce nell'entourage di Marcegaglia.

Ora in Confindustria si guarda al passaggio parlamentare del disegno di legge sulla riforma. «Come tutti, anche noi faremo lobby sul Parlamento per migliorare il testo sulle parti che non ci vanno bene», fanno sapere da viale dell'Astronomia. Ma lo strumento della fiducia, evocato da fonti governative, è uno spauracchio anche per gli industriali: «Sarebbe grave - si fa sapere - che il governo blindasse un testo non concordato con noi».

Ieri però su questo fronte è arrivato un segnale molto negativo da parte di Pierferdinando Casini: «Il Parlamento non è passacarte, e potrà fare modifiche. Ma è chiaro che non possono investire la tenuta sostanziale della riforma. Un'intesa c'è stata e le persone d'onore come noi non possono venire meno». Il leader centrista ha poi fatto

un affondo diretto nei confronti di Marcegaglia: «Non facciamoci del male a vedere il bicchiere mezzo vuoto - ha aggiunto - il bicchiere è mezzo pieno. Per molto meno, lo ricordo alla presidente di Confindustria Marcegaglia, Cofferati portò in piazza tre milioni di persone. Il giudizio della Marcegaglia sulla riforma è ingeneroso, bisognava trovare un'intesa mediana, è sempre così per le riforme», chiude Casini.

Qualcuno che ieri ha parlato però c'è. Sergio Marchionne, presentando il marchio Jeep, futuro sponsor della Juventus: «La scelta è difficile e non è compito mio mettermi nei panni di Monti per cercare equilibrio nella modifica dell'articolo 18: la prova della validità della riforma si vedrà dalla reazione che avranno i mercati, ciò che è importante però è fare delle scelte chiare». Poi il passaggio sulle critiche di Confindustria a Monti: «Marcegaglia ha espresso dubbi sull'applicabilità, cioè sul modo in cui le aziende dovranno gestire la riforma. Non voglio entrare nel merito, ma bisognerà vedere la praticità di tutto questo», ha aggiunto Marchionne, citando ad esempio dei troppi contenziosi, le cause Fiom contro il contratto Fiat. ❖

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



IL CASO

La minoranza Fiom appoggia la linea di Camusso

Torna forte la dialettica interna alla Fiom. Se da una parte la segreteria ha dato un «giudizio negativo» sulla riforma del lavoro, sostenendo che il disegno di legge «svuota di valore l'articolo 18», con Maurizio Landini che «non si spiega» il commento positivo della segreteria Cgil, ieri è toccato alla minoranza riformista parlare di «passi in avanti fatti dal governo sulla riforma del mercato del lavoro».

Orfana di Fausto Durante, tocca a Fabrizio Potetti fare il portavoce: «Le modifiche sono il frutto delle iniziative e delle mobilitazioni fatte dalla Cgil e dalla Fiom, a partire dallo sciopero del 9 marzo scorso: sbaglia chi non valorizza quanto fatto». Sull'articolo 18 la posizione è netta: «Nel merito del provvedimento la reintroduzione del reintegro è un elemento fondamentale», precisando però che «sicuramente però nei passaggi parlamentari sarà necessario scrivere meglio alcune parti del testo che, nella versione attuale, potrebbero ingenerare un aumento della confusione e della conflittualità». Simile alla nota della segreteria di Landini la posizione sugli ammortizzatori sociali, sulle crisi aziendali e sul precariato: «Rimangono ancora molti problemi».

Intervista a Paolo Cattabiani

«Puntare sullo sviluppo Non è il reintegro che lo impedisce»

Il presidente di Legacoop Emilia: «L'ultima versione della riforma del lavoro va bene Per la crescita decisive le infrastrutture e l'istruzione»

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Paolo Cattabiani, presidente di Legacoop Emilia Romagna. Il mondo delle imprese legate a Confindustria non ha apprezzato gli ultimi ritocchi al ddl sul lavoro. Voi come lo giudicate?

«Nel complesso il nostro giudizio è positivo. Una riforma del mercato del lavoro era necessaria per gli stessi lavoratori, non solo per le imprese. L'Alleanza delle cooperative (Aci) ha dato il suo contributo. Forse qualcosa può essere migliorata, ma da parte nostra la riforma è promossa».

La possibilità di reintegro dei lavoratori in caso di licenziamenti economici è un bene?

«È un passo in avanti. È giusto che il giudice abbia la possibilità di restituire il posto di lavoro al dipendente ingiustamente licenziato. Perché è anche possibile che dietro i «motivi economici» si nasconda altro. D'altra parte, non credo che gli imprenditori seri debbano avere paura di una norma simile».

Da anni si parla di modificare l'articolo 18. Per le imprese è un problema vero o siamo di fronte a una battaglia ideologica?

«Il lavoro è uno dei punti deboli della nostra società ed è fondamentale tutelarla. Per noi ancora di più, perché il patto cooperativo ha nel lavoro uno dei suoi elementi centrali. Detto questo, non credo che l'articolo 18 sia il motivo principale per cui le nostre imprese non crescono e gli investimenti stranieri non arrivano. Le ragioni sono soprattutto altre».

Quali?

«Le infrastrutture che mancano, la giustizia che va a rilento, i servizi sociali o quelli sanitari che funzionano solo in alcune Regioni, come la no-

stra, l'università che andrebbe riformata. E ancora, i tempi di pagamento della pubblica amministrazione, il finanziamento delle imprese da parte delle banche. Sono questi i veri problemi da risolvere. **In questo senso il governo si sta muovendo?**

«Per ora ci sono gli annunci. Nel frattempo però in Emilia, come da altre parti, i consumi sono in calo, le banche spesso chiudono i rubinetti e gli investimenti diminuiscono».

Cosa va fatto subito?

«Allentare la morsa del patto di stabilità, velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione e facilitare l'accesso al credito delle imprese. Una banca che non dà finanziamenti è come una farmacia che non dà medicine. Per fortuna, non tutte le banche si comportano così».

Il mondo della cooperazione come sta affrontando la crisi?

«In Emilia Romagna abbiamo 1.500 cooperative che fatturano 30 miliardi di euro all'anno e danno lavoro a 150mila persone, l'85 per cento delle quali è assunta a tempo determinato. Oggi la nostra richiesta di cassa integrazione si conta nell'ordine dello «zero virgola», e ne siamo fieri. Ma nessuno può fare i miracoli, le cose devono cambiare. Le cooperative sono pronte a fare la loro parte».

In che modo?

«Per esempio in tema di welfare. Oggi il sistema sociale non garantisce tutti: alcuni sono tutelati dallo Stato, altri no. In Emilia Romagna 23mila persone legate alle cooperative lavorano tutti i giorni con i disabili, l'infanzia o gli anziani. Sono esperimenti che vanno allargati. Là dove non arriva il pubblico si può stringere un patto sociale con i privati». ❖

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO

Nell'uovo di Pasqua del potere finanziario ed editoriale italiano non c'è lo strappo di Diego Della Valle con Fiat e Mediobanca per la gestione del *Corriere della Sera*. La vera sorpresa è arrivata ieri da Giuseppe Rotelli che si candida a diventare il nuovo padrone di Milano. L'industriale della sanità ha annunciato di aver acquistato la quota pari al 5,2% del capitale di Rcs in mano alla famiglia Toti, pagando 53,7 milioni di euro, diventando così il primo azionista del gruppo con il 16,5%, ben sopra Mediobanca e Fiat.

La novità deflagra in un momento particolarmente delicato per gli

Un padrone a Milano

Assumerà un peso rilevante nell'assetto dei poteri finanziari

assetto proprietari e la conduzione manageriale della società editrice del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport*: i conti sono in "rosso", gli azionisti del patto di sindacato hanno deciso di cambiare il consiglio di amministrazione e i vertici, lasciando fuori gli azionisti e suscitando lo strappo di Della Valle. Proprio mentre nelle sale degli analisti e degli investitori del "miglio quadrato" di piazza Affari ci si stava interrogando sulle conseguenze della rottura clamorosa del patron della Tod's con gli altri potenti azionisti della Rcs, sulla possibilità di uno scontro, addirittura di una scalata, la mossa di Rotelli spiazza un po' tutti e apre uno scenario nuovo.

Rotelli non è la ruota di scorta di nessuno, tanto meno di Della Valle le cui ambizioni riformatrici del *Corriere* non potevano essere certamente credibili se concretizzate con la proposta di portare Luca di Montezemolo o Paolo Mieli alla presidenza di Rcs Mediagroup. L'imprenditore della sanità, proprietario del gruppo San Donato e da gennaio anche del San Raffaele (acquistato per 405 milioni, oltre a 320 milioni di debiti), è da tempo azionista del *Corriere* dopo aver rilevato azioni e diritti Rcs dalla ex popolare di Lodi di Giampiero Fiorani. Pur avendo in mano circa l'11% del capitale è sempre rimasto fuori dal patto di sindacato, anche per il timore degli altri parte-



Dal San Raffaele a Via Solferino Giuseppe Rotelli

Rotelli, che sorpresa: è il primo azionista del Corriere della Sera

L'imprenditore della sanità dopo aver acquistato il San Raffaele sale al 16,5% in Rcs, più di Fiat e Mediobanca. Obiettivo? Diventare l'editore di via Solferino

cipanti al salotto che un socio così forte avrebbe potuto modificare gli equilibri. Rotelli ha aspettato con pazienza, poi è entrato nel consiglio di amministrazione (e si ricandida per la prossima assemblea di maggio con una lista di minoranza) e ha continuato a interessarsi al gruppo editoriale.

Perché tutto questo interesse? Dove vuole arrivare? L'obiettivo di Rotelli è diventare l'editore dello storico gruppo di via Solferino, non sta

facendo un investimento finanziario, speculativo, di breve durata. Ha sempre detto di nutrire una vera passione, e probabilmente anche un certo interesse economico e di potere, per l'editoria, di esser disposto a investire, di voler valorizzare la società.

E in questa veste di azionista e di consigliere ha certamente delle idee contrastanti con quanto maturato dai vertici del gruppo per aggiustare il bilancio colpito dalla crisi eco-

nomica ma anche da investimenti poco remunerativi, come quelli realizzati in Spagna. Rotelli è contrario all'ipotesi di vendita di una parte della storica sede nel centro di Milano, tra via San Marco e via Solferino, alla quale sarebbero stati interessati Dolce & Gabbana e il gruppo ibero-zara. È inoltre contrario al trasferimento delle redazioni nel palazzo Rcs di Crescenzago e, a quanto risulta, avrebbe espresso la sua opposizione alla cessione della control-



Edf tace ancora su Edison

Edf non scioglie la riserva sul riassetto di Edison dopo la decisione della Consob di alzare da 0,84 a 0,89 euro il prezzo dell'opa che i francesi dovranno lanciare sulle minoranze del gruppo di Foro Buonaparte. Il colosso transalpino è intervenuto in via ufficiosa per smentire «di aver preso alcuna decisione rispetto a Edison».

lata francese Flammarion e della divisione periodici Rcs. L'imprenditore pavese, che ha creato il suo successo imprenditoriale a Milano dopo esser stato anche un dirigente agli albori della Regione Lombardia, è convinto che Rcs Media Group, con i suoi quotidiani, libri e periodici, possa dare buoni risultati con una giusta strategia e una saggia gestione manageriale.

Ora la Borsa, gli altri azionisti, i poteri di Milano si interrogano su come si muoverà Rotelli nelle prossime settimane. Quali saranno le sue scelte? Dopo esser stato per un lungo periodo un azionista silenzioso ed educato, dopo aver anche sopportato una svalutazione della sua quota in Rcs attorno ai 170 milioni di euro, le ultime mosse creano naturalmente un'attenzione diversa su Rotelli e i suoi interessi nel *Corriere della Sera*. L'imprenditore, senza debiti e che paga con la propria liquidità, cercherà di acquistare le quote azionarie di Benetton e di Della Valle, complessivamente oltre il 10%, che sono fuori dal patto di sindacato e quindi libere? Oppure manterrà la sua linea di collaborazione e attenderà la scadenza naturale del patto, nel 2014, per manifestare le sue eventuali intenzioni di assumere una posizione ancora più rilevante? Altre sorprese sono in arrivo. ♦

Le quote

I soci di «comando» e quelli che stanno fuori

Mediobanca	13,7%
Eridano Finanziaria	1,2%
Mittel	2%
Sinpar	2%
Fiat	10,3%
Italmobiliare	7,4%
Fondiarria-Sai	5,2%
Pirelli & C.	5,2%
IntesaSanpaolo	4,9%
Generali	3,7%
FUORI DAL PATTO	
Rotelli	16,5%
Della Valle	5,4%
Benetton	5,1%

Cig e disoccupazione boom in marzo L'Ue promuove Monti

I dati Inps su Cig e disoccupazione continuano a dire che le cose vanno male. Va su la Cig in marzo su febbraio, aumentano le richieste di disoccupazione, in un mese più di 80mila. Ma il commissario Ue al Lavoro promuove Monti.

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Il dato diffuso dall'Inps è eclatante e inequivocabile: a marzo le ore di cassa integrazione sono cresciute del 21,6% rispetto a febbraio, trainate al rialzo soprattutto da industria e edilizia. E così, coi 99,7 milioni di ore autorizzate lo scorso mese, il consuntivo trimestrale da gennaio si aggiorna a 236,6 milioni di ore con un aumento del 2,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

«DISOCCUPAZIONE DI MASSA»

«Di questo passo senza interventi in tempi rapidi rischiamo che il 2012 diventi l'anno della disoccupazione di massa». Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil, lo dice senza tanti giri di parole. E che il suo non sia un semplice grido di allarme lo testimoniano gli altri dati diffusi dall'istituto previdenziale. Uno su tutti: le domande di disoccupazione presentate a febbraio sono state 80.693, con un incremento dell'8,7% rispetto allo stesso mese del 2011, quando le domande erano state 74.250. «In Italia c'è solo una certezza - dice il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - la mancata crescita economica trascina con sé il disagio del lavoro». Secondo il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, il dato congiunturale «rispetta l'andamento degli ultimi anni, che vede in marzo la cassa integrazione aumentare rispetto al mese precedente» e allo stesso modo «si conferma la crescita della cassa in deroga che anche a marzo, dopo aver sorpassato per la prima volta gli altri due strumenti a febbraio, rappresenta la tipologia più utilizzata con 37,6 milioni di ore» (+20,9% sul mese).

Eppure, in un quadro a tinte quan-

to mai fosche, l'occhio dell'Europa sembra guardare con favore e fiducia all'Italia e alla riforma del mercato del lavoro che sta portando avanti il governo Monti. «È molto importante per aiutare a ridurre la disoccupazione» ha affermato ieri a Firenze Laszlo Andor, commissario europeo a occupazione, affari sociali e integrazione, a margine di un incontro con il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. «La riforma del mercato del lavoro - ha detto l'eurocommissario ungherese - è in agenda in vari paesi, non soltanto in Italia, per aiutare a ridurre la disoccupazione che è a un livello record nella Ue ed è molto alta anche in Italia». Ma se «molto importante» è la sfida di Monti di «creare un più inclusivo e dinamico mercato del lavoro», altrettanto lo è «spendere tempo in negoziati con le parti sociali e l'intento di creare il consenso dei partiti politici». Un punto, questo del consenso, che per Andor è ancor più importante da sviluppare se relazionato alla «specificità tutta italiana della questione del reintegro del lavoratore».

MODELLO TOSCANO PER I GIOVANI

Non meno importante, però, è il lavoro da fare con chi si affaccia per la prima volta sul mercato del lavoro. In questo senso dal commissario è arrivato un grande plauso al progetto «GiovaniSi» grazie al quale, in un anno, 6500 under 35 hanno goduto di strumenti a sostegno del loro inserimento lavorativo. Un'iniziativa, quella toscana, che Andor ha preso a modello per un possibile intervento anche su scala più ampia. «Dobbiamo creare maggiori opportunità per i giovani in Europa, e l'Italia è uno dei Paesi in cui la situazione è peggiore - ha spiegato - Per questo la maggior parte degli sforzi deve essere concentrata nella creazione di posti di lavoro e di opportunità per i giovani». L'Italia, ha ricordato il commissario Ue, «è uno degli otto Paesi in cui la Commissione in febbraio ha iniziato un nuovo approccio utilizzando un "action team"»

Il rialzo
21,6% rispetto a febbraio, richieste da industria e edilizia

che visita le capitali e discute con gli amministratori cosa potrebbe essere fatto per i giovani, e in particolare come utilizzare il Fondo sociale europeo diversamente, in modo più efficiente». In questo senso, ha concluso Andor, GiovaniSi si è dimostrata «una iniziativa di successo» che può «essere un modello per altri in Italia e non solo». ♦

La Cassa integrazione

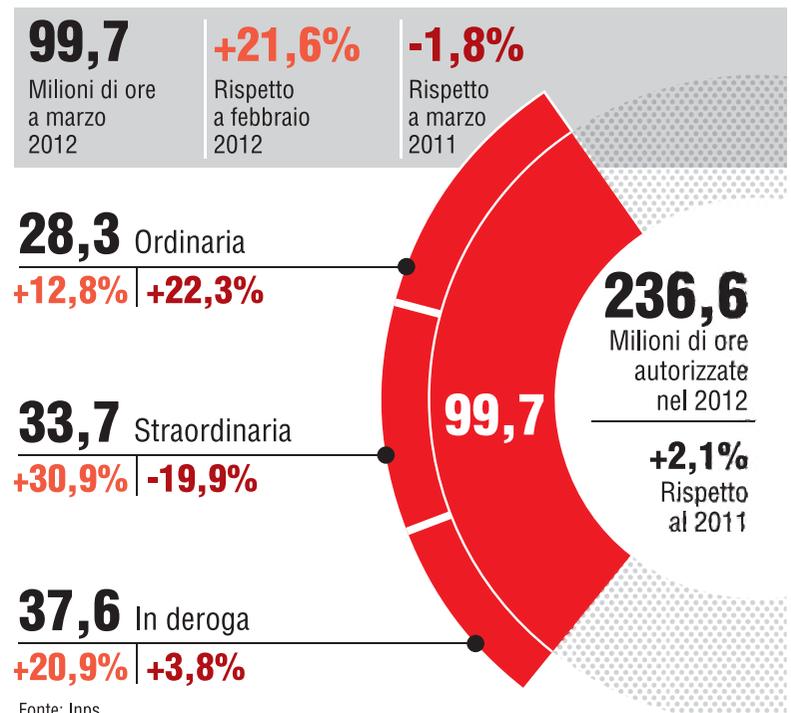


Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



L'aula del Senato a Palazzo Madama durante un voto di fiducia

→ **Il presidente del Senato** vuole la via parlamentare, quello della Camera la norma di governo

→ **Corte dei Conti** come supervisore. Non piace la proposta del Guardasigilli per un'Authority

Trasparenza sui fondi ai partiti Fini e Schifani divisi sul decreto

Dibattito aperto su una legge sulla trasparenza dei rimborsi elettorali. I presidenti delle Camere la sollecitano ma Schifani non vuole il decreto, Fini sì. Il Pd rilancia la proposta di una «leggina» da approvare subito.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Dopo l'esplosione degli scandali, dal terremoto sulla Lega al caso Lusi, si è aperto il dibattito sulla necessità, improrogabile (come ha scritto Bersani a Casini e a Alfano), di stabilire nuove regole sui rimborsi ai partiti che definiscano criteri di

trasparenza e di controllo dei bilanci, quelle «adeguate iniziative» sollecitate dal presidente della Repubblica Napolitano.

Ieri il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha spiegato che il governo sta «riflettendo» ma la soluzione non può essere improvvisata: «Va trovata una soluzione che sia coerente con la natura giuridica dei partiti che sono associazioni di diritto privato». Sull'urgenza le forze politiche sono d'accordo, più varie invece le soluzioni per rendere trasparente l'uso dei circa 189 milioni di euro per il 2011, che scenderanno a 143mila di rimborsi elettorali.

Gli stessi presidenti delle Camere,

Renato Schifani e Gianfranco Fini, in due lettere al *Corriere della Sera* ieri indicano strade diverse: per il presidente del Senato la via migliore è quella parlamentare, perché un de-

Il ministro Patroni Griffi
«Il tema è urgente
ma stiamo riflettendo
sulla soluzione giusta»

creto legge governativo «rischierebbe forse di avere il sapore di una sconfitta della politica», scrive Schifani; il «collega» della Camera, invece, osserva che vi sono i presupposti

di «straordinaria necessità e urgenza» per un decreto, purché siano d'accordo i leader dei partiti. Fini comunque solleciterà la commissione Affari Costituzionali, «in stretto raccordo con il Senato» perché si discuta subito un testo unico, «possibilmente largamente condiviso», che arrivi in aula prima dell'estate.

E Fini, come leader di Fli, ieri ha presentato due petizioni popolari: non siano candidati i condannati anche in primo grado per truffa, corruzione, associazione a delinquere; politici e i dipendenti condannati in via definitiva siano espulsi dalla pubblica amministrazione.

Nella triade della «strana maggio-



ranza» Abc, Casini non esclude la via del decreto per accorciare i tempi. O propone di inserire le regole nel disegno di legge anticorruzione, a meno che non si acceleri l'iter parlamentare della legge che andrà in aula a Montecitorio a maggio, sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Non ha suscitato particolare seguito, invece, la proposta della ministro della Giustizia, Paola Severino, per l'istituzione di una Authority di controllo, organismi che «non sempre si sono rivelati così indipendenti», osserva Rao dell'Udc. Boccia l'idea dell'Authority anche Bocchino di Fli, che suggerisce una norma che «dimezzi lo sproporzionato finanzia-

Petizione popolare

Del leader di Fli: non candidare i condannati per corruzione

mento pubblico erogato ai partiti e sottoponga i bilanci alla Corte dei Conti».

Il segretario del Pd, Bersani, ha prospettato agli altri leader l'ipotesi di approvare subito una «leggina» con tre pilastri: controlli, trasparenza e sanzioni. Bilanci sottoposti a una società di revisione esterna e poi dalla Corte dei Conti. Ridurre da 50mila euro a 5mila il limite oltre il quale le erogazioni ai partiti devono essere pubbliche; bilanci e finanziatori su Internet e sanzioni certe. «Una legge si può fare in breve tempo se c'è la volontà politica», spiega Antonio Misiani, tesoriere del Pd.

IL MODELLO USA BERLUSCONIANO

Casini è disponibile; Alfano ha annunciato un testo Pdl «all'americana». Ieri il deputato Osvaldo Napoli ha proposto l'eliminazione del finanziamento pubblico, così da «costringere i partiti a procurarsi le risorse sul mercato delle idee, cercare finanziatori e sponsor». All'americana, appunto. «Così Berlusconi il suo partito se lo farà, altri no», ribatte Casini, meglio restituire a fine anno i soldi non spesi. Arturo Parisi, ulivista Pd, chiede come mai «le leggi vigenti non siano state rispettate, attenti a nuove leggi "inganno"».

In commissione Affari Costituzionali ci sono 17 proposte di legge sull'attuazione dell'articolo 49 della Carta: testi del Pd (Bersani, Veltroni, Sposetti), di Casini per l'Udc, del radicale Turco, di Donadi dell'Idv, di Pionati, Razzi o Lhener, non ci sono proposte ufficiali del Pdl, né della Lega. Il relatore che sta cercando di unificare i testi, Andrea Orcini di Popolo e Territorio annuncia: «nessuna novità, da qui a quindici giorni». ♦

IL COMMENTO

Massimo Luciani

MA LA DEMOCRAZIA NON SI PIEGA ALLA LEGGE DEL MERCATO



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Mettendo in campo i costosi mezzi che servono allo scopo. Un re, invece, pur essendo corruttibile in quanto uomo, avrebbe un così forte interesse a essere indipendente che non cedrebbe mai alle lusinghe dell'oro.

Si trattava di una posizione che non si sa se qualificare più ingenua o strumentale, ma alla quale non si poteva negare un importante frammento di ragione. La democrazia, infatti, costa, e molto. Costa mantenere il personale politico (che rinuncia alle opportunità lavorative e deve essere compensato, nei limiti del necessario, per l'essenziale funzione cui assolve) e costa mobilitare il consenso delle persone.

È sempre stato così (basta rileggersi il *Commentariolum petitionis* che Quinto Tullio Cicerone indirizzò al più famoso fratello Marco Tullio, in corsa per le elezioni consolari del 64 a.C.) e non può che essere così. La polemica populista e qualunque contro i costi della politica, dunque, è un vero *nonsense*.

Ora, di fronte alla realtà che la

politica democratica costa, gli ordinamenti hanno a disposizione due opzioni alternative: lasciare campo aperto al libero gioco delle forze economico-sociali oppure governare i processi, sostenendo l'attività politica con un finanziamento pubblico e controllando i finanziamenti privati.

La prima strada è stata seguita dagli Stati Uniti, dove la Corte Suprema, con la sentenza *Citizens United*, ha sancito il principio dell'assoluta libertà del finanziamento privato delle campagne elettorali. La seconda è stata seguita, fra gli altri, dal nostro ordinamento.

Si tratta della strada giusta. Certo, anche nel caso della totale libertà del finanziamento privato è possibile imporre un onere di trasparenza, ma la trasparenza non è tutto. La democrazia nasce dall'aspirazione a realizzare l'eguaglianza sul piano politico, ma questa aspirazione è frustrata se nella dimensione della politica si riproducono le disuguaglianze che si determinano sul piano economico e sociale. Il finanziamento pubblico cerca proprio di conciliare l'inevitabile presa d'atto dei costi della

politica e la realizzazione dell'ideale egalaritario.

Tutto bene, dunque? Ovviamente no. Anche se la strada è quella giusta, non l'abbiamo certo percorsa in modo coerente. In primo luogo, perché la questione dei costi non si pone soltanto quando si tratta di rimborsare le spese elettorali, ma anche - e soprattutto - quando si tratta di creare gli strumenti di formazione del consenso: se qualcuno avesse dimenticato che il controllo del potere economico sui mezzi di comunicazione falsa la competizione politica sarebbe opportuno ricordarglielo. Poi, perché se i rimborsi elettorali sono soldi pubblici ci devono essere regole adeguate per controllarne l'impiego. Se sono accaduti i fatti che stanno sconvolgendo la politica italiana vuol dire che le regole che abbiamo non funzionano.

Che fare, dunque? Anzitutto si deve evitare di buttare via il bambino (il sostegno pubblico alla politica) con l'acqua sporca (l'utilizzo dei fondi pubblici per fini personali).

In secondo luogo, occorre creare meccanismi di controllo

Il modello americano

La trasparenza non basta se non c'è parità di condizioni

I difetti italiani

Bisogna dare a soggetti terzi il controllo sui bilanci dei partiti

effettivo dell'uso dei rimborsi, non solo affidando le verifiche a soggetti terzi, ma anche impedendo che i rimborsi siano trattati come un capitale di rischio, con il quale operare investimenti sul mercato. Lo si può fare rapidamente, stralciando questo capitolo dalla più ampia questione dell'attuazione, con una legge generale sui partiti, dell'articolo 49 della Costituzione. Si tratta di una legge necessaria, come ha ricordato anche il capo dello Stato, ma la complessità delle questioni che dovrà affrontare suggerisce di risolvere, intanto, almeno un problema, morale e politico, che, lasciato marcire, può innescare un generale e devastante processo di delegittimazione.

ITALIA
BENECOMUNE.

Dalla
tua città
riparte il
Paese.



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.it



Il 6 e 7 maggio vota PD.

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO



SVILUPPO SOSTENIBILE PER LA PIENA E BUONA OCCUPAZIONE

Per promuovere opportunità di lavoro, è necessario uscire dalla recessione attraverso politiche per lo sviluppo sostenibile: puntare sulla green economy, realizzare infrastrutture, rilanciare gli investimenti e le politiche industriali, incentivare l'innovazione nelle imprese, correggere la distribuzione del reddito, riformare la giustizia e le pubbliche amministrazioni, ridurre il peso del fisco e ridurre i tempi di pagamento alle imprese. Buona occupazione significa anche lotta al lavoro nero e irregolare, più vigilanza e prevenzione per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

LE NOSTRE PRIORITÀ: I GIOVANI E LE DONNE

Favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di chi oggi è escluso significa, per i giovani, pro-

muovere il contratto di apprendistato, regolare i tirocini così che essi siano effettivamente finalizzati alla transizione scuola-lavoro, agevolare l'accesso al lavoro autonomo e professionale; per le donne, è prioritario potenziare i servizi di cura, aumentare il sostegno economico alle famiglie con figli, estendere il part-time, reintrodurre il divieto delle dimissioni in bianco.

FLESSIBILI MA NON PRECARI

La flessibilità del lavoro è necessaria all'attuale organizzazione produttiva ma non deve trasformarsi in precarietà attraverso l'abuso delle forme contrattuali atipiche per la riduzione del costo del lavoro e l'elusione dei diritti. Per questo, va ridotto il costo del lavoro stabile affinché costi meno del lavoro flessibile. Occorre anche introdurre un salario o compenso orario minimo per tutte le prestazioni di lavoro che non rientrino dell'am-

bito degli accordi collettivi. Le tipologie contrattuali vanno ridotte a quelle effettivamente rispondenti a specifiche esigenze delle imprese e combattuto il fenomeno delle false partite Iva e dei contratti a progetto fittizi.

ESTENDERE DIRITTI E TUTELE

Rendere il mercato del lavoro meno diseguale significa realizzare una base comune di diritti e di protezioni sociali per tutti i rapporti di lavoro subordinato, da estendere con modalità proprie anche al lavoro autonomo e professionale. In questa prospettiva, si tratta di universalizzare gli ammortizzatori sociali e di assicurare che il sostegno al reddito sia accompagnato da politiche attive per l'inserimento e il reinserimento al lavoro. La formazione è un diritto-dovere fondamentale per garantire al lavoratore un effettivo e costante aggiornamento delle competenze, funzionale alla mobilità professionale e al reingresso al lavoro.

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Le proposte del governo sul mercato del lavoro si muovono nella giusta direzione, ma devono essere corrette: per evitare di scaricare sulle retribuzioni e i compensi gli aumenti dei contributi di lavoratori e lavoratrici parasubordinate; per estendere a tutti l'assicurazione sociale per l'impiego; per lasciare al giudice la possibilità di reintegrare chi viene licenziato senza giustificato motivo economico (art.18); per definire le politiche attive del lavoro. Gli interventi sul mercato del lavoro devono essere preceduti da correzioni della normativa pensionistica sia sul versante dei lavoratori "esodati" sia sul versante della ricongiunzione della contribuzione e dei lavori usuranti.



Foto Ansa

Dimissioni Maria Carmela Lanzetta ha annunciato l'intenzione di lasciare la carica di sindaco di Monasterace (Reggio Calabria)

Maria Carmela e Nunzia Il sacrificio è donna

Dalla cronaca due episodi di sfiducia e rassegnazione: il sindaco che lascia dopo l'ennesima minaccia, l'anziana che si uccide per la pensione ridotta

Il commento

BARBARA POLLASTRINI
DEPUTATA DEL PARTITO DEMOCRATICO

Due donne. Due storie diverse eppure con un filo. La prima, Maria Carmela, è sindaca di Monasterace, piccolo Comune calabrese. Terra difficile dove la 'ndrangheta male sopporta gli amministratori onesti. Di lei si è parlato negli ultimi giorni perché ha annunciato la decisione di dimettersi. Estenuata, impaurita dopo le minacce ripetute e quattro spari di avvertimento nella notte tra venerdì e sabato.

La domanda è come sia stato possibile arrivare a questo. Perché una donna coraggiosa che si batte per la legalità, per gare d'appalto trasparenti e per i diritti sindacali di chi lavora, debba scoprirsi minacciata tanto pesantemente prima che il contesto attorno a lei reagisca e si ribelli. Ha ragione Nicola Gratteri, il procuratore antimafia di Reggio Calabria, quando dice «se molla è

una sconfitta per tutti». Ma forse la prima sconfitta è di chi ha lasciato troppo sola chi sola non doveva e non poteva restare. Sarebbe un bene per tutti che le rassicurazioni e la solidarietà raccolte da Maria Carmela Lanzetta le consentissero di ripensare alla sua scelta. Ma so che qualunque sarà alla fine la sua risposta, compito nostro è restituire a tanti la possibilità di fare il sindaco, l'imprenditore o il sindacalista con onestà e senza chinare la testa. Per una ragione sulle altre: il fatto che solo la politica, ma quella coraggiosa e pulita, sa tenere uniti i diritti e il senso di comunità, una democrazia vissuta con la battaglia per ridurre la forbice delle disuguaglianze. E la prima disuguaglianza - che però è anche la più odiosa - è proprio nel vedersi chiuso ogni spiraglio di libertà, autonomia e serenità per se stessi e per la propria famiglia.

È anche ciò che ha spinto Nunzia, la donna della seconda storia, a smettere di sacrificarsi e di sperare. Lei era più anziana, viveva a Gela e non ha sopportato il contenuto di una burocratica lettera che le comunicava un taglio alla pensione di 200 euro.

Le storie

Gli spari contro l'auto e quella lettera dell'Inps

Venerdì 30 marzo 2012

L'ennesimo atto intimidatorio ai danni del sindaco di Monasterace (in provincia di Reggio Calabria), Maria Carmela Lanzetta, ha portato alle dimissioni del Primo Cittadino. Ignoti avevano esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco contro la Fiat Panda della farmacista parcheggiata sotto casa. Questo lo sfogo del sindaco: «Dopo gli attentati non potrei più fare serenamente il mio lavoro, qualsiasi decisione dovessi prendere domani mattina non mi sentirei più libera come prima. Mi hanno distrutto l'anima».

Mercoledì 3 aprile 2012

Poco più di un anno fa le era morto il marito, ora l'Inps le ha ulteriormente ridotto la pensione da 800 a 600 euro. Alla lettura della nota dell'Inps, Nunzia C., 78 anni di Gela, afflitta dall'incubo di non poter fare a vivere con quei pochi soldi, decide di morire, gettandosi dal terrazzo, al quarto piano.

A Monasterace

Venute meno libertà e serenità per sé e per la propria famiglia

A Gela

Fatale la lotta, euro su euro, per far quadrare i conti delle bollette

Immagino sia stato un istante. Un momento di sconforto e subito quel gesto senza appello. Magari il pensiero le è corso rapido ai conti segnati da anni - euro su euro - per far quadrare la spesa con le bollette. Con al più due soldi messi da parte per un figlio o un nipote che non lavorano. Leggiamo di Nunzia ma sono in tanti oggi nel Paese a fare quei calcoli. E la sequenza di suicidi di questi mesi ne è la drammatica conferma. La crisi è anche questo.

Da mesi la stampa ci regala analisi sulla fiducia dei mercati. Peccato che esista anche la fiducia di giovani e anziani. E non è qualcosa che ha meno dignità. Ha solo meno potere, questo sì. Ma è la fiducia o la sfiducia di donne come Maria Carmela e Nunzia a descrivere oggi l'Italia meglio dei salotti televisivi. Retorica? No, soltanto la verità con la quale per primi noi - le democratiche e i democratici - dobbiamo fare i conti. Soprattutto adesso, quando la distanza tra gente semplice, perbene, e chi la rappresenta è divenuta tanto profonda da mettere in discussione il destino stesso della democrazia. Ed è proprio su questo crinale che la politica può recuperare il suo significato più vero. Riuscirà dipenderà in larga misura da noi e da come facciamo vivere, giorno dopo giorno, quella che Bersani ha chiamato la connessione tra la vita quotidiana di milioni di donne e uomini e la lealtà verso il governo. Lealtà che non può comunque mai fare a meno della nostra autonomia, come si è visto da ultimo con l'articolo 18.

In fondo il prestigio di un nuovo centrosinistra lo si ricostruisce col popolo che si sceglie di rappresentare anche nei conflitti che attraversano la società e la vita delle persone. Insomma la ricostruzione morale e materiale che ci attende per forza di cose passerà dal consenso, da una partecipazione attiva a quell'alternativa alla destra che era e rimane il nostro traguardo in termini di valori, principi e soluzioni. Queste due storie non fanno altro che confermarcelo. E, noi, fosse solo per la loro durezza, abbiamo il dovere di non scordarlo mai. ♦

La misura è stata decisa dal Consiglio dei ministri ieri mattina, per infiltrazioni della criminalità organizzata. Riguarda tre centri della Campania e due calabresi. Nel mirino il luogo simbolo di Gomorra.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

L'ex sindaco comunista Renato Natale, costretto alla resa quindici anni fa dalle minacce di morte dei malacarne dei clan Schiavone e Bidognetti, non l'ha presa bene: «È una decisione che mortifica la città e la voglia di rinnovamento dimostrata dai cittadini». In effetti, la voglia di svoltare della Corleone di Campania era caricata sulle spalle di questo medico poco più che sessantenne, che rappresenta un pezzo fondamentale della storia democratica di Casal di Principe, tornato in campo a capo di uno schieramento bipartisan. Ma, dopo aver letto le conclusioni della commissione d'accesso inviata dal prefetto, il ministro dell'Interno Cancellieri ha giudicato insufficiente il recupero di una delle icone della lotta ai Casalesi per arrivare alla «bonifica» integrale del Comune. La diagnosi era stranota, la terapia è stata radicale. Scioglimento. Che per Casal di Principe è il terzo dal 1991, ma significa soprattutto annullamento dei comizi elettorali già convocati. Natale era in campo con una civica in cui erano confluiti Pd, Pdl, SeL, Fli e molte associazioni locali.

Avrebbe sicuramente vinto le elezioni: a sbarrargli la strada, uno studente 27 enne candidato dal resto del centrodestra, Enrico Maria Natale, e una donna, Rosa Pagliaro, messa in campo da «Noi Sud». Sul consiglio comunale, eletto appena un anno e mezzo fa, si era abbattuta come un tornado l'inchiesta «Il Principe e (la scheda) ballerina», costata una seconda richiesta d'arresto al più illustre dei cittadini di Casal di Principe: l'ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, tuttora padre padrone del Pdl campano. L'inchiesta aveva portato alla luce il solito, inestricabile, intreccio tra camorra, mondo degli affari e politica, con i Casalesi che erano arrivati a inquinare pesantemente gli ultimi due turni amministrativi, determinando da soli l'esito delle consultazioni.

Il ritorno sulla scena di Natale, destinatario appena un anno fa dell'ennesimo «avvertimento» camorristico, avrebbe dovuto definitivamente chiudere questa ennesima pagina vergognosa: «Avevamo chiesto ripetutamente di conoscere l'orientamento del consiglio dei ministri prima della data della presentazione



Una delle pattuglie dell'esercito arrivate nel 2008 nel Casertano. Il comune di Casal di Principe è stato nuovamente sciolto

→ **Con la decisione** del governo bloccate le elezioni amministrative

→ **Nella lista** anche Castel Volturno, Casapesenna, Mileto e Bagaladi

Altri cinque Comuni sciolti per mafia C'è Casal di Principe

delle liste per evitare sprechi di tempo e danaro. Invece ci hanno fatto prima presentare le liste e poi ci dicono abbiamo scherzato».

LA MANNAIA

La mannaia azionata dal consiglio dei ministri nella riunione di ieri punta a tranciare di netto tutti i collegamenti esistenti tra la più potente organizzazione della camorra campana e i governi locali. Perché oltre a Casal di

Principe sono stati sciolti anche i Comuni di Casapesenna, dove lo scorso 7 dicembre si concluse la fuga del numero uno della Cupola casalese, Michele Zagaria, catturato in un bunker sotterraneo, e di Castel Volturno. A Casapesenna nel mese di febbraio era finito dentro il sindaco Fortunato Zagaria, Pdl, accusato di aver minacciato il suo predecessore, Giovanni Zara, per conto del boss latitante, al quale non era piaciuta la linea antimafia

adottata dall'amministrazione cittadina. Benché scarcerato dal Riesame due settimane dopo l'arresto, Zagaria aveva rassegnato il mandato, ben presto imitato da tutto il consiglio comunale.

Anche qui, nelle more della decisione del Viminale, tutto era pronto per votare: in campo c'era un solo candidato, Lello De Rosa, già vice del sindaco dimissionario. Erano quattro, invece, gli aspiranti alla carica di primo



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Le associazioni: «La Regione ci ha lasciati soli»

Tra le organizzazioni impegnate a bonificare il tessuto sociale di una zona ad alta criminalità. La denuncia di **Peppe Pagano** della cooperativa **Agropoli**: «Attorno a noi si fa il vuoto»

Il racconto

STEFANO MORSELLI
CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)

Senti i nomi di Casal di Principe, San Cipriano, Casapesenna - tre Comuni in un agglomerato da 40mila abitanti, senza soluzione di continuità - e pensi alla camorra, ai morti ammazzati, agli intrecci con affari e politica collusa, ai consigli comunali sciolti per infiltrazioni, alle discariche che avvelenano il territorio. In una parola: al cuore della Gomorra raccontata da Roberto Saviano. Poi ci vai, a Casale e a San Cipriano, e vedi che c'è anche altro, sul fronte opposto dell'impegno per la coesione sociale, la solidarietà, il riscatto civile.

C'è la memoria, tradotta in fatti concreti, di don Peppe Diana, il prete assassinato nel 1994 perché parlava contro le mafie e rifiutava di celebrare il funerale religioso alle vittime delle faide tra i clan. Ci sono le manifestazioni per la legalità, i presidi di Libera, le cooperative sociali che lavorano nei terreni e nei palazzi confiscati ai boss. «Questa è la nostra terra, vogliamo che la parola casalesi non sia più usurpata dai camorristi», dice Antonio Fontana, che fu sindaco comunista a Casal di Principe nel 1976, ma soltanto per un anno, e che adesso sta con Sel.

Un altro ex sindaco del Pci in tempi lontani, Renato Natale, ora dirigente Pd, era tornato in campo per guidare uno schieramento civico di cambiamento alle prossime elezioni comunali. Si doveva votare a maggio ma, dopo lo sfascio e le indagini giudiziarie sull'amministrazione di centrodestra, il governo ha deciso lo scioglimento del consiglio comunale. È la terza volta negli ultimi vent'anni e adesso, per diciotto mesi, si insedierà un commissario straordinario.

Elezioni a parte, la battaglia contro la cappa mafiosa che da lungo tempo opprime la gente per bene

dell'intero agro aversano si combatte ogni giorno. In questo periodo la situazione sembra meno tesa. Tutti i capi più noti sono stati arrestati, anche molti "soldati" stanno in carcere.

Ma la battaglia più difficile e decisiva, quella per bonificare la politica, l'economia, il tessuto sociale e culturale nel quale la criminalità fermenta e si riproduce, è tutt'altro che conclusa. Per vincerla non può bastare l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. Una delle cose che servono è il gran lavoro di comitati, associazioni di volontariato, cooperative sociali.

La cooperativa **Agropoli** di San Cipriano, ad esempio, che da dieci anni si occupa di attività a sostegno delle persone con disagi psichici e sociali. Oltre ai gruppi di convivenza, composti ciascuno da cinque o sei ospiti, alcuni dislocati in edifici confiscati, **Agropoli** gestisce un ristorante che si chiama **Nuova cucina organizzata** - la sigla **Nco** fa il ver-

Il ricordo
Casal Di Principe è anche il paese di Don Peppe Diana

Paradosso
«Facciamo spendere meno allo Stato, ma tocchiamo interessi...»

so alla famigerata **Nuova camorra organizzata** - nel quale lavorano anche gli ospiti dei gruppi di convivenza.

«Le realtà che abbiamo costruito funzionano bene - racconta **Peppe Pagano**, 34 anni, socio fondatore della cooperativa - Vengono in tanti a visitarle: operatori professionali, volontari, scolaresche, gruppi parrocchiali. Abbiamo ancora novità in cantiere, stiamo aprendo una fabbrica di cioccolato (anch'essa **Nco**:

Nuova cioccolata organizzata). Poi stiamo pensando a una **web radio** e una **web Tv**». Tutte iniziative che, oltre ad aiutare le persone assistite, producono opportunità di lavoro e anche servizi per i cittadini. «Nel giardino di una villa confiscata - spiega **Pagano** - facciamo cinema all'aperto, teatro, attività ricreative per i bambini. Così le famiglie si rendono conto che dalla riutilizzazione pubblica le vengono benefici concreti. Però...».

Il "però" che può mettere bastoni tra le ruote - non solo per **Agropoli**, ma per parecchie altre cooperative della zona - ha la forma di una lettera inoltrata nei giorni scorsi dal Dipartimento salute mentale dell'Asl di Caserta. Un lungo elenco di sigle, decreti, commi per dire che, entro il 30 aprile, è necessaria «la rivisitazione dei pazienti al fine dell'appropriatezza inserimento nelle strutture residenziali psichiatriche previste dalla legislazione vigente».

Pagano traduce così: «È l'ultimo atto di un assedio che da tempo punta a toglierci i budget salute erogati dalla Regione e quindi a farci chiudere». L'Asl sostiene però che lo impone la legge... «La legge 46/2012, approvata dalla Regione - precisa - conferma il nostro ruolo, ma stranamente non è citata nella lettera. Eppure, poche settimane fa, è venuto qui al ristorante **Stefano Caldoro**, il presidente della Regione, ci ha fatto apprezzamenti, ci ha incoraggiato».

E dunque? «Ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità. Le istituzioni non devono nascondersi dietro grovigli burocratici e fare il vuoto attorno a noi. Questo è un giochetto già visto troppe volte, non ci stiamo a rimanere soli, come se fosse un problema nostro e non un servizio di riconosciuto interesse pubblico».

Davvero una questione di cavilli burocratici? **Pagano** scuote la testa: «Pesano interessi economici. Le esperienze che realizziamo, tra l'altro facendo spendere meno allo Stato, sottraggono assistiti, quindi introiti, alle strutture sanitarie tradizionali e agli appalti a cliniche private. Guarda caso, per noi i problemi sono aumentati da quando operiamo negli immobili confiscati. Il nodo va sciolto: se la Regione non interviene verso l'Asl, a fine mese chiudiamo i gruppi di convivenza».

Se finisse così, a cedere non sarebbero (solo) **Agropoli** e le altre cooperative sociali. Sarebbe un pezzo importante della battaglia per liberare questa terra dalle catene in cui è stata imprigionata. ♦

cittadino nel terzo comune casertano sciolto dal governo: a Castel Volturno i due ultimi sindaci, Antonio Scalzone e Francesco Nuzzo, sono indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo la Dda di Napoli, le loro amministrazioni sarebbero state condizionate dalle richieste del capo dell'ala stragista dei casalesi, Giuseppe Setola, e dagli uomini del suo gruppo, autori tra l'altro di ben otto omicidi a Castel Volturno tra il maggio del 2008 e il settembre dello stesso anno, tra cui la strage dei in cui morirono sei immigrati ghanesi. Un condizionamento emerso anche di recente: è del 23 febbraio scorso il blitz della Dda che ha portato in carcere 14 persone, tra cui ex amministratori, e portato al sequestro del **Domitia Village**, un mega-complex turistico che per gli inquirenti è stato costruito dalla camorra.

Con quelle di ieri, salgono a cinque le amministrazioni campane sciolte per infiltrazioni camorristiche nelle ultime due settimane. Tutte a guida Pdl. Sciolti anche i comuni calabresi di **Bagaladi**, dove il prefetto di Reggio Calabria aveva inviato la commissione d'accesso a giugno dell'anno scorso, e di **Mileto**, in provincia di **Vibo Valentia**. ♦

CAPITALISMO IN CRISI?



Una manifestazione di «Occupy» davanti alla statua di George Washington a Wall Street

GIULIANO BATTISTON

ROMA

Lo sa qual è una delle caratteristiche peculiari del capitalismo moderno? È quella di isolare le persone, affinché non si sentano reciprocamente responsabili». Tra i più noti e stimati intellettuali contemporanei, il sociologo americano Richard Sennett negli anni 90 ha studiato le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale, come recita il sottotitolo di uno dei suoi testi più celebri, *L'uomo flessibile* (Feltrinelli 1999). Da alcuni anni, invece, ha deciso di interrogarsi su quelle pratiche concrete, abilità tecniche e doti sociali che - se esercitate - possono arginare e rovesciare la cultura del nuovo capitalismo. *Insieme*, appena uscito per Feltrinelli nella traduzione di Adriana Bottini (pp. 336, euro 25), è il secondo volume di una trilogia dedicata a questa ambiziosa esplorazione inaugurata con *L'uomo artigiano* (Feltrinelli 2009). Ne abbiamo discusso con l'autore, incontrato a Roma nell'ambito di una conferenza della Scuola del Sociale della Provincia di Roma.

Per molti cittadini in effetti la crisi economica, e la difficoltà di trovare qualcuno che se ne assuma almeno in parte la responsabilità, sembrano dimostrare una tendenza del capitalismo finanziario di cui parla nel li-

Intervista a Richard Sennett

«Un'altra via è possibile Sostituire la flessibilità con la cooperazione»

Il sociologo: «Il neoliberismo isola le persone, eliminando la responsabilità reciproca e dequalificando il lavoro. L'unica strada è la collaborazione»

bro: l'abdicazione all'autorità da parte del potere. Ci spiega meglio?

«Il divorzio tra potere e autorità funziona come un meccanismo difensivo per non dover rendere conto agli altri delle proprie decisioni, e riflette la caratteristica peculiare del capitalismo moderno: isolare le persone, affinché non si sentano reciprocamente responsabili. Questa abdicazione viene praticata con la scusa che sia il sistema a operare in quel modo e che quello che ciascuno fa non sia moral-

mente imputabile. Tuttavia, nel corso dei miei studi su Wall Street mi sono reso conto che persino lì esistono altre forme di capitalismo, che definirei patrimoniali, laddove i «capi» rivendicano il diritto di essere obbediti proprio perché si assumono la responsabilità di prendersi cura dei dipendenti. In Germania questo modello alternativo di capitalismo è molto diffuso, e forse lo è anche nel nord Italia, dove il *patron* rivendica la sua autorità e il dovere dell'obbedienza in virtù

di un rapporto diverso da quello meramente contrattualizzato e monetario».

«Insieme» è il secondo volume del «progetto homo faber», ispirato all'antica idea dell'Uomo come «creatore della vita attraverso pratiche concrete». Ci spiega meglio il filo rosso che lega i tre volumi?

«Come un nome proprio si riferisce a una cosa, una persona o un luogo, così io ho deciso di dedicare tre studi alle pratiche con le quali vengono fab-



Grecia: bambini denutriti

Secondo il rapporto del Comitato greco dell'Unicef sono ormai 439.000 i bambini che vivono al di sotto della soglia di povertà - malnutriti e in condizioni malsane - in famiglie che rappresentano il 20,1% del totale. Nonostante stime ufficiali parlino del 21% dei greci in stato di povertà, con meno di 470 euro mensili, la cifra reale tocca il 25%: un greco su quattro.

Foto Ap



bricati gli oggetti materiali, conformate le relazioni sociali e costruite le città. Nel caso di *Insieme*, diversamente da altri teorici del capitalismo moderno credo che oggi si assista a una crescente rigidità e burocratizzazione delle relazioni sociali, che le rende "povere". La capacità "artigianale" di collaborare, di cooperare, dovrebbe essere modellata sul principio dialogico, ma oggi è impedita dal capitalismo moderno. Che non è un capitalismo da "cowboy", disorganizzato, ma un sistema che prevede una forte concentrazione e formalizzazione del potere, in antitesi alle pratiche concrete della cooperazione, che formano un sistema aperto, al cui interno possano svilupparsi, in modo non meccanico, forme diverse di interazione. Il progetto homo faber ha a che fare con l'idea di un sistema di sviluppo aperto, che liberi le persone dalla rigidità burocratiche del capitalismo».

Eppure i cantori del neoliberismo hanno assicurato finora che il capitalismo flessibile garantisce agli individui maggiori libertà e controllo, liberandoli dai lacci del capitalismo fordista. È solo retorica?

«Lo dimostra il fatto che nel mondo del lavoro sia sempre più diffusa, proprio nelle cosiddette organizzazioni flessibili, l'adozione di un sistema universale di business, che prevede l'applicazione di un unico modello di analisi degli input e degli output a tutti i settori economici. Le attività

Chi è Uno studioso alle radici dell'«Uomo flessibile»



RICHARD SENNETT
NATO A CHICAGO NEL 1943
SOCIOLOGO

Formatosi a Chicago e Harvard, negli anni 70 insieme a Susan Sontag fonda il *New York Institute for the Humanities*. Già consigliere dell'Unesco, è professore emerito alla London School of Economics e docente a Cambridge. È sposato con Saskia Sassen.

economiche sono flessibili, ma le strutture sociali che le conformano sono sempre più cristallizzate. L'altro lato della medaglia è la nozione che, se si è flessibili, non si è tenuti a essere responsabili verso gli altri. Sta qui la differenza tra la globalizzazione e l'imperialismo: le colonie di un tempo volevano che i soggetti colo-

nizzati incorporassero i modelli culturali dei colonizzatori, mentre oggi questo non avviene più. Una delle cose più interessanti di questa crisi è vedere quanto stupido possa essere il

Modelli culturali

«Oggi il sistema tende a impoverire le relazioni sociali: ma la risposta non è la solidarietà, bensì il dialogo tra realtà diverse»

modo in cui gli uomini ai vertici interpretano le relazioni sociali. Non riescono a capire perché la gente se la prenda con loro per aver mandato all'aria intere attività economiche!».

Secondo la sua tesi, se la collaborazione migliora la qualità della vita sociale, il capitalismo moderno indebolisce le potenzialità umane della cooperazione, dequalificandoci...

«Non intendo dire che abbiamo perso la capacità di fare qualcosa, ma che le circostanze non ci permettono di praticarla. Per riprendere una formula di Bruno Latour, mi interessa capire perché non abbiamo mai imparato a usare gli oggetti di cui disponiamo. Nel libro porto l'esempio di Facebook e di altri strumenti tecnologici: spesso hanno l'effetto di non lasciarci concentrare su ciò che gli altri intendono, ci spingono a interessarci al semplice significato esplicito, non ai pre-

supposti taciti. Nella cooperazione, invece, essere qualificati significa puntare l'attenzione su ciò che gli altri intendono pur non trovando le parole per dirlo. È difficile farlo con Twitter e Facebook, gli strumenti per eccellenza della transazione, non della collaborazione».

La cooperazione può essere intesa come un fine in sé, oppure come strumento strategico in vista di un obiettivo diverso, per esempio la solidarietà politica. Lei scrive che nel Novecento la collaborazione è stata perversita in nome della solidarietà. Cosa intende?

«La "sinistra politica" ha sempre ritenuto che la cooperazione andasse usata come uno strumento per costruire dall'alto l'unità e la solidarietà. Al contrario, la "sinistra sociale" - a cui appartengo - guarda alla cooperazione come a un fine in sé, un modo per creare un legame tra persone che altrimenti non sarebbero mai state insieme, senza per questo neutralizzarne le differenze. È un tipo di esperienza dal basso verso l'alto, che ricorda il caso di Occupy Wall Street. Se si guarda bene, quel che tiene insieme il movimento non è l'unità, ma le relazioni sociali informali - all'interno di una situazione vaga e ambigua - tra diversi gruppi sociali e professionali, dai vecchi pensionati ai giovani studenti, dagli impiegati ai sindacalisti. È ciò che rende Occupy un buon esempio di cooperazione».

I documenti

BRUNO GRAVAGNUOLO

BGRVAGNUOLO@UNITA.IT

Questa volta il «revisio- nista» l'aveva combi- nata grossa: «Gram- sci ravveduto». Non più nel mirino To- gliatti, Silone, la Resistenza o il per- corso degli intellettuali approdati all'antifascismo e al Pci. Temi or- mai «stagionati». No, il bersaglio era stato massimo: «l'eroico Gram- sci», come lo definiva Galvano del- la Volpe, marxista che non lo ave- va in simpatia per il suo «storicis- mo», ma che lo chiamava sempre così. Parliamo dello storico Dario Biocca, coautore con Mauro Cana- li per Luni nel 2000 de *l'Informatore Silone*, opera demolitoria del di- rigente e scrittore anti-stalinista espulso nel 1930 dal Pci. d'I, accusa- to di essere stato una spia della poli- zia fin dal 1919 (tesi implausibile che suscitò incisive contropolemiche da destra a sinistra, a partire dai contro dossier di Giuseppe Tambur- rano).

Ecco il riassunto delle puntate precedenti sul caso-Gramsci. Che

La tesi di «Repubblica» Il leader per ottenere la libertà condizionale ricorre all'art. 176

si arricchisce ora di nuovi docu- menti di cui vi parleremo, tali da frantumare definitivamente lo pseudo scoop. Il 25 febbraio scorso *Repubblica* pubblica a tutta pagina culturale uno scritto di Biocca, pomposamente presentato come sintesi di un saggio in uscita su *Nuova storia contemporanea*, rivista dei defeliciani «ultras» diretta da Francesco Perfetti. Titolone su due righe: «Il «ravvedimento» di Gram- sci». La tesi di Biocca è che Gram- sci, disperato e malato nel 1934, per ottenere la libertà condizionale usa l'art. 176 del Codice Rocco, il quale prevedeva buona condotta del condannato «tale da far ritene- re sicuro il suo ravvedimento». Dunque, in fondo Gramsci si era piegato, nell'invocare quell'artico- lo di legge, con una sua istanza al regime. Perché, scrive Biocca, era preso nella morsa. Perché stanco, abbandonato o tradito dai compa- gni dentro e fuori la galera. E qui lo storico equanime non si fa manca- re la pietas. Mentre assesta colpi. Peccato che all'art. 176 quel «tale da far» con ciò che segue - «il ravve-»

Gramsci ravveduto? Ecco le prove di un falso teorema

Due documenti smontano la tesi di Biocca sull'eventuale «pieghevolezza» del leader comunista detenuto: il testo del regolamento carcerario relativo all'art. 176 del Codice Rocco e un numero del Soccorso Rosso del 1934

dimento» - non vi fosse nel Codice Rocco di allora, che prevedeva solo buona condotta, nonché l'aver scontato parte della pena, per ottenere la libertà condizionale. Il «ravvedimen- to» entra nel Codice soltanto nel 1962, dopo che il fascismo come concetto lo aveva espulso dal preceden- te ordinamento liberale. Quindi primo svarione di Biocca, segnalato in vario modo da chi scrive e da Nerio Naldi su *l'Unità* e poi da Joseph Buttigieg su *Repubblica* il 3 marzo: Biocca ha citato e per esteso un articolo di legge del 1962, invece di quello vi- gente nel 1934. Quello al quale Gramsci, giustamente, si appellò a fine agosto 1934 per la libertà condi- zionale. Adducendo inoltre, e a scan- so equivoci, motivi di salute: aveva bisogno di una clinica, pure al confino, senza piantonamento, non im- portava come e dove.

Ma Biocca non ci sta. Studia e compulsa e il 17 marzo controbatte su *Repubblica*: è vero, «nel 1930 la clausola del ravvedimento non era prevista dal nuovo Codice penale». Ma fu «introdotta nella normativa e nei fatti l'anno successivo». Così: «Con l'art. 43 del Regio decreto n. 602 del 28 Maggio 1931 - scrive Biocca - Mussolini attribuì al Ministero della giustizia l'autorità di emanare disposizioni applicative della legge ed emettere i relativi decreti...». E prosegue lo storico: «le nuove misu- re furono applicate con severità e im- posero la verifica del ravvedimento - reintegrato infine nel testo di legge del 1962». Di nuovo Buttigieg, con misero spazio su *Repubblica*, e an- cora chi scrive, replicano che si tratta di illazioni e che quel che vale, è la norma «senza ravvedimento» a cui Gramsci si appellò, non già le «dispo- sizioni applicative». Ma occorre qual- cosa di più per troncargli di netto la questione, di là del fatto acclarato dell'errore di Biocca, con lo scambio di una norma per l'altra.

E siamo in grado di darvelo il qual-

cosa, e in esclusiva. Non solo qualco- sa, ma due prove decisive dell'infon- datezza della tesi del ravvedimento. Vediamo la prima.

È il testo di quelle famose dispo- sizioni attuative del Codice Rocco fru- to dell'art. 43 del Regio Decreto n. 602 del 28 Maggio 1931, emanate da Governo e Ministero di Giustizia, su impulso di Mussolini. Quelle di- sposizioni, per il caso in argomento, si traducono esattamente in un «Re- golamento per gli istituti di preven- zione e di pena», previo altro Regio Decreto del 18 giugno 1931, n. 787, e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 27 Giugno 1931, n. 147. Al capi- tolo XVI al titolo «Liberazione condi- zionale», art. 191 (vedi la riprodu- zione qui sotto), proprio in riferi- mento all'art. 176 del Codice Rocco, al contrario di quel che scrive Bioc- ca, non c'è nessun ravvedimento ri-

chiesto, e nessuna procedura di veri- fica a riguardo. E si legge che il con- dannato nelle condizioni dell'art. 176, per ottenere la libertà condizionale fa domanda al direttore del car- cere, che la gira al giudice di sorve- glianza, «con le informazioni sulla condotta del condannato e con il pa- rere del consiglio di disciplina (mod. 30)». Seguono le indicazioni sulla re- sidenza scelta e sulle «condizioni» che annullano il beneficio della liber- tà condizionale. Quali? Quelle (im- plicite) sulla pena inflitta o da scontare, e quella di una eventuale «misu- ra di sicurezza detentiva», subentra- ta a carico del condannato dopo la pena.

Conclusione: né l'art. 176, né le re- lative e posteriori «disposizioni at- tuative» prevedevano il ravvedimen- to come «chance» per il detenuto. Contavano solo il comportamento e

Il regolamento

CAPITOLO XVI

LIBERAZIONE CONDIZIONALE

Art. 191

(Presentazione della domanda)

Il condannato che si trova nelle condizioni indicate nel- l'articolo 176 del codice penale presenta la domanda per otte- nere la liberazione condizionale al direttore, che la trasmette al giudice di sorveglianza con le informazioni sulla condotta del condannato e con il parere del Consiglio di disciplina (mod. 30).

Nella domanda il condannato deve indicare il comune nel quale, nel caso di liberazione, intende stabilire la sua residenza.

Se difettano manifestamente le condizioni relative alla pe- na inflitta o da scontare ovvero se il condannato, dopo la pena, deve essere sottoposto a una misura di sicurezza detentiva, il giudice di sorveglianza dichiara senz'altro inammissibile l'i- stanza con provvedimento scritto, non soggetto a reclamo. Del provvedimento il direttore dà notizia all'interessato.

L'art. 191 del regolamento carcerario in applicazione dell'art. 176 vigente nel 1934



Foto segnaletica di Antonio Gramsci

la la pena inflitta o da scontare. E la sostanza non cambia, anche a voler usare magari il "modello 30" - formulario da inoltrare al giudice - che poteva in teoria annotare «oscillazioni» dei detenuti. Ipotesi bizantina se non ridicola, falsa fino a prova contraria su Gramsci, che a quell'articolo 176, con ciò che v'era attorno, si appellò nella sua istanza: «Poiché mi trovo nelle condizioni giuridiche e disciplinari indicate dall'articolo 176...». È grazie a quell'istanza, e anche alla pressione internazionale, di cui vi diremo più avanti, che Gramsci, dopo Turi, potrà lasciare la clinica del dott. Cusumano a Formia e trasferirsi nel 1935 a Roma. Con orgoglio, lucidissimo politicamente, e senza piegarsi mai, continuando a scrivere *I Quaderni*, sebbene malato, «psicotizzato» e dolorante. Dopo aver rifiutato di farsi estorcere qualsivoglia domanda di grazia. Ma ecco

infine la seconda prova, che manda all'aria ulteriormente il teorema di Biocca. È un documento storico: il numero del «Soccorso Rosso» del Gennaio 1934, Serie II, anno IV, n. 1. Lì c'è l'appello del «Comitato Gramsci Pertini, Lucetti», per la liberazione dei tre, con in testa la firma di Romain Rolland e altre personali-

La strategia giuridica Lucidissimo il detenuto duella in punta di legge con i suoi carcerieri

tà di diverse correnti politiche. Appello che metteva in difficoltà il regime per la sua eco da Parigi. E che chiedeva di intensificare la lotta: «onde costringere il fascismo ad applicare l'art.176 del codice penale fascista, che prevede la liberazione

condizionale per i detenuti che abbiano raggiunto le condizioni previste dall'articolo stesso, a Gramsci, Pertini Lucetti che versano in gravi condizioni di salute». Sicché fin da gennaio 1934 l'antifascismo internazionale, i socialisti e il P.c. d'I. - capovolta quasi la svolta staliniana del 1930 che vide Gramsci contro - invitano ufficialmente Gramsci a usare il grimaldello dell'art.176, per mettere il regime in difficoltà dinanzi alla pubblica opinione. Benché Gramsci paventasse che il clamore potesse nuocergli. Altro che debolezza, congiure e ravvedimento. Per inciso: il saggio di Biocca che *Repubblica* scrisse di aver estratto da *Nuova Storia Contemporanea* è poi uscito, dopo le polemiche. Ma parla solo dell'ambiguo personaggio tedesco, padrone di casa di Gramsci in Via Morgagni a Roma. Non c'è (più) la parte sul «ravvedimento». Strano, no? ❖

L'appello Da Rolland a Wanner Il Comitato si mobilita

Il Comitato per la Difesa di Gramsci, Pertini, Lucetti formatosi la sera del 23 maggio 1933 e composto da R. Rolland, H. Barburre, F. Jourdain, Gabriele Duchene, Leo Wanner, Willj Munzerberg, Jules Mallard, Gaston Bergery, Pierre Langevin, Raffaele Rosseti, Cesare Campioli, Gino Carbin, Eugenio Bianco, Lisa Athos, rappresentanti diverse correnti politiche e categorie sociali, ha lanciato un appello per l'intensificazione della lotta in difesa di Gramsci, Pertini, Lucetti onde costringere il fascismo ad applicare l'articolo 176 del Codice Penale fascista, che prevede la liberazione condizionata per detenuti che abbiano raggiunto le condizioni previste dall'articolo stesso, a Gramsci, Pertini, Lucetti, che versano in condizioni gravi di salute.

I lavoratori italiani devono rispondere a questo appello con tutto l'entusiasmo e realizzare sulla base dei Comitati Gramsci, Pertini, Lucetti, una larga intesa di fronte unico che faciliterà l'esito della campagna.

I fatti Da Formia parte la richiesta di trasferimento

Nel 1934 Antonio Gramsci è piantonato a Formia, in condizione di detenzione, nella clinica del dott. Cusumano. Chiede di essere trasferito in una clinica specializzata a Fiesole, o di cambiare alloggio a Formia stessa. La pratica non va avanti: «Molte assicurazioni mi sono state fatte ma la realtà è che le mie condizioni sono morbose e ogni piccolo fruscio mi mete in organo». A fine estate del 1934 Gramsci chiede la libertà condizionale e di poter consultare un sanitario di fiducia per scegliere il domicilio secondo le sue condizioni fisiche. Scrive nella sua istanza a Mussolini: «Poiché mi trovo nelle condizioni giuridiche e disciplinari indicate dall'articolo 176 del Codice penale per essere ammesso alla libertà condizionale, prego Vostra eccellenza di voler intervenire affinché mi sia concessa una condizione di esistenza che mi consenta di attenuare le forme più acute del mio male». L'istanza fu accolta il 25 ottobre 1934. Ma lascerà Formia soltanto il 25 agosto 1935. Destinazione clinica Quisisana di Roma. Morirà il 27 aprile 1937 a 46 anni.

GUGLIELMO
EPIFANI

L'ANALISI

UN METODO
DA RICOSTRUIRE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il *Sole 24 ore*, con il fondo del suo direttore, cambiando in parte il giudizio dato dal giornale il giorno prima, si unisce alla critica rivendicando addirittura il ritorno alla concertazione e paventando seri pasticci per il futuro.

Il testo finale avrebbe infatti indebolito la flessibilità in uscita, cioè il licenziamento senza una giusta causa, e appesantito oneri e procedure per la flessibilità in entrata, con il rischio di ridurre l'occupazione in questa fase di crisi. Sono fondati questi giudizi? Le novità introdotte sono realmente tali da giustificare toni e durezza delle recriminazioni di Confindustria? In realtà, guardando con rispetto ma anche con rigore al tema posto, la novità più rilevante tra il testo presentato del disegno di legge e la proposta avanzata dal governo alle parti sociali consiste nell'aver correttamente reintrodotta anche per i licenziamenti individuali di carattere economico - quando ne sussistono le ragioni di infondatezza - la possibilità di reintegro del lavoratore da parte del giudice, ristabilendo tra l'altro anche un principio costituzionale che il testo precedente, come avevano notato quasi tutti i giuristi, faceva venir meno. Altre lievi modifiche, sui tempi, le procedure, gli importi dei risarcimenti, possono viceversa essere considerate come vantaggiose per gli interessi delle imprese.

Se così stanno le cose, ne consegue che sa-

rebbe la materia dei licenziamenti ad alterare il quadro di convenienze e di giudizio per Confindustria, e che quindi questo finirebbe per condizionare tutto il resto. In questa prospettiva si finiscono così per immiserire quei contenuti di riforma tante volte conclamati; dagli ammortizzatori sociali più inclusivi ed europei, alla necessità di difendere la flessibilità buona e ridurre l'area del precariato, in una prospettiva di riduzione dei dualismi presenti nel nostro mercato del lavoro. E di consegnare l'immagine di una Confindustria tutta tesa a ricercare la strada dei licenziamenti facili e non quella propria del modello tedesco di valorizzare formazione, competenze e saper fare dei propri dipendenti.

Confindustria dovrebbe fuggire da questa visione, tutta intrisa di pessimismo, e tornare a un giudizio più equilibrato, fermo restando che il riordino proposto non ha quel carattere

epocale del quale impropriamente parla il governo. Un bagno di realismo si impone anche perché i margini di miglioramento del testo nel dibattito parlamentare sui temi della flessibilità in entrata ci potranno pur essere, ma non è detto che siano solo ispirabili all'interesse delle imprese; visto che bisognerà pure parlare della condizione dei lavoratori e dei loro diritti.

C'è poi una questione che il nuovo presidente di Confindustria si troverà a dovere affrontare. I rapporti sindacali degli ultimi cinque anni hanno dovuto fare i conti con una asimmetria evidente di condizioni. Confindustria trattava con i sindacati e trattava insieme quando più conveniva col governo, il quale - nel caso del governo di centrodestra - interveniva pesantemente per determinare un esito piuttosto che un altro. In Europa normalmente, lo faceva notare per ultimo Pierre Carniti, su temi come questo concertano e trattano innanzitutto i soggetti sociali. Se si vogliono evitare i problemi sorti nelle ultime settimane, in un confronto che non è stata una vera trattativa, ferma restando la prerogativa di governi e Parlamento, bisogna ripartire dalla condivisione di quel metodo, che presuppone per tutti porsi obiettivi comuni, e lavorare seriamente come parti sociali per raggiungerli. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Meno male che la Padania non esiste

Le notizie sono notizie, ma francamente, la storia di Umberto Bossi quasi a reti unificate, ormai ci esce dagli occhi. Gestacci, pernacchie, minacce a bocca armata, nonché ridicole parate e ampolle di acque del Po. Il tutto condito dai particolari miserevoli della cronaca di questi giorni: case, auto, lussi da parvenu della politica governativa e parastatale. E non manca neanche la puzza di 'ndrangheta, per completare il quadro di familismo immorale classico della polemica antimeridionale. Ma quello che risulta veramente insop-

portabile è la retorica che, in certi resoconti, circonda il Boss e il suo presunto popolo, che per più di vent'anni si è accontentato di sproloqui, razzismo e promesse tradite. Sopportando che alle bugie storiche si aggiungesse quella berlusconiana di Ruby nipote di Mubarak. E, se ora alcuni "militanti" soffrono perché il leader carismatico che li ha riempiti di balle si è dovuto dimettere, l'Italia tanto disprezzata e offesa se ne farà una ragione. Visto che, tra l'altro, più ancora delle ruberie fu disonestà la politica. ♦

QUANDO MUORE UN COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

la democrazia e alla libertà.

Il fronte del revisionismo e del negazionismo italiano compatti nel corso di tutto il secondo dopoguerra hanno cercato di marchiare come crimine, come strage assassina il legittimo attentato di via Rasella contro una colonna di SS.

Quell'attacco partigiano fu un legittimo atto di guerra contro l'esercito occupante della dittatura criminale genocida nazista alleata della dittatura criminale e genocida del fascismo italiano, co-

me è stato stabilito in ogni grado di giudizio dei nostri tribunali.

A Rosario Bentivegna come era logico, nel momento della morte, sono stati tributati gli onori dovuti a un uomo che ha combattuto per restituire dignità alla sua patria e riportare i valori della civiltà al suo popolo.

Ma come era prevedibile, nostalgici fascisti mai redenti e revisionisti a vario titolo hanno approfittato dell'occasione per manifestare un'ennesima volta il loro disprezzo per l'antifascismo, per la

Resistenza e per la Costituzione repubblicana.

Ora che la stagione del berlusconismo con tutto il suo corredo di sottocultura reazionaria e fascistoide ha miseramente concluso la sua parabola e che anche il legghismo xenofobo e pararazzista mostra la squallida verità che sta dietro alle sue farneticazioni pseudo nazionaliste, sarebbe tempo, per il bene dell'Italia, di bandire dai nostri media e dalle nostre scuole il revisionismo ideologico e strumentale. ♦

DIAMO UN FUTURO ALLE PICCOLE TV LOCALI

ASSEGNAZIONE FREQUENZE

**Domenico
Petrolo**

DIPARTIM. INFORMAZIONE
E CULTURA PD



La scadenza del 20 aprile che il ministro Passera si è dato per riflettere e decidere in merito all'assegnazione delle frequenze tv si avvicina e ancora nulla è chiaro su quale procedura il governo adotterà.

Un'indiscrezione apparsa su questo giornale qualche giorno fa raccontava di un compromesso, raggiunto nelle segrete stanze, che prevedeva la vendita ad un prezzo scontatissimo delle frequenze.

Una versione light del "beauty contest" che il Pd ha respinto con forza. Se si chiedono sacrifici a pensionati e lavoratori non si può certo considerare il tema delle frequenze un tabù per timore di ritorsioni politiche.

L'asta per l'assegnazione delle frequenze per la telefonia, con un incasso di 4 miliardi di euro, ha dimostrato quanto sarebbe assurdo non cogliere quest'opportunità economica.

Un'asta chiara e competitiva che massimizzi l'introito per lo Stato e che non trascuri il principio della pluralità dell'informazione, con una particolare attenzione alle tv comunitarie.

Nel 1998 ne erano state censite oltre 250 e anche se con il tempo alcune di loro si sono trasformate in web tv, moltissime rappresentano

ancora oggi una fonte d'informazione primaria sul territorio. Come piccoli fari che illuminano le comunità locali con le loro informazioni di "vicinanza" con il passaggio al digitale terrestre rischiano di scomparire. Nate come strutture senza fine di lucro ora si ritrovano senza quei requisiti, come patrimonio e capitale, necessari per poter accedere alle frequenze del digitale.

A gennaio ho portato il sostegno del Pd a Telejato, la tv comunitaria antimafia di Partinico. Tre stanzette, apparecchiature rudimentali, un'intera famiglia che si dà da fare per trasmettere le 2 ore di telegiornale che ogni giorno informano i cittadini sui fatti più salienti. Mi si avvicina un vecchietto e mi chiede di rilasciare un'intervista per il tg, poi scopro con una certa emozione che a farmi le domande è quel Salvo Vitale che con Peppino Impastato aveva fondato radio out a Cinisi.

In Trentino poche settimane fa è stata lanciata l'emittente "Valsugana Tv", legata al mondo del volontariato e della cooperazione, realizzata e gestita da disabili, alcuni non vedenti.

Anche questo sono le piccole tv locali. Per questo come Partito Democratico proponiamo, come già successo in Argentina nel 2009, che il 30% delle frequenze destinate alle tv locali sia concesso gratuitamente alle tv comunitarie.

Per salvare questi luoghi di pluralismo informativo spesso avulsi alle omologanti logiche commerciali. Luoghi di piccole identità e passione. ♦

COSA VUOLE IL PARTITO ANTI-CONCERTAZIONE

GLI STRUMENTI DELLA POLITICA

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE DEL FORUM
POLITICHE LOCALI DEL PD



Vado forse controcorrente ma sono un tifoso della concertazione. Nessun argomento portato in questi ultimi tempi contro questa fondamentale pratica sociale è convincente e risolutivo. In questa polemica vedo più il pregiudizio dell'ideologia che non la ragionata valutazione delle esperienze fatte.

Non è vero che la pratica della concertazione porta sempre alla paralisi, all'incapacità di decidere. Non è stato sempre così e non lo è nemmeno oggi. Le più ambiziose e utili operazioni sociali degli ultimi anni, dall'accordo sul costo del lavoro del '93 al piano per entrare in Europa del '96, sono state possibili solo perché precedute, accompagnate e garantite da ampi processi di concertazione e dall'impegno comune di tutti i partecipanti per il raggiungimento dei risultati attesi.

Altri esempi si potrebbero fare e non solo sul piano nazionale. La concertazione si è fatta, per tanti anni, in molte Regioni ed Enti locali. Tra i suoi risultati ci sono alcune tra le più grandi opere di modernizzazione di questo nostro Paese. Cito soltanto, per averlo vissuta in diretta, l'accordo per la realizzazione della galleria sotto l'Appennino nel tratto dell'Alta velocità Bologna-Firenze. Lavori difficilissimi conclusi senza

scontri sociali, con l'ampio coinvolgimento di tutti i soggetti sui temi della sicurezza e del ripristino ambientale. Lo dico sommessamente: magari in Val di Susa si fosse adottato questo metodo!

Nella crociata contro la concertazione c'è dunque qualcosa di più che la semplice ricerca di maggiore certezza e velocità nel decidere. Per far questo basterebbe migliorarne il funzionamento, rendere più trasparenti e cogenti gli impegni reciproci, fare periodicamente il bilancio attuativo. Se talora la concertazione non produce esiti positivi non per è colpa sua. È la volontà politica che non sa leggere le indicazioni e di conseguenza non sa o non vuole trarne le conseguenze.

Non si dia la colpa allo strumento. La responsabilità delle scelte non fatte sta nel poco coraggio che è della politica, ma anche delle parti sociali, nell'accettarne le risultanze.

Si può farla meglio e tante cose marcerebbero più velocemente. Ma il partito contro la concertazione in realtà non vuole che funzioni meglio. Vuole cancellarla perché ha un'idea elitaria, essa si ottocentesca, del processo sociale. E perché non crede nella coesione come motore della crescita. È ancora rimasto alla vecchia ricetta, quella della deregulation e dell'accanimento dei poteri che risolve tutto. Evidentemente la grave crisi che stiamo vivendo non è una lezione sufficiente. Che altro deve succedere? ♦

ACCADE OGGI

l'Unità 7 aprile 1992

Addio a Isaac Asimov Virgilio della scienza

È morto a New York all'età di 72 anni Isaac Asimov grande divulgatore e autore di popolarissimi romanzi di fantascienza. Nato a Petrovici (Russia), all'età di 3 anni emigra con la famiglia a Brooklyn. Nelle sue opere ipotizzò molte nuove frontiere della ricerca: dalla robotizzazione all'informatizzazione.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MICHELE PIACENTINI

Rosario Sasà Bentivegna

Si sono svolti nei giorni scorsi i funerali di Rosario Bentivegna noto a tutti principalmente per i fatti di Via Rasella avvenuti a Roma durante la seconda guerra mondiale. Erano presenti molti partigiani, molti giovani di sinistra ed anche Walter Veltroni alle cerimonia svoltesi nella sede principale della Provincia di Roma.

RISPOSTA ■ La storia dice che quella combattuta nel '43 era una guerra in cui gli occupanti nazisti e i fascisti loro alleati uccidevano chi tentava di resistere, deportavano gli ebrei, sfogavano contro la popolazione civile il loro risentimento contro l'Italia che li aveva traditi. Combattere contro di loro richiedeva il coraggio di rischiare la vita e la passione di chi riusciva ancora a credere nella possibilità di un mondo migliore. È in questo contesto che l'attentato di Via Rasella va ricordato come un atto dello stesso valore di quello portato avanti dai liberatori che erano sbarcati in Italia e sarebbero sbarcati in Normandia perché erano stati i nazifascisti a volere la guerra e perché solo con atti di guerra era possibile sconfiggerli. L'esecuzione del ricordo dovrebbe restare confinata, per chi ha rispetto della Storia, alla rappresaglia di Kappler non all'attentato di Sasà cui vigliaccamente ora Storace, noto difensore del boia nazista, ha dato dell'"assassino". Io di Sasà, che ho avuto la fortuna di conoscere insieme a Carla, ricordo l'innocenza e il sorriso che non ho mai visto sulla faccia di Kappler e di Storace: il sorriso di chi sa di aver fatto ciò che era giusto fare.

ROBERTO MALINI*

Il rogo del campo Rom di via Bonfadini a Milano

Milano, 5 aprile 2012. Il rogo del campo Rom di via Bonfadini, a Milano, è l'ennesima dimostrazione della precarietà e del pericolo di vita cui sono sottoposti oggi i Rom in Italia. L'origine dell'incendio non è ancora certa e tuttavia è certo come l'atteggiamento dell'amministrazione comunale e delle autorità sia la solita. Anche di fronte a un evento drammatico come l'incendio di via Bonfadini, ai Rom è stata proposta la consueta inaccettabile

soluzione: famiglie smembrate, donne e bambini in ricoveri per un periodo limitato, uomini in mezzo alla strada senza alcun supporto sociale. Così si distruggono comunità etniche vulnerabili e discriminate.

* fondatore del Gruppo EveryOne

ALDO PASSARELLA

Il caso Marò e il Cermis: giudicare i militari

Ammiro le autorità indiane che con coraggio e polso fermo tengono ancora in carcere i marò accusati di omicidio. Ben diversa la situazione della tragedia del Cermis dove i top

gun nordamericani responsabili di quella strage sono stati rimandati liberi in fretta e furia a casa loro a godersi la libertà. E questa Voi la chiamate ancora democrazia?

GIUSEPPE ANGELOTTI

Carceri, un'emergenza che resta

Periodicamente, specie in occasione di suicidi, si parla della emergenza permanente delle Carceri Italiane. S.S. Benedetto XVI ha, giustamente, affermato che dato l'alto livello di sofferenza nelle carceri Italiane, fatiscenti e sovraffollate, le pene andrebbero ridotte: una sofferenza più "qualitativa" che "quantitativa". I detenuti, ormai, sono, in buona parte, non italiani e, forse, anche questo contribuisce al disinteresse della opinione pubblica nazionale. Le stesse categorie di detenuti appartengono a diverse tipologie, e, questo, contribuisce alla ingovernabilità degli istituti di pena. Un piano programmatico di assunzione di nuovi agenti di custodia e di realizzazione di nuovi edifici da adibire a carceri, non è facile da realizzarsi, e, tra assenza di personale ed edifici sempre più degradati la situazione non può che peggiorare. Solo un unanime impegno di tutte le istituzioni può evitare il peggio, ricordandosi che la pena, per la Costituzione Italiana, deve essere «umana e rieducativa», e questo dettame riguarda l'intera popolazione carceraria italiana, nessuno escluso.

VINCENZO CASSIBBA

Perversità del fisco

Ma perché il fisco nostrano deve essere perverso? Quale logica c'è nel

considerare le fondazioni bancarie come "associazioni" no profit e tassare i pensionati in casa di riposo ma titolari della loro casa di abitazione (che non essendo più tale è seconda casa e quindi tartassata)? Quale maledizione ancora deve colpire gli stipendiati, i salariati e i pensionati? Sono le categorie no profit per eccellenza, per di più gravate del 93% di tutta la tassazione nazionale.

ELISA MERLO

Un bollilatte per i partiti

Una volta la sterilizzazione del latte ognuno la faceva per conto proprio, portandolo ad ebollizione. Accadeva, però, talvolta, che ci si distraesse mentre il pentolino era sul fuoco, la schiuma saliva e il latte si riversava fuori dal recipiente. E allora ci si indispettava per il fornello sporcato e il latte versato. Da qui il modo di dire: «Inutile piangere sul latte versato». Ma s'inventò anche il rimedio: il bollilatte. Un pentolino a forma di brico, con coperchio forato posto al di sotto del bordo, che frangeva la densa schiuma e le impediva di riversarsi fuori dal recipiente. Ai dirigenti distratti dei partiti (?) politici italiani consiglieri di provvedersi di un bel bollilatte.

MARIO PULOMANTI

Monti sì, Monti no e una partita da giocare

Dire che Monti sia responsabile per l'aumento della disoccupazione o delle tariffe è sbagliato, così come è sbagliato dividersi tra fan di Monti e suoi detrattori. La partita che si sta giocando la vinciamo o la perdiamo tutti insieme. Buona Pasqua.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Il prof e la colpa della precarietà

Un docente di lettere sceso in piazza con i No Tav ad Ancona raggiunto da un provvedimento che gli impone il divieto di soggiorno per tre anni in città: «Persona pericolosa, con reddito irrisorio»

A volte le parole rischiano di esser pietre più pesanti dei sanpietrini scagliati durante le manifestazioni. Soprattutto quando quelle parole, con l'autorevole sigillo di una pubblica amministrazione, non si limitano a denunciare i fatti ma pretendono di raccontare anche l'anima delle persone, pesare le loro vite, giudicarne gli stili, valutarne le ricchezze morali e materiali. Arrivando a conclusioni piuttosto arbitrarie.

Com'è accaduto a un professore precario di lettere, sceso in piazza il primo marzo scorso assieme a migliaia di altri giovani, per dirci che questo Paese non gli sta bene. Una giornata vissuta ad alta voce, con decine di manifestazioni in tutt'Italia convocate per contestare il progetto della Tav in val di Susa ma soprattutto per denunciare la svolta monetarista di molti governi europei, il giro di vite sui diritti sociali, le misure anticrisi destinate a pesare su chi sta male e su chi sta peggio.

Una giornata di cortei e di tensione, muscoli duri contro celerini e carabinieri, piazze, stazioni e autostrade occupate. Una giornata faticosa per tutti.

Che ad Ancona s'era conclusa con l'occupazione simbolica della stazione ferroviaria, lo sgombero

da parte delle forze dell'ordine e la successiva raffica di denunce per manifestazione non autorizzata. Mano pesante soprattutto per il leader dei contestatori, raggiunto da un provvedimento del questore che gli impone un divieto di sog-

La storia

Il suo livello salariale

conosciuto grazie

alle banche dati

econometriche. Si usano

per gli evasori?

giorno di tre anni nella città.

Non vogliamo entrare nel merito del provvedimento: i comportamenti che gli vengono addebitati (si parla di «spintonamenti!»), la severità della sanzione, la sottile linea di confine che spesso separa, durante una carica della polizia, la «resistenza passiva» dall'«oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale».

Certo, tre anni di divieto di soggiorno sono tanti, soprattutto se hai trent'anni, di mestiere fai il professore e non il vagabondo, e quel divieto riguarda la città in cui ti tocca andare ogni mattina a fare il tuo lavoro di insegnante (precario) di lettere. Ma non è questo il punto: non in questo articolo. Ci interessano e ci preoccupano le ultime righe del provvedimento firmato

dal questore. Il falso garbo burocratico con cui si definisce il giovane «persona pericolosa» spiegando che «la recidività delle sue condotte (...) gli permette di vivere, almeno in parte, dei proventi di attività delittuose dalle quali si deve ritenere che tragga i mezzi di sussistenza».

Insomma: un sovversivo che campa occupando stazioni, partecipando ai cortei, manifestando in piazza. E che da queste attività trae «i mezzi di sussistenza», come un rapinatore li trae dal bottino delle gioiellerie che svaligia, un borsaiolo dai portafogli che colle-

Le sanzioni

A quanto dovremmo

condannare un

proprietario di un bialberi

che dice di guadagnare

solo 1400 euro?

zione, un corruttore dagli appalti che riceve, un corrotto dalle bustarelle che incassa... È un'argomentazione ardita, che si fa ancora più ardita nelle ultime righe quando si giustifica il provvedimento «considerando che il «prevenendo» risulta nelle banche dati econometriche aver comunicato normalmente un reddito imponibile irrisorio».

Insomma, siccome questo pro-

fessore di lettere precario dichiara stipendi da fame al fisco, vuol dire che i soldi per vivere se li procura giocando alla rivoluzione! Dalle mie parti si dice cornuto e mazziato.

È una storia che merita d'essere raccontata perché ci dice di un Paese in cui la povertà è ormai anche un vizio, la precarietà una colpa, la ricerca di un lavoro una ragione di sospetto. Vivi di supplenze e fai pure il NoTav? Allora vuol dire che ci nascondi qualcosa! Certo, viene da chiedersi come mai alle «banche dati econometriche» non sfuggano i pochi denari dell'insegnante precario di Ancona ma sfuggano invece, sistematicamente, le dichiarazioni dei redditi dei seicentomila italiani che possiedono Suv, barche a vela e proprietà immobiliari milionarie ma denunciano al fisco meno del suddetto precario di lettere.

Se Beccaria ci avesse insegnato qualcosa a proposito della proporzionalità della pena, dopo aver inflitto tre anni di divieto di soggiorno al manifestante di Ancona, al proprietario di un due alberi ormeggiato nella cala di Port'Ercole che sostiene di guadagnare 1400 euro al mese cosa dovrete comminare: vent'anni di lavori forzati alla Cayenna? ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA

Sacro e profano si mescolano nel terzo anniversario del terremoto: il ricordo laico della fiaccolata, la processione del venerdì santo, la presentazione delle liste elettorali.

Sindaco, quello passato sembra essere stato un anno di stasi.

«È l'anniversario più brutto, si rinnova il dolore tremendo per i morti. Ma si aggiunge un bilancio negativo, siamo stati abbandonati a noi stessi, è aumentato il degrado della comunità, di pari passo con il crollo delle aspettative. Ma abbiamo ripreso a sperare, c'è un nuovo passo del governo».

In cosa ha innovato il governo?

«C'è una nuova volontà e un nuovo metodo nella raccolta dei dati, nel mettere ordine, nella decisione di mandare via il commissario. Hanno capito che la governance non funziona».

Governance

«Da parte di Monti c'è una volontà nuova e un nuovo metodo. Quello di ieri è l'anniversario più brutto
Un dolore tremendo»

Il potere dovrebbe tornare ai governi locali, ma chi sarà il sindaco?

«Ci sarò io».

Pensa di vincere al primo turno?

«Con otto candidati è difficile ma mai dire mai».

Ci sono problemi ancora da risolvere, soprattutto per il centro storico.

«Il vero problema è stato l'impasse imposto dal governo, a parte i tentativi fatti da Gianni Letta, c'è stato un blocco totale. L'indicatore è che gli operai edili sono in cassa integrazione».

A L'Aquila rischiamo di avere una new town anche nel centro storico?

«Se parte la ricostruzione, sarà fatta dagli aquilani e sarà fatta bene».

Lei ha rivendicato i Progetto CASE...

«Io rivendico che invece di amputare una gamba abbiamo amputato l'alluce. La decisione di fare il progetto CASE è stata del governo, io ho limitato i danni».

Gli aquilani sono sparsi da Assergi a Arischia su 30 chilometri.

«Le New Town dovevano servire ad ospitare gli abitanti delle frazioni, ma il numero degli aquilani sfollati è stato molto più alto. E, se si fosse andati avanti con la ricostruzione ormai molti sarebbero tornati a ridosso del centro storico».

Ci sono cose che, tornando indietro, cambierebbe?



La fiaccolata a L'Aquila di giovedì notte. Nella foto, nel manifesto che apre il corteo si legge: «I familiari delle vittime»

Intervista a Massimo Cialente

«Sarò sindaco di tutti Ricostruirò L'Aquila»

Il primo cittadino: «Ho fatto una sola lista civica, lavorerò insieme ai cittadini. Il centrodestra è implosivo, sembrano un'armata Brancaleone»

«Forse invece di dare le dimissioni da sindaco avrei dovuto fare un referendum contro il commissariamento. Chiodi e De Matteis ci hanno fatto perdere tempo, sulla zona franca, per esempio, che non si è realizzata».

Cosa significano le elezioni amministrative in tempo di post-terremoto?

«È un appuntamento fondamentale, si formerà il consiglio comunale più importante della nostra storia,

che ricostruirà L'Aquila».

C'è da sperare che vengano elette persone di qualità...

«Ho scelto di fare una sola lista civica proprio a questo scopo. Spero che la città capisca che ho raccolto una spinta che viene dai cittadini».

Può fare qualche nome?

«L'ex presidente della Confindustria de L'Aquila Gaetano Clavenna e molti professionisti, c'è il direttore del conservatorio Bruno Carioti, per-

sone – come direbbe Piero Fassino – che fanno, sanno e sanno fare».

Cosa pensa dei suoi avversari?

«Mi colpisce vedere una certa improvvisazione. Lo stesso De Matteis non si è mai visto, non ha fatto la battaglia sulle tasse. Candidati che non hanno nemmeno letto le ordinanze».

Due candidati di centrodestra.

«Il centrodestra è implosivo, il presidente della Regione Chiodi sostiene



De Matteis, il coordinatore regionale Piccone sostiene Piero Properzi. Con De Matteis si va da Casa Pound ai Verdi. Un'armata Brancaleone mentre ci sono interessi forti da combattere».

A cosa si riferisce?

«Al libro scritto da Mantini, in cui si sostiene che nella ricostruzione devono entrare i capitali privati, invece dobbiamo stare molto attenti. A L'Aquila c'è una società, la Europa Risorse, che ha 750 edifici e acquistato nuovi immobili».

La sua campagna si indirizza soprattutto contro De Matteis.

«De Matteis è espressione di Chiodi, è la struttura commissariale e la struttura di missione. E noi chiediamo che Gaetano Fontana (responsabile della struttura di missione, ndr) vada via».

Quale è il punto di contrasto con Fontana?

«Il contrasto fondamentale è stato quello sui finanziamenti, se dovessero essere contributi, come diceva lui, o indennizzi, come abbiamo sostenuto noi, lasciando liberi i cittadini di scegliere».

Non è che con i contributi, come diceva Fontana, si sarebbero ridotti i tempi?

«Con le gare europee? Non credo proprio. Io non capisco perché a L'Aquila non si sia voluto seguire la strada del Friuli».

Ha anche avvertito a sinistra, come la lista civica «Appello per L'Aquila».

«Un voto non utile, sarebbe stato meglio avere un candidato. Io sto chiedendo il voto disgiunto, perché voglio essere il sindaco di tutti e, oggettivamente, fra tutti i candidati sindaco, l'8 maggio, io sono l'unico che sa cosa si deve fare mentre gli altri dovrebbero cominciare da zero». ♦

In corsa

**Si era dimesso per protesta
Ha vinto le primarie**



MASSIMO CIAFENTE
60 ANNI
SPOSATO, HA TRE FIGLI

Alle 3 e 32 la città si è fermata di nuovo In diecimila al corteo

Per ricordare il terzo anniversario del sisma sfilano in migliaia Il ministro Fabrizio Barca arriva poco prima della mezzanotte Molti i ragazzi. Su di loro poggia la ricostruzione della città

Il racconto

J.B.
INVIATA L'AQUILA

Il 6 aprile è arrivato anche quest'anno e «non vedo l'ora che passi», dice qualcuno. Per chi ha avuto lutti si rinnova un dolore insopportabile da vivere coralmente. «Quest'anno mi sa che passo, parto», dice un ragazzo sempre in prima fila nelle battaglie dalle tendopoli in poi. Poi però la sua testa riccia spunta nella folla della fiaccolata. La piazza della Fontana luminosa si riempie all'improvviso, come se la gente spuntasse dal nulla. 10mila persone dice la Questura. Soprattutto ragazzi. Il tour de force fino alle 3 e 32 è troppo pesante per gli adulti e per gli anziani. Del resto, sono i ragazzi che hanno ripreso a popolare il centro storico disabitato anche nei fine settimana, grazie ai pochi bar e pub che hanno riaperto. Li circonda un paesaggio spettrale ma c'è il vantaggio che sul corso ci si può incontrare, passare da un gruppo all'altro. Non come il primo anno, sul viale della Croce Rossa, dove bisogna spostarsi in macchina.

Giusi e Genny, 24 e 25 anni, sono rimaste sepolte in un crollo di via Campo di Fossa, sotto un palazzo di 5 piani dove le vittime sono state 27. Erano studentesse fuori sede della provincia di Teramo. Racconta Alessandro Antonini, il fratello maggiore: «Io ero da una zia, i telefoni non funzionavano, ci siamo messi in macchina. E solo arrivando qui ci siamo resi conto, sentivamo i lamenti, abbiamo tirato fuori delle persone. Poi i pompieri hanno trovato i corpi delle mie sorelle. In questa zona sono crollati tanti palazzi, a via generale Rossi, via Sturzo, ci sono stati tanti morti. Qui non si sarebbe dovuto costruire». Nel palazzo dove erano in affitto Giusi e Genny avevano scavato dei garage. Alessandro ora aspetta giustizia dal processo contro la commissione Grandi Rischi, «dicevano

scosse di assestamento, scarico di energia positivo e noi eravamo sereni».

La parola d'ordine è ricucire ciò che si è lacerato tre anni fa. Urban knitting è l'iniziativa dell'associazione Animammersa, migliaia di pezze colorate lavorate all'uncinetto che hanno ricoperto luoghi simbolo della città, per mettere femminilmente «una pezza» sul disastro. Pezzetti di lana arrivati da tutta l'Italia. Ricuce, geograficamente, anche il comitato «Noi non dimentichiamo» che riunisce i familiari delle vittime provenienti da tutta Italia, dentro alla tenda in piazza Duomo lavorano alla stesura dello statuto che unirà le forze di chi cerca giustizia, da Viareggio alla Moby Prince, a Macerle dentro, a

BOLOGNA

**Morto l'artigiano
che si era dato fuoco
per colpa del fisco**

È morto Giuseppe C., l'artigiano di 58 anni di Ozzano Emilia che il 28 marzo si diede fuoco davanti alle sedi delle commissioni tributarie di Bologna, immolandosi disperato per i suoi guai col fisco. Era ricoverato in Rianimazione all'ospedale Maggiore a Parma. La mattina del dramma, viste le condizioni gravissime, era stato trasferito d'urgenza in elisoccorso nel centro specializzato in Grandi Ustionati. Aveva il 100% del corpo devastato, la maggior parte delle ustioni era di terzo grado. Quella mattina l'artigiano aveva deciso di farla finita dandosi fuoco dentro la sua Fiat Punto parcheggiata in via Paolo Nanni Costa davanti al palazzo che fino a pochi mesi fa ospitava anche la sede dell'Agenzia delle Entrate. Aveva lasciato, vicino alla macchina, delle lettere, una proprio alla Commissione tributaria, in cui spiegava di aver «sempre pagato le tasse» e chiedeva di «lasciarla in pace» almeno la moglie. A lei aveva indirizzato un commovente addio.

San Giuliano di Puglia, alla Casa dello studente dell'Aquila, al comitato Matteo Valenti contro le morti sul lavoro.

Ricuce, ma verticalmente, nel senso della storia degli aquilani, anche lo spettacolo concerto presentato a Casa Onna, ai margini del paese distrutto e dei map in legno dove abitano oggi gli onnesi. Si chiama «Raccontami le storie» ed è liberamente tratto dalla raccolta di testimonianze fatta da Antonietta Centofanti fra gli anziani dell'aquilano, storie di emigrazione e di guerra, di deportazioni e campi di prigionia che si intrecciano con l'oggi, altre migrazioni di necessità, altre deportazioni. A creare il mix di storie, di musica dal vivo e elettronica i solisti aquilani e la società Barattelli, la musicista Roberta Vacca, la regista Cinzia Pennesi, gli attori cantanti Susanna Costaglione e Bartolomeo Giusti.

Quando il ministro Fabrizio Barca arriva, poco prima della mezzanotte, alla Fontana Luminosa per la fiaccolata, ha la faccia stanca e tesa ma poi entra in contatto con il sentimento generale, non si prende il merito della «accelerazione», «quando sono arrivato ho visto che negli ultimi mesi c'è stata una accelerazione, ora è importante un lavoro di informazione sulla base del quale si possano fare le previsioni». Qualche previsione la azzarda al mattino, nell'incontro con i sindaci del cratere: la ricostruzione delle periferie inizierà entro la fine dell'estate, per la stessa data dovranno essere presentati i piani di ricostruzione per il centro de L'Aquila, che durerà un decennio. Poi c'è l'incontro con gli ingegneri che hanno convocato nella città del terremoto il loro Consiglio nazionale: «Noi siamo qui», è lo slogan.

Piace a Pierluigi De Amicis, presidente dell'ordine abruzzese, ciò che Barca dice alla platea: «Dobbiamo avere fiducia e non speranza, perché la prima nasce dal confronto, la seconda è solo affidarsi al Messia». Aveva suscitato mugugni, nei giorni scorsi, la convinzione espressa dal ministro, che «la filiera (per l'approvazione dei progetti) funziona». Ieri ha corretto: «È migliorabile» ma ha mantenuto il punto sullo spirito di coesione. La polemica ruota attorno a 7615 progetti per diverse entità di danno, dai lievi alle case «E», ancora ingolfati nella burocrazia fra valutazioni tecniche e uffici comunali. I tecnici di Reluis (che valuta il merito) e di Cineas (il conto economico) danno i numeri: Reluis ha evaso 6591 pratiche, Cineas ne ha licenziate 5019, il comune 2878. ♦

cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche
Amministrazioni.



Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ www.cpl.it

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano
Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari

→ **Lei cianotica** in volto, lui colpito alla testa. Un mese fa, l'omicidio di Rosi
→ **Non si scarta** l'ipotesi di una rapina. Sentiti a lungo nipote e parenti

Madre e figlio uccisi in casa Perugia ancora sotto choc



Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

La polizia scientifica davanti alla casa delle vittime, alla periferia di Perugia

A dare l'allarme il nipote ventenne, che vive nell'altra metà della villetta bifamiliare, nella frazione di Cenerente. Non lontano dalla abitazione di Luca Rosi, ucciso un mese fa durante una rapina.

DORA MARCHI
PERUGIA

«C'è stata una rapina in villa a casa dello zio», ha detto alla polizia nella prima telefonata, alle 8.24. Poi, un quarto d'ora dopo, il ragazzo ha richiamato una seconda volta per dire che in quella casa erano morti tutti. Lo zio e la nonna. Maria Raffaelli, 74 anni, era cianotica: potrebbe essere stata strangolata con un lenzuolo o forse un foulard, nella sua camera da letto. Oppure potrebbe aver avuto

un malore. Poco lontano da lei, a terra, il figlio, Sergio Scoscia, 52 anni, colpito alla testa con un corpo contundente, forse un punteruolo. Vivevano insieme, in una villetta bifamiliare alla periferia di Perugia, località Cenerente. Non lontana dalla villa del trentottenne, Luca Rosi, morto ammazzato durante una rapina non più di un mese fa.

Una villetta bifamiliare. Di qua, madre e figlio. Di là, l'altra figlia dell'anziana strangolata. Insieme al compagno e a un figlio di vent'anni. È stato proprio lui, Valerio, il nipote di «zio Sergio» a dare l'allarme, ieri mattina, dopo essere entrato insieme a sua madre nella casa del delitto, proprio accanto alla loro.

Il ragazzo, dopo aver chiamato la polizia, ha avuto una crisi d'ansia ed è stato soccorso dal 118. Gli in-

quirenti hanno ascoltato a lungo sia lui che sua madre. Come pure gli altri parenti delle vittime. E alcuni amici con cui il ragazzo ha trascorso la sera precedente.

Nessuna pista sembra venire esclusa, neppure quella del furto degenerato in omicidio. La polizia scientifica sta analizzando con cura anche i dintorni dell'abitazione e alcuni cantieri non lontani dalla casa, così come la tettoia sul retro grazie alla quale i presunti rapinatori potrebbero essersi introdotti all'interno arrampicandosi su una scala.

LE INDAGINI

L'abitazione era stata messa a soqquadro. I due corpi senza vita erano nella stessa stanza, la camera da letto dell'anziana donna. La signora aveva le mani legate con un lembo di stoffa e il volto cianotico. Per questo la polizia sta valutando anche la possibilità che sia stata colta da malore dopo che qualcuno era entrato nella sua abitazione. Cosa sia accaduto non è ancora chiaro. Di certo, sul suo

Giallo sulla dinamica
La polizia scientifica analizza ogni dettaglio
«Non si esclude nulla»

corpo del figlio sono stati trovati i segni di un corpo contundente. Non più di un mese fa, i due erano stati vittime di un tentativo di furto. Avevano una oreficeria di famiglia un tempo. Ma era dismessa da qualche anno. E ormai, Sergio Scoscia si occupava solo piccoli lavori di manutenzione per conto di una gioielleria di Gubbio. E poi faceva il bracciante agricolo, vendendo legna e uova.

«Stiamo ancora cercando di capire quello che è accaduto», ripete a sera, il sostituto procuratore Claudio Cicchella, titolare delle indagini, molto attento a non lasciarsi sfuggire alcun dettaglio: «Medico legale e scientifica stanno ancora facendo i rilievi, quando avremo questi dati cominceremo a fare delle ipotesi», si limita a dire lasciando la casa del delitto. Dopo un primo sopralluogo mattutino, a fine giornata nella casa posta sul ciglio della strada che da Perugia porta verso Colle Umberto. I corpi delle due vittime non sono ancora stati rimossi. Mentre continuano i rilievi. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Non solo Lampedusa: violati anche a Venezia i diritti dei migranti

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

L'osservatorio veneziano contro le discriminazioni razziali, qualche giorno fa ha denunciato numerosi casi di violazioni dei diritti umani nei confronti dei migranti irregolari arrivati dalla Grecia nel porto di Venezia. L'Osservatorio - coordinato dall'associazione *SOS diritti*, è nato dall'accordo tra il Comune di Venezia e l'*Ufficio nazionale antidiscriminazione* - tra il 2010 e il 2011, con l'aiuto della Prefettura della città e del Cir, ha raccolto i dati sugli arrivi e i rimpatri dal porto lagunare. È certo, come sostiene la responsabile dell'Osservatorio, Alessandra Scurba, che nel 2010 «perlomeno 419 persone sono state respinte con la prassi dell'affido al comandante della nave senza aver avuto modo prima di esporre la propria situazione al personale competente, per inoltrare una formale domanda di asilo».

Questo dato non racconta un fenomeno nuovo. L'aspetto che però stupisce è che, di ciò che accadeva al porto di Venezia, poco o nulla si sapeva. Infatti, nell'ultimo anno, l'attenzione dei media si è incentrata su Lampedusa e zone limitrofe, denunciando sia come la frontiera più a sud dell'Europa avesse bisogno di rinforzi, sia come l'arrivo di quei rinforzi, determinato dall'"emergenza", giustificasse le pratiche poco ortodosse nei confronti di chi tentava lo sbarco. Insomma, parrebbe che in molte zone del nostro Paese, siano in vigore dei taciti regolamenti che fanno dell'utilizzo delle maniere forti il loro principio fondante. In violazione di quella direttiva europea, recepita dall'ordinamento italiano, basata sul principio del *non refoulement*. Essa non prevede che una persona sia respinta da dove è venuta senza che le ragioni della sua partenza (e spesso si tratta di gravi violazioni dei diritti umani) siano state valutate da una commissione competente. ♦

→ **Trattative** Si allontana il rilascio dell'ostaggio italiano. Nuovo ultimatum: «Altre 96 ore»

→ **L'ultimo messaggio** del capo dei guerriglieri, Sabyasachi Panda : «Pronti al gesto estremo»

Ansia per Bosusco I ribelli minacciano: «Non lo libereremo»

Foto Ansa



Paolo Bosusco fotografato il giorno prima della liberazione di Claudio Colangelo, in una immagine trasmessa dal Tg1

L'ottimismo dei giorni scorsi è svanito: l'annuncio del rilascio di 27 prigionieri da parte del governo è stato accolto con durezza dai ribelli che tengono in ostaggio l'italiano. Il governo dell'Orissa: «Valuteremo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Quell'audiomessaggio gela le speranze. E allontana il giorno tanto atteso: quello del ritorno in libertà di Paolo Bosusco. È c'è pure un altro ultimatum: 96 ore, scadute le

quali può succedere di tutto, anche il peggio. Il leader dei maoisti Sabyasachi Panda ha annunciato ieri in un nuovo audiomessaggio di non essere disposto a rilasciare l'ostaggio italiano a causa dell'offerta insufficiente formulata dal governo dell'Orissa, giudicata una «farsa». Lo riferisce l'emittente indiana Ndtv.

GELO

La risposta del capo dei ribelli è giunta dopo che il «chief minister» dell'Orissa Naveen Patnaik aveva presentato ieri un elenco di 27 persone

(quattro riguardanti le richieste dei rapitori di Bosusco e 23 quelli di un deputato tribale) di cui il governo avrebbe «facilitato» l'uscita dal carcere. Il vento negativo per l'ostaggio italiano si era percepito già in mattinata a Bhubaneswar, quando si erano riuniti nuovamente i negoziatori del governo locale (guidati dal «numero due» del Dipartimento dell'Interno, UN Behera) e quelli designati dai maoisti, B.D. Sharma e Dandapani Mohanty. Questi ultimi avevano dichiarato al termine del round negoziale: «Siamo incapaci di comprendere il verbo "facilitare", per-

ché può anche non voler dire nulla. Il governo dovrebbe chiarire in che modo faciliterà il rilascio». Il governo dell'Orissa ha garantito alle autorità italiane che valuterà «attentamente» le nuove richieste dei guerriglieri maoisti che hanno fissato un ultimatum di 96 ore, fino a martedì, per il rilascio di Bosusco. Ad affermarlo è l'ambasciatore italiano in India, Giacomo Sanfelice, dopo che il leader dei ribelli maoisti, Sabyasachi Panda aveva minacciato di arrivare a un «gesto estremo» se non verranno soddisfatte le nuove richieste maoiste entro la nuova scadenza posta alla controparte.

DIPLOMAZIA AL LAVORO

«È chiaro che quando c'è una trattativa ci sono delle proposte e poi risposte», commenta il diplomatico, che l'altro ieri a Bhubaneswar, capitale dell'Orissa, ha incontrato il «chief minister», Naveen Patnaik. «Il leader dei maoisti ha ritenuto non adeguata la risposta data dal governo dell'Orissa e chiesto ulteriori concessioni. Seguiamo molto da vicino la trattativa, che va avanti da diversi giorni. Il governo dell'Orissa ha già riconvocato i mediatori di parte

I giornali indiani

«Le offerte del governo dell'Orissa sono un pericoloso precedente»

maoista per vedere cosa si può fare e ci ha assicurato che valuterà attentamente le nuove richieste. Se siamo preoccupati? Il negoziato continua e questo è l'importante», rimarca il diplomatico italiano, che ha manifestato ai suoi interlocutori indiani ha manifestato «preoccupazione» per l'improvviso sviluppo negativo della vicenda. Fonti vicine a due organizzazioni maoiste citate da Ndtv, la Chasi Mulia Adivasi Sangh (CMAS) e la Andhra Odisha, riferiscono che le organizzazioni sarebbero contrarie al rilascio di prigionieri nei termini prospettati dalle autorità dell'Orissa. I maoisti insistono su altre richieste, come l'archiviazione definitiva di una serie di processi contro tutti gli esponenti delle popolazioni contadine locali attualmente sotto procedimento giudiziario, una richiesta che il governo dell'Orissa trova inaccettabile perché implicherebbe la scarcerazione di oltre 200 prigionieri.

Ma c'è anche chi, sul fronte opposto, teme che l'offerta del governo dello Stato di Orissa di liberare un



IL CASO

Mali, i ribelli tuareg dichiarano l'Azawad regione indipendente

I ribelli tuareg che hanno preso nelle ultime settimane il controllo del nord del Mali hanno dichiarato l'indipendenza della regione dell'Azawad. L'Unione europea e l'Unione africana hanno respinto con fermezza la proclamazione unilaterale d'indipendenza. «Nel corso dell'intera crisi abbiamo sempre messo in chiaro che l'Unione rispetta l'integrità territoriale maliana, e che ogni soluzione politica va trovata nell'ambito dell'ordinamento costituzionale attuale», ha dichiarato alla *France Press* Maja Kocijancic, portavoce del capo della diplomazia europea Catherine Ashton, precisando che l'Ue appoggia gli sforzi dell'Ecowas, la comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, per mediare tra le parti in conflitto, in un Paese precipitato nel caos dopo il colpo di stato militare del 22 marzo scorso. Sulla stessa linea il presidente dell'Unione africana, Jean Ping, che ha condannato «con fermezza» la proclamazione d'indipendenza definendola «senza alcun valore». Intanto i ribelli tuareg del movimento di liberazione nazionale dell'Azawad hanno anche annunciato di essere «pronti a combattere» il gruppo terroristico di Al Qaeda nel Maghreb islamico (aqim) nel quadro di un «partenariato internazionale».

consistente numero di simpatizzanti e militanti maoisti per ottenere il rilascio di Bosusco e del deputato tribale Jhina Hikaka possa «costituire un pericoloso precedente», tale da «incoraggiare i movimenti estremisti a realizzare altri sequestri». A scriverlo è la stampa locale a Bhubaneswar. Commentando la proposta del «chief minister» Naveen Patniak di «facilitare la liberazione» di 27 persone attualmente in carcere, *The Times of India* pubblica in prima pagina un servizio dal titolo «La polizia teme che lo scambio possa costituire un pericoloso precedente» in cui un «alto ufficiale esprime un giudizio molto critico sull'iniziativa». Soccombere al ricatto dei maoisti - sostiene l'alto ufficiale - può incoraggiare altri ad adottare lo stesso sistema per ottenere concessioni dal governo. Sembra proprio che stiamo lavorando per avere problemi più grandi in futuro».

Novantasei ore. Per evitare «gesti estremi». Per la famiglia di Paolo Bosusco si preannuncia una Pasqua di attesa. Angosciante. ♦



Foto Ansa

Il trafficante d'armi Viktor Bout dietro le sbarre al tribunale di Bangkok

In carcere negli Usa il mercante di morte venuto dalla Russia

Ex pilota sovietico, dagli anni 90 Viktor Bout ha venduto armi in tutto il pianeta e ha lavorato anche per il Pentagono. Prima di cadere in trappola. E Mosca parla di processo politico

La storia

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Cospirazione per uccidere agenti americani, vendita di missili antiaerei e sostegno al terrorismo. Ce ne sarebbe stato abbastanza per una condanna all'ergastolo, ma il tribunale di New York gli ha inflitto il minimo della pena: 25 anni da scontare in una prigione statunitense. Viktor Bout, il più noto trafficante d'armi russo, che dagli anni novanta si muove sullo scacchiere internazionale ed ha lavorato anche per il Pentagono, ha negato ogni accusa. E Mosca gli ha dato sponda, parlando di un processo «politicamente motivato», il ministro degli esteri Lavrov ha ribadito

che la Russia compirà «tutti gli sforzi necessari» per far tornare in patria Bout, arrestato nel 2008 in Thailandia ed estradato - illegalmente secondo Mosca - negli Stati Uniti.

«Non ho mai voluto uccidere nessuno. Non ho mai venduto armi ad alcuno. Dio sa la verità», ha detto in tribunale il «mercante di morte», come era stato soprannominato già nel 2000 dal britannico Peter Hain, allora segretario di Stato per l'Africa. Proprio nel continente africano Bout aveva costruito la sua fortuna sulle disgrazie di intere popolazioni. Ex pilota sovietico, in odore di servizi segreti, un talento da poliglotta, aveva accesso agli arsenali dell'ex Urss ed era in grado di fornire «quantità di aerei che giacevano inutilizzati e piloti che cercavano disperatamente un lavoro». Il servizio completo a prezzi competitivi, spesso offerto all'una e all'altra parte in

conflitto, infischiosene di embargo e restrizioni. «Non ha un'ideologia, la sua attività era puramente commerciale», ha detto di lui Alex Vines, analista del think tank Chatam House, che ha lavorato per l'Onu in Africa.

Angola, Liberia, Sierra Leone e Repubblica democratica del Congo, tutti buoni mercati per Bout, che grazie alle sue entrate in Russia poteva garantire forniture illimitate di kalashnikov, munizioni, mine, bombe, lanciagranate, sistemi anti-aereo, parti di ricambio per elicotteri. Affari a gonfie vele, Bout era arrivato a costruire diverse società con la disponibilità di decine di aerei, le attività legali facevano da copertura a quelle illegali.

L'Africa è stata solo l'inizio. È sospettato di aver venduto armi ad al Qaeda e ai talebani. Ma in Iraq, già ricercato dall'Interpol, lavora per il Pentagono, i suoi aerei trasportano i rifornimenti per le truppe americane: lavora in subappalto, ufficialmente il suo nome non figura sui contratti. Quando la cosa diviene pubblica, l'amministrazione Bush è costretta a spiegare di non averne mai saputo niente. Una spiegazione non del tutto convincente: impegnati sul fronte afgano e iracheno, gli Stati Uniti avevano una grande necessità di trasporto aereo e la tentazione di chiudere un occhio. «Una delle ragioni per le quali Bout è stato in grado di operare tanto a lungo è che era utile ai governi», sostiene Vines.

Ricercato dalle polizie di metà del pianeta e sospeso in una zona grigia, tra il traffico d'armi e la garanzia del lavoro sporco in conto terzi, Bout alla fine è stato incastrato grazie a una trappola made in Usa. Stava trattando una fornitura milionaria di armi, mitra, missili e aerei ultraleggeri destinati alle Farc, la guerriglia colombiana che pochi giorni fa ha dichiarato la resa e che era nella lista nera dei gruppi terroristi stilata dagli Stati Uniti. Ma quelli che pensava fossero intermediari, erano in realtà agenti dell'Fbi.

In tribunale giura la sua innocenza, lui il «Mercante di morte», l'uomo che ha ispirato Nicholas Cage nel film «Lord of war», il signore della guerra. Mosca parla di pregiudizi, di una sentenza prefabbricata e annuncia il ricorso ad ogni mezzo legale per «aiutare» Bout. Che in aula, alla lettura della sentenza, indica gli agenti federali Usa e punta il dito. «Queste persone la conoscono, la verità e vivranno con essa. Dio vi perdonerà. Dovrete rispondere a lui, non a me». ♦

→ **Forze armate** Il ministro Di Paola annuncia il nuovo modello di difesa: 33 mila militari in meno
→ **La Corte** dei conti del Canada bocchia il programma dei caccia adottato anche dall'Italia

Lezione canadese per il no agli F-35: «Poca trasparenza»

Palazzo Chigi annuncia il taglio delle spese militari, «ma non sarà una riforma lacrime e sangue». Confermati anche i controversi F-35. Che però registrano una clamorosa battuta d'arresto in Canada.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un segno dei tempi. La crisi colpisce anche le spese militari: il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega che prevede in dieci anni un taglio di 33mila mi-

litari e di diecimila civili che lavorano nel settore: nel 2024 la Difesa italiana potrà contare dunque su 150mila soldati e 20mila civili.

SNELLIRE

«È necessario, spiega Palazzo Chigi, «contenere i costi, a causa dell'attuale congiuntura economica e finanziaria». Ed infatti l'Italia, oggi, può destinare al settore lo 0,84% del Pil a fronte di una percentuale che nel 2004 era dello 1,01% e che nei Paesi europei è, in media, dell'1,61%. Dunque bisogna tagliare. «È un processo difficile - ammette il ministro

Giampaolo Di Paola - ma credo possa rappresentare un segnale di grossa innovazione. E non sarà una riforma lacrime e sangue». Quel che è certo è che accanto ai tagli è necessario un altro intervento: la razionalizzazione delle risorse a disposizione. Perché il terrorismo internazionale ma anche l'instabilità di alcune aree del Mediterraneo e del Medio Oriente richiedono strumenti operativi qualitativamente e tecnologicamente avanzati. E le risorse, oggi, sono distribuite male se è vero, come dice Palazzo Chigi nella nota al termine del Cdm, che il 70% è «assorbito dal-

le spese per il personale» mentre quelle destinate all'operatività e agli investimenti sono limitate rispettivamente al 12% e al 18%. L'obiettivo del ddl è dunque quello di consentire a Esercito, Marina e Aeronautica di riequilibrare i propri costi portando al 50% le spese per il personale e al 25% sia quelle per l'addestramento sia quelle per gli investimenti. Nella nota al termine del Consiglio dei ministri si sottolinea inoltre che è prevista una «rimodulazione dei programmi di ammodernamento tecnologico». La prima, l'ha riconfermato anche oggi Di Paola, riguarda il programma degli F35 per il quale l'Italia si era impegnata ad acquistare 131 aerei per una spesa di 15 miliardi. «Il programma va avanti con trasparenza - ha detto il ministro - ma con un significativo ridimensionamento». Significa che gli aerei che l'Italia comprerà non saranno più 131 ma 90, con un risparmio stimato attorno ai 5 miliardi».

COSTI LIEVITATI

Un'acquisizione contestata. In Italia, e non solo. Esempio è la vicen-

Foto Ansa



Sarajevo 20 anni dopo: concerto per 11.541 sedie rosse, la platea delle vittime

SARAJEVO ■ 11.541 sedie vuote, tante quante le persone uccise dai cecchini serbi. A vent'anni dall'inizio dell'assedio, Sarajevo cede il posto all'assenza, con un concerto per tutti i suoi morti, musica davan-

ti a un'immensa platea vuota. Sedie rosse, grandi e piccole, per i 1600 bambini uccisi, 825 file per 800 metri lungo la strada che taglia il centro: la misura visibile del massacro subito dalla città, colpevole di

rappresentare una realtà multietnica e multiculturale. «Perché non sei qui?», ha intonato un coro accompagnato da un'orchestra sinfonica. E sui posti vuoti i passanti hanno lasciato fiori, poesie, peluche.



da canadese. Lo scorso 3 aprile - rimarca l'Archivio Disarmo - la Corte dei Conti canadese ha accusato il Dipartimento della Difesa di aver mentito sui costi crescenti del programma F-35 Joint Strike Fighter. Nel documento si condanna il comportamento dell'esecutivo, responsabile di non aver attestato con la dovuta «diligenza quella che sarà la più grossa spesa militare che sarà sostenuta dai contribuenti canadesi», ha spiegato il nuovo auditor general Michael Ferguson. «Il Dipartimento non ha fornito ai parlamentari le dovute informazioni sui costi e sui rischi connessi al problematico sviluppo del programma F-35». Secondo Ferguson, il Dipartimento della Difesa decise di acquistare gli F35 già nel 2006, ben quattro anni prima che ne fosse data comunicazione ufficiale, nel 2010. I militari hanno violato le norme mantenendo il go-

A Roma

I caccia da acquistare ridotti da 131 a 90: risparmio di 5 miliardi

A Ottawa

Il governo: «Non acquistiamo gli aerei finché non c'è chiarezza»

verno all'oscuro della commessa con Lockheed Martin, decidendo praticamente da soli di approvare l'acquisto degli F-35, senza preoccuparsi di dover curare nessuna documentazione o analisi. «Il governo era conoscenza della lievitazione dei costi dell'F-35, ma ha volutamente nascosto la verità sia al parlamento che all'opinione pubblica», ha accusato la democratica Christine Moore. L'esecutivo ha reagito alle accuse promettendo una maggiore vigilanza e congelando momentaneamente l'acquisto dei caccia statunitensi, del valore originale di 9 miliardi di dollari, trasferendo ogni responsabilità in materia al ministero dei Lavori pubblici. A questo proposito si è espresso il ministro dei Lavori pubblici, Rona Ambrose, con una dichiarazione che non lascia spazio ad ulteriori interpretazioni: «Il Canada non acquisterà nuovi aerei fino a quando maggiore accuratezza, controllo e trasparenza non saranno applicati nel processo di sostituzione delle Forze aeree canadesi». Il Canada è partner del programma F-35 dal 1997, insieme con Australia, Danimarca, Italia, Olanda, Norvegia, Turchia e Gran Bretagna. Perché non seguire la via canadese? Una domanda che giriamo al ministro Di Paola. ♦

Un mare di profughi dalla Siria. E la Turchia chiede aiuto all'Onu

Il premier turco Erdogan si rivolge al segretario generale delle Nazioni Unite: il problema dei profughi in fuga dal regime di Assad è «un problema internazionale». Sono già 24 mila, in un giorno solo ne sono arrivati 2800.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

I civili siriani non sembrano credere molto nel piano di pace proposto da Onu e Lega Araba e accettato da Assad. O almeno sicuramente non si fidano le migliaia che in queste ore stanno fuggendo oltre confine, rifugiandosi in Turchia. Fra giovedì mattina e ieri pomeriggio sono scappate almeno 2800 persone, portando a 24mila il totale dei profughi. In meno di due giorni la Turchia ha assorbito quasi il 15% degli esuli arrivati alla spicciolata nei mesi passati. Il salto di qualità mette Ankara in allarme. Il ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu

si rivolge al segretario dell'Onu, Ban Ki-moon ammonendo che «se questo è il ritmo dell'afflusso, abbiamo bisogno che intervenga l'Onu», perché il dramma dei profughi siriani sta diventando «un problema internazionale». Davutoglu nota che le fughe sono raddoppiate da quando Damasco ha detto sì al cessate il fuoco. Nei pochi giorni che restano sino alla prevista data d'inizio, il 10 aprile, l'esercito ha intensificato la caccia ai ribelli. Anziché al ritiro graduale delle truppe si assiste a un'escalation dei massacri.

I territori di Siria e Turchia si toccano per un tratto lungo 877 chilometri. La contiguità geografica è uno dei fattori che due anni fa favorì il riavvicinamento fra i due governi. Ma allora la Primavera araba non era sbocciata, e il regime di Assad pareva solido come una roccia. Lo sviluppo dei rapporti commerciali e del dialogo politico con la Siria si incastrava perfettamente nel progetto di egemonia regionale morbida del premier Erdogan.

Gli avevano dato un nome accattivante: «zero problemi con i nostri vicini». E per vicini si intendevano soprattutto gli Stati arabi o non arabi di tradizione musulmana. La Repubblica turca si poneva nei loro confronti come un modello di convivenza fra istituzioni democratiche e cultura islamica, saldamente piantato sulle fondamenta di un'economia fiorente e un esercito temibile. Allo sviluppo dei rapporti di amicizia e cooperazione commerciale con i Paesi dell'area, il governo del partito islamico moderato Akp era disposto a sacrificare almeno in parte i legami con gli Usa e la Nato, le ambizioni all'integrazione europea, e le speciali relazioni con Israele.

Le sommosse popolari in Tunisia e Egitto hanno scosso il disegno strategico di Ankara senza sfasciarlo. È bastato trasferire la formula «zero problemi con i vicini» dai vecchi ai nuovi dirigenti di Tunisi e del Cairo. La crisi libica ha costretto invece Erdogan a uscire dalla neutralità, e schierarsi contro un governo che era prima stato destinatario della politica dei «problemi zero». Con la Siria, il meccanismo è andato del tutto in pezzi. Non solo Ankara appoggia, ospitandone parte dei capi, la rivolta contro un governo vicino, ma così facendo incrina le buone relazioni che lo legano a un altro vicino importante, l'Iran. Amico della Siria di Assad. ♦

Il venerdì santo a Cuba e la preghiera di Chavez

Il leader venezuelano va a messa e implora Dio di salvargli la vita L'Avana celebra il giorno della Passione. Sarà «l'effetto Ratzinger»?

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO

Ieri nella «socialista» Cuba il «Venerdì santo» è stato festivo in tutto il Paese e l'omelia dell'arcivescovo dell'Avana, cardinale Jaime Ortega è stata trasmessa in diretta dalla televisione pubblica. È dalla rivoluzione castrista del 1959 che la Chiesa cattolica non aveva questo riconoscimento. È bastato che Papa Benedetto XVI avanzasse questa richiesta perché il presidente Raul Castro l'accogliesse, almeno per quest'anno. «Misura di carattere ecce-

zionale» è stata definita, poi si vedrà. Ma è molto probabile che vada come con il Natale, festivo dal 1997. In quel caso è stato il *lider maximo* Fidel ad accogliere la richiesta di Giovanni Paolo II. Un segno di apertura non soltanto per il 10% della popolazione cattolica, ma per la Chiesa chiamata a svolgere un ruolo importante di pacificazione nel futuro dell'isola.

Lo si potrebbe chiamare l'«effetto Ratzinger». Ha mosso qualcosa la sua recente visita apostolica in Messico e a Cuba. Ha risvegliato la religiosità popolare ben radicata in quelle società, al di là dall'attaccamento alla Chiesa cattolica.

Un altro segno è stato il caso del presidente del Venezuela, Hugo Cha-

vez, che malato di cancro, a Cuba per delle cure nei giorni della visita del pontefice avrebbe voluto incontrarlo. Non è stato possibile. Ieri, rientrato nel suo Paese, ha partecipato con la famiglia ad una messa nello Stato di Barinas, dove è nato. «Oggi - ha affermato con voce rotta - sono più cristiano che mai, mi sono affidato alle mani di Cristo». «Dammi la vita anche se è dolorosa, dammi la vita - ha aggiunto - perché mi restano ancora molte cose da fare per il mio popolo e per la patria. Non mi prendere ancora».

Ma il rito del «Venerdì santo» che più ha richiamato l'attenzione è stato la tradizionale Via Crucis al Colosseo, dedicata quest'anno alla famiglia, alla sue difficoltà e alla sua centralità. Su questo hanno insistito nelle loro «meditazioni» alle «stazioni» della «via dolorosa» i coniugi Danilo a Anna Maria Zanzucchi e il Papa nel suo messaggio conclusivo. Invece il predicatore vaticano, padre Cantalamessa, durante la solenne celebrazione in san Pietro della Passione del Signore, presieduta dal pontefice, ha esortato tutti i colpevoli a riconoscere i loro delitti. ♦

→ **New York Times e Cnbc** rivelano il nome del «listino» che ospiterà le azioni del social network

→ **Negli States** a marzo pochi nuovi occupati. E tra Obama e Romney è battaglia sul lavoro

Facebook pronto per il Nasdaq A maggio il debutto a Wall Street

Facebook si quoterà al Nasdaq e avrà il simbolo "FB". Lo riferiscono il New York Times e l'emittente tv Cnbc. L'attesa è per l'estate. Un «colpo» non solo per il sito, che prevede di raccogliere 5 miliardi di dollari.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Facebook, il "Libro faccia", si apre alla Borsa e punta a conquistare il Nasdaq, il primo mercato azionario statunitense, lo stesso che già ospita le altre compagnie leader mondiali della rete internet, come Microsoft, Google, Apple.

Della quotazione del più popolare *social network* al mondo si parlava da mesi, adesso il New York Times e il network televisivo Cnbc rivelano che la creatura di Mark Zuckerberg arriverà sul mercato telematico non più tardi di maggio o giugno. Il simbolo sul listino, manco a dirlo, sarà «Fb».

Lo sbarco in Borsa sarà un «colpaccio» non solo per il sito social ma anche per lo stesso Nasdaq: Facebook prevede infatti di raccogliere dalla quotazione cinque miliardi di dollari.

Negli States l'attesa è enorme, la società californiana aveva presentato i documenti per l'offerta pubblica a febbraio e da allora si sono rincorse le previsioni per vederla scambiata su uno dei listini Statunitensi. Negli ultimi tempi si era parlato del Nyse, il New York Stock Exchange, come la possibile piattaforma che avrebbe ospitato le contrattazioni del sito, e che da maggio scorso scambia il titolo di LinkedIn, altro grande social network concentrato sulle relazioni professionali: curriculum e contatti di lavoro.

OCCUPAZIONE IN USA

È lì che probabilmente si incrociano i profili professionali di molti dei 121mila lavoratori che a mar-



Mark Elliott Zuckerberg imprenditore e informatico statunitense, fondatore di Facebook

zo hanno trovato una occupazione negli Usa. Un dato al di sotto delle attese degli analisti, e soprattutto in calo rispetto a quello di febbraio, quando i nuovi occupati nel privato toccavano quota 233mila assunti. Sempre a marzo, il settore pubblico ha eliminato mille posti, l'industria manifatturiera ha creato 37 mila occupazioni spinta dalla ripresa dell'industria automobilistica, mentre i nuovi addetti ai servizi sono stati 89 mila.

Complessivamente la disoccupazione made in Usa è all'8,2 per cento. Gli analisti giudicano gli ultimi aggiornamenti sul mercato del lavoro come il primo segnale di un rallentamento dell'economia. Una valutazione subito rilanciata dal candidato repubblicano alla Casa Bianca, Mitt Romney, secondo cui

i dati «mostrano che il mercato del lavoro è fermo. Milioni di americani - attacca Romney - pagano un prezzo elevato per le politiche economiche del presidente Obama. È sempre più chiaro che l'economia di Obama non funziona e che lui è

Il mercato del web Il Nasdaq ospita già i titoli Google, Apple e Microsoft

a corto di scuse».

Il presidente in carica replica a stretto giro. Parlando nel corso di un forum alla Casa Bianca incentrato sul ruolo delle donne nell'economia, Barack Obama ha sostenuto che il mercato del lavoro degli

Stati Uniti dovrà ancora affrontare degli «alti e bassi», ma ha sottolineato che il tasso di disoccupazione, a marzo all'8,2 per cento, è in calo. Nessun problema, ha aggiunto il presidente democratico, è più importante del ripristino della sicurezza economica per tutte le famiglie americane.

Sull'occupazione si gioca, e si giocherà, un bel pezzo della corsa alla Casa Bianca. Il presidente lo sa e rivendica la creazione di quattro milioni di posti di lavoro, seicentomila dei quali - sostiene Obama - nati negli ultimi tre mesi. È chiaro a tutti però «che ci saranno ancora alti e bassi e che c'è ancora del lavoro da fare».

Chissà che una scossa non arrivi l'estate prossima, insieme allo sbarco di Facebook sul Nasdaq. ♦



In breve

IMPOSTE

Primo week-end con la tassa di soggiorno

Dal Gran paradiso al Gargano, passando per le colline toscane, il Conero, Capri e per la Costa Rey il weekend di Pasqua sarà il primo interessato dalla nuova imposta di soggiorno. Lo ricorda la Uil diffondendo un'analisi che mostra che la spesa sul turista aumenterà fino a un massimo di 5 euro. Nel 2011 solo pochi Comuni l'avevano adottata.

SAMSUNG

Inizio 2012 da record E sorpassa di nuovo Apple

Samsung si appresta a chiudere il primo trimestre del 2012 con ricavi record e, secondo le previsioni, avrebbe di nuovo strappato ad Apple il primato nel mercato degli smartphone. I sudcoreani stimano un utile operativo di 5,1 miliardi di dollari per il trimestresulla scia di un boom di vendite dei Galaxy.

ACEA

Dai piccoli azionisti stop alla «svendita»

La vendita del 21% di Acea da parte del Comune di Roma, agli attuali prezzi, «sarebbe una follia» e quindi «bisogna impedire agli "speculatori" di impadronirsi della società sborsando pochi spiccioli». Questa la posizione dell'Associazione Piccoli Azionisti della multiutility capitolina.

FILCTEM CGIL

Maggioranza assoluta alle elezioni per il Foncer

Filctem-Cgil conquista la maggioranza assoluta (60,21%, 9 seggi su 15) alle elezioni per i rappresentanti al Foncer, fondo integrativo piastrelle e ceramica. «Un altro ottimo risultato - commenta Alberto Morselli, segretario generale - Ora ci batteremo perché le aziende paghino la previdenza integrativa anche agli atipici».

BANCA ETICA

Utile netto in crescita Più crediti verso i clienti

Sale da 1,032 a 1,49 milioni di euro, l'utile netto di Banca Etica nel 2011. L'istituto di credito riferisce che il totale della raccolta è ammontato a 734 milioni mentre il patrimonio netto è a quota 38,3 milioni di euro. I crediti verso la clientela sono saliti a 436 a 541 milioni.

→ **Bankitalia** rileva un rallentamento verso famiglie e imprese

→ **270** i miliardi avuti dalla Bce, dati di marzo. Scendono le riserve in oro

Le banche non prestano più Salgono i tassi sui mutui casa

Bankitalia fornisce i dati sui fondi e sulle sofferenze delle banche italiane. La fotografia di un Paese fermo: pur avendo preso molti soldi dalla Bce rallentano quelli erogati ad imprese e famiglie.

M.T.

MILANO

Rallenta a febbraio l'aumento dei prestiti ai privati: il tasso di crescita sui dodici mesi, corretto per tener conto delle cartolarizzazioni cancellate dai bilanci bancari, è diminuito all'1,3 per cento dall'1,7 di gennaio. È quanto rende noto Bankitalia, spiegando che il rallentamento è spiegato principalmente dalla diminuzione del tasso di crescita dei prestiti alle società non finanziarie (0,9

I livello

Chi chiede soldi si vede praticare anche il 4,60%

per cento dall'1,4 di gennaio), mentre il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie flette in misura leggermente inferiore (2,7 per cento dal 3,1).

Nello stesso mese il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze è diminuito al 16,6 per cen-

to rispetto al 17,9 per cento del mese precedente. Il tasso di crescita annuale dei depositi del settore privato, invece, è stato pari allo 0,5 per cento, in aumento rispetto al valore negativo (-0,7 per cento) registrato a gennaio. Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è cresciuto al 17,7 per cento dal 16,4 per cento del mese precedente.

Secondo i dati resi noti da Bankitalia, salgono a febbraio i tassi di interesse sui mutui per l'acquisto di case erogati alle famiglie, passando dal 4,55% di gennaio al 4,61%. Anche le nuove erogazioni di credito al consumo salgono al 10,10% dal 9,91% di gennaio. Per il Codacons è incredibile la faccia tosta delle banche, che ormai non hanno più il comune senso del pudore. Nonostante calino le sofferenze bancarie, nonostante si siano «bevute 116 miliardi a dicembre e, proprio a febbraio, altri 139 miliardi, proseguono imperterrite non solo a non restituire un euro ad imprese e famiglie, frenando i prestiti, ma a speculare allegramente sui tassi di interesse.

I finanziamenti alle banche italiane da parte della Banca centrale europea sono infatti saliti a marzo a oltre 270 miliardi di euro dai 194,8 miliardi di febbraio. Le banche hanno preso in prestito 268 miliardi di euro nelle operazioni della Bce che forniscono loro liquidità a

lungo termine.

Scendono infine le riserve ufficiali di Bankitalia, con un calo di oltre 5,5 miliardi fra i 140,722 miliardi di fine febbraio e i 135,179 miliardi di fine marzo.

A scendere, in particolare, sono le riserve in oro, diminuite in valore di 5,669 miliardi a 98,123 miliardi al 31 marzo 2012. ♦

IL CASO

Dalle imprese gestite da stranieri il 5,5% del Pil

— Le 454.000 imprese gestite da stranieri in Italia producono quasi 76 miliardi di euro, pari al 5,5% dell'intera ricchezza prodotta a livello nazionale. L'edilizia è il settore che tra tutti mostra un maggior peso della componente straniera nella creazione del valore aggiunto (il 13,8%) e la Toscana è la regione in cui il valore aggiunto prodotto da aziende gestite da stranieri è più elevato (7,7%). Queste alcune stime realizzate dalla Fondazione Leone Moressa sull'apporto economico delle attività imprenditoriali condotte dagli stranieri in Italia. Nella classifica per Regioni, la Toscana è seguita da Emilia Romagna (6,7%) e Friuli Venezia Giulia (6,4%).

Nuovo integrativo alla Peroni: telelavoro e bonus di 6mila euro

— Premio fino a 6 mila euro in tre anni (2012-2014) per i lavoratori della Peroni (gruppo Sab Miller). Lo prevede il nuovo contratto integrativo firmato dall'azienda con i sindacati Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil. L'aumento, rispetto al contratto precedente, è del 21%, secondo quanto si apprende da fonti sindacali. Gli aumenti sa-

ranno di 1.975 euro nel 2012, 2.025 nel 2013 e 2.075 nel 2014. Il nuovo accordo introduce alcune novità come un progetto sperimentale di telelavoro per favorire un maggiore equilibrio tra i tempi di vita e di lavoro e l'introduzione del premio "World Class Manufacturing" per riconoscere e valorizzare le idee innovative

provenienti dai lavoratori, flessibilità di orario per i dipendenti con figli piccoli e percorsi formativi ad hoc.

Il nuovo accordo «va nella direzione di una maggiore flessibilità del lavoro a sostegno dell'efficienza e della sostenibilità produttiva», secondo la responsabile relazioni industriali dell'azienda, Manuela Vacca Maggioni, «molto soddisfatta il risultato ottenuto». «Nell'accordo sono presenti forme innovative di organizzazione del lavoro e welfare come ad esempio il telelavoro, e valutazione di forme di flessibilità per lavoratori genitori». ♦



**INTRIGHI
E DELITTI**

L'intervista

MISSIONE IMPOSSIBILE A SANTIAGO

Parla Emilio Barbarani ambasciatore in Cile nel 1974, proprio quando iniziava la dittatura di Pinochet: «Tutelare i perseguitati politici era rischioso»
Le sue memorie personali in un libro che ha il ritmo di una spy-story



L'ex presidente cileno **Augusto Pinochet** con alcuni esponenti del regime, in una immagine del 18 settembre 1973



ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

C'è un fascino quasi perverso nella voglia di scoprire cosa porti un popolo a una spaccatura insanabile, a una contrapposizione prima socioeconomica e poi ideologica che finisce per esplodere in un vero e proprio scontro fisico, quando addirittura non in un cieco desiderio di annientamento reciproco. È questa la strada che, nella storia del Ventesimo Secolo, tante fragili democrazie si sono trovate a percorrere. Il Cile di Salvador Allende è uno dei casi più eclatanti, un paese le cui scelte non allineate hanno finito per pesare su equilibri internazionali ritenuti intoccabili, scatenando un colpo di stato militare e una repressione violentissima, una sorta di modello golpistico per l'intera America Latina.

Chi ha ucciso Lumi Videla? (Mursia, pagine 304, euro 19) di Emilio Barbarani è una accorata raccolta di memorie personali e un lucido ritratto di un paese, di un'epoca e di un popolo. Non è un trattato di storia, ma la storia, si sa, la fanno gli uomini e il suo libro è ricco di figure ed episodi di straordinaria umanità e, talvolta, miseria. Come la misteriosa morte di Lumi Videla, la ragazza vicina agli ambienti dell'estrema sinistra il cui cadavere fu ritrovato all'interno del perimetro dell'ambasciata italiana, gettatovi da qualcuno che intendeva farne ricadere la responsabilità sul nostro paese, reo di eccessiva indulgenza nei confronti dei numerosi rifugiati politici accolti.

Barbarani, un diplomatico di lungo corso, ha svolto uno dei suoi primi incarichi proprio a Santiago nel 1974, all'indomani della salita al potere di Pinochet. A Santiago è tornato nelle vesti di ambasciatore dopo la fine del regime, nel 1998.

Che atmosfera si respirava in quei giorni nella nostra ambasciata?

«Metà del personale non parlava con l'altra metà per motivi politici: i conservatori ai ferri corti con i progressisti, i "pinochetisti" contro gli "antipinochetisti". L'atmosfera era surreale. Il capo missione de Vergotini si sentiva controllato a vista da una parte del personale locale che per certo riferiva ai militari cileni e da altri impiegati che senza dubbio informavano i partiti della sinistra italiana. La congiuntura di rapporti bilaterali tra Italia e Cile era tesa all'estremo: l'ambasciata ufficialmente era chiusa».

Che tipo di difficoltà incontravate nella rappresentanza del nostro paese?

«La nostra attività a tutela dei perseguitati politici di sinistra non era facile, né priva di rischi. Anche perché il governo italiano, pur non ignorando l'attività "extra ufficiale" che noi diplomatici svolgevamo, ci aveva spediti a Santiago senza alcuna forma di accreditamento. Le autorità ci-

Storie di violenza

«La polizia si era specializzata a "far cantare" i prigionieri»

lene ci consideravano "diplomatici di passaggio". Ciò indeboliva la nostra posizione e rendeva la nostra attività priva di qualsiasi copertura ufficiale. Il governo italiano non soltanto non riconosceva la giunta militare di Pinochet, nonostante la maggior parte dei paesi europei mantenesse relazioni diplomatiche con essa, ma tuonava ogni giorno contro i militari cileni per le loro inammissi-

**In libreria
Il caso di Lumi Videla
misteriosamente uccisa**



Chi ha ucciso Lumi Videla? Il golpe Pinochet, la diplomazia italiana e i retroscena di un delitto

Emilio Barbarani
pp.312, euro 19,00, Mursia

1974: nel giardino dell'Ambasciata viene trovato il corpo martoriato di Lumi Videla.

bili violazioni dei diritti umani. Roma aveva dunque vietato a noi funzionari di mantenere rapporti di qualsiasi tipo con i militari, ma allo stesso tempo ci aveva richiesto di fare il possibile per porre in salvo i perseguitati del regime cileno e farli espatriare: evidentemente questo non era possibile senza negoziare con i militari le autorizzazioni per l'espatrio».

Dal suo libro si evince che la chiesa cilena abbia sostenuto fortemente la popolazione vessata dal regime. In cosa è stata diversa dalla chiesa argentina? Il nunzio apostolico in Argentina è stato infatti più volte tacciato di collaborazioneismo.

«Ammirevole è stata la Chiesa cilena, dal suo capo, il cardinale Silva Henríquez, ai suoi preti, che spesso ricorrevano a me perché facessi il "lavoro sporco" che loro proprio non potevano fare. Le sollecitazioni per portare avanti le più rischiose operazioni in cui venni coinvolto a Santiago in quei tempi mi sono pervenute dal Vicariato della Solidarietà, l'organo della Chiesa cilena preposto alla tutela dei poveri e dei perseguitati politici. In Argentina, in una situazione molto diversa da quella cilena, la posizione della Chiesa nei confronti dei militari locali è stata certamente meno netta di quella dei preti cileni verso Pinochet».

Come percepiva il clima che si respirava fra la gente? Ricordo il film «Missing» di Costa Gavras. Le pare autentica l'atmosfera descritta?

«Dopo aver visto "Missing", commentai: "Che ricostruzione perfetta! Questo è il vero clima nel quale ho vissuto e operato a Santiago". Era la repressione in atto, la ricerca con ogni mezzo degli oppositori di sinistra, il loro arresto, l'interrogatorio, le torture, spesso la morte. Missing, "desaparecido", scomparso. Dai centri di detenzione e tortura alcuni uscivano vivi, ma segnati per sempre nell'anima e nel corpo da tracce indelebili. Altri soccombevano. Re-

gnava una atmosfera inquietante. Metà della popolazione, poverissima, viveva in preda al sospetto, al timore di delazione, al terrore. L'altra metà, benestante, viveva serenamente, lieta che fosse stato sventato il palpabile rischio di una rivoluzione proletaria su modello cubano. Non v'erano mezzi per opporsi al regime, salvo darsi alla macchia. La magistratura, cui i parenti dei "desaparecidos" facevano ricorso per avere notizie dei loro cari, era incapace di dare risposte plausibili».

Qualcuno sostiene che le violenze inflitte ai perseguitati politici rientrassero nella strategia di una sorta di internazionale del terrorismo di stato in America Latina. Lei che idea si è fatta?

«Le storie di violenza e torture in Cile sono tristemente note. La cosa forse più sconvolgente è la notizia che circolava allora nelle capitali latinoamericane. I membri scelti di numerose polizie dei paesi sudamericani, specializzati nell'arte di "far cantare" i propri prigionieri, si erano addestrati presso una scuola internazionale appositamente creata in Centro America, di cui fa-

I Centri di detenzione

«Alcuni uscivano vivi ma segnati per sempre nell'anima»

cevano parte anche stati dalle ineccepibili credenziali democratiche. Certamente fu posta allora in atto una comune e cruenta strategia di contenimento del comunismo. La "Operación Cóndor" tra Cile, Argentina, Uruguay, Bolivia, Brasile e Perù non è che uno dei numerosi esempi. In Cile, molti oppositori morirono e molti rimasero segnati a vita. Le cifre allora circolanti erano di 1500-2000 morti, sia nel corso delle operazioni militari, sia a causa dei trattamenti ricevuti nei centri di detenzione».

Quando è tornato in Cile nel 1998 nelle vesti di ambasciatore, che paese ha trovato?

«Nel 1998 ho trovato un Cile del tutto diverso. I militari, con una decisione poco comune nella storia delle dittature di destra e di sinistra, avevano accettato di restituire il potere ai civili. Il Cile politicamente tornato alla democrazia, era diventato economicamente forte, anche per merito delle riforme apportate all'economia dal regime militare, pur con un enorme prezzo sociale. Un paese purtroppo ancora profondamente diviso e ferito nell'anima. L'opera di riconciliazione nazionale è ancora in corso e sarà lunga».



Foto Ansa

«DIAZ», LA POLIZIA RINGRAZIA

Alla presentazione del film di Daniele Vicari sul massacro compiuto al G8 di Genova, un rappresentante delle forze dell'ordine loda la pellicola
Il regista: «Quello che mostro è tutto vero. Le istituzioni diano una risposta»



Foto Ansa

Mattatoio messicano Un momento di «Diaz» il film di Daniele Vicari

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

V ringrazio per questo film. Troppe fiction televisive ci hanno abituato a poliziotti finti, qui si vede la polizia vera. Bisogna chiedersi quale modello di ordine pubblico si voglia in questo paese. Certo che finché ci sarà questa catena di comando...Ma proprio questo film potrebbe diventare l'occasione per unire il passato con il futuro». Mirko Carletti, poliziotto del Silp-Cgil strappa l'applauso della sala gremita per la conferenza stampa di *Diaz*, il film di Daniele Vicari reduce dai successi berlinesi e in arrivo nelle sale dal prossimo 13 aprile.

Un intervento che, finalmente, rompe il silenzio imposto da una

circolare del Dipartimento della Pubblica Sicurezza che esige il «no comment» dei singoli poliziotti su questo straordinario film dedicato alla «macelleria messicana» compiuta dalle forze dell'ordine all'interno della Diaz, nel corso del G8 2001. Fin qui la polizia, riassume il produttore Domenico Procacci, «ha scelto la linea del silenzio», nonostante lui stesso, in fase di lavorazione, abbia cercato un contatto, proponendo, addirittura la letteratura preliminare della stessa sceneggiatura. Tanto da aver suscitato, ai tempi, le proteste dei rappresentanti del Genova Social Forum ai quali non ha riservato la stessa «attenzione».

A questo punto, dunque Procacci si augura «che il ministro Annamaria Cancellieri lo veda. E spero in un'assunzione di responsabilità che magari arrivi prima della Cassazione in un paese in cui si confonde prescri-

zione di reato con assoluzione». Nonostante i processi, infatti, interviene Daniele Vicari «non possiamo non notare l'atteggiamento di assoluto silenzio in questi anni non solo della polizia ma di tutte le istituzioni, che avevano il dovere di dire qualcosa dopo le prime sentenze». E prosegue: «Questa vicenda è stata totalmente rimossa: alcuni cittadini sono stati lasciati senza interlocutori, e in questo modo si perpetua l'inciviltà del comportamento che c'è stato dentro la Diaz».

RESTANDO ALLA CRONACA

Vicari dal canto suo ha fatto la sua parte. Ricostruendo quella notte di orrore sulla base degli atti processuali e delle testimonianze delle vittime, massacrato di botte, umiliato, torturato e privato di ogni dignità dalle forze dell'ordine. Immagini che avendole davanti rimandano ai lager nazisti, all'Argentina, al Cile, all'Iran delle dittature. «La più grande sospensione dei diritti

L'autore

«Ho voluto attenermi ai fatti senza azzardare teorie»

La politica

Il 15 maggio la proiezione al Parlamento europeo

democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale» definì questa pagina nera della nostra storia Amnesty International. Ma perché tutto questo sia accaduto, il contesto politico che l'ha determinato, *Diaz* non ce lo racconta. Per una scelta voluta e meditata, spiega lo stesso regista. «Ho voluto raccontare i fatti e non una teoria - risponde Vicari - . Quando al cinema si esprimono le teorie i film invecchiano in tre minuti. Per questo non credo nel «cinema civile» o «politico», di cui qualcuno, del resto, ha detto che quello italiano sia il più brutto del mondo... Restare al racconto dei fatti accaduti alla Diaz e a Bolzaneto significa interrogarsi su cosa sia la nostra democrazia, che evidentemente non può certo dirsi compiuta. Del resto se avessi dovuto raccontare il contesto politico che ha determinato quel massacro avrei dovuto fare un *Heimat* a puntate». Ma, intanto, una prima «risposta» dalla politica è già arrivata: *Diaz* sarà proiettato il 15 maggio a Bruxelles, al Parlamento Europeo su richiesta dei Socialisti e Democratici dell'Europarlamento. ●

Da non perdere «Black Block», il doc in onda domani su Raitre

Raitre domenica alle 23.45 trasmetterà in prima visione assoluta il documentario di Carlo A. Bachschmidt «Black Block» che ricostruisce, attraverso alcune interviste, i fatti del G8 di Genova del luglio 2001, culminati nel sanguinoso blitz alla scuola Diaz e nelle torture nella caserma di Bolzaneto. Lena e Niels arrivano da Amburgo, Chabi da Saragozza, Mina da Parigi, Dan da Londra, Michael da Nizza, Muli da Berlino. Sette storie diverse, accomunate dall'aver condiviso la protesta del G8, ma soprattutto dal trauma che quei giorni hanno impresso nell'intimo di ciascuno di loro. Carlo A. Bachschmidt è responsabile della segreteria del Genoa Social Forum.

Home Video

Così ridevano

Melò con due fratelli



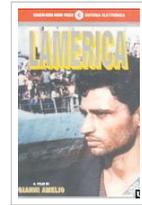
Così ridevano

Regia di Gianni Amelio
Con Enrico Lo Verso, Fabrizio Gifuni, Francesco Giuffrida
Italia 1998
Cecchi Gori

Fra qualche giorno esce *Primo uomo* di Gianni Amelio, tratto da Camus. Amelio manca al cinema da alcuni anni. Per prepararsi a questo evento vi consigliamo alcuni titoli dalla sua filmografia che crediamo propeudeutici. Il melò torinese di due fratelli immigrati è il primo titolo, bellissimo e intenso.

L'America

Strappi d'identità



L'America

Regia di Gianni Amelio
Con Enrico Lo Verso, Michele Placido, Franco Piersanti
Italia 1994
Cecchi Gori

Il dramma dei flussi migratori, e delle colonizzazioni culturali, ha sempre interessato Amelio. *L'America* è il film che meglio riesce a raccontare lo strappo di identità contrastate. Così come *Il primo uomo* tra Algeria e Francia, anche qui, con tutt'altre premesse, si racconta lo «strappo» tra Albania e Italia.

Il ladro di bambini

In viaggio verso Sud



Il ladro di bambini

Regia di Gianni Amelio
con Enrico Lo Verso, Renato Carpentieri, Vincenzo Peluso
Italia 1992
General Video

Amelio ha sempre raccontato la ricerca del padre. Anche *Il primo uomo* gira intorno a questo fantasma che Amelio coglie meravigliosamente in questo viaggio verso sud di un carabiniere che scorta una bambina verso il suo destino. Ricerca di una ingenuità dentro un'Italia corrotta.

**ASPETTANDO
AMELIO**
D.Z.



La kryptonite nella borsa

Regia di Ivan Cotroneo
Con L. Zingaretti, V. Golino, C. Capotondi, L. De Rienzo
Italia 2011
01 Homevideo

DARIO ZONTA

Estrano notare che nell'anno in cui la crisi economica si sta facendo sentire davvero per la prima volta, il cinema italiano degli esordi sia riuscito, tra mille difficoltà e con molto spirito d'indipendenza, a difendersi proponendo una manciata di opere degne e talvolta importanti, in un anno in cui il cinema italiano adulto ha mostrato la corda, dicendosi modesto. Ora che s'avvicinano i David di Donatello, primo bilancio istituzionale della nostrana annata cinematografica, vedremo se gli esordienti riusciranno a imporre una visione e una strategia.

Tra gli esordi di rilievo, tra cui e sopra tutti dobbiamo citare almeno *Corpo celeste* di Alice Rohrwacher, *Io sono lì* di Andrea Segre e il sottovalutato ma molto bello *Là-bas* di Guido Lombardi, volgiamo di nuovo segnalare (lo avevamo fatto durante il Festival di Roma) nella versione homevideo, un altro esordio interessante, ovvero *La kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo. Rispetto agli esordi sopra citati, quello di Cotroneo è assai diverso e non solo perché parliamo di un autore, ora regista, già molto formato sia come sceneggiatore per la televisione (uno su tutti, *Tutti pazzi per amore*) e per il cinema (da *Ozpetek* a *Guadagnino*), sia come scrittore, ma anche perché la sua opera rientra all'interno di un progetto produttivo consolidato e portato avanti dalla Indigo. Insomma, Cotroneo non è sulla stessa barca di Segre, eppure, e a maggior ragione, il suo film all stars e con un budget crediamo adeguato, sebbene sempre misurato, riesce a imporsi nello scenario nostrano per quel tanto di originalità e coraggio.

DAL LIBRO ALLO SCHERMO
Il film è tratto dall'omonimo libro dell'omonimo autore/regista che senza paura ha deciso di «mettersi» in scena, di dare corpo e azione ai suoi eroi di carta, immersi in una Napoli anni Settanta straordinariamente colorata e ancora possibilista, nonostante l'incedere del tempo, degli anni Ottanta, della cupezza dietro la ridente serenità del successo economico nazionale.

La kryptonite del titolo si riferisce a un adattamento partenopeo del mito di Superman, qui «interpretato»

QUANDO
SUPERMAN
VOLO
SU NAPOLI

Allegro e colorato il film di Cotroneo che racconta gli anni Settanta attraverso lo sguardo di un bambino

da un fool di nome Gennaro, cugino sognatore dell'ottenne Peppino, nostro protagonista, sotto la coltre di riccioli neri. Gennaro e Peppino, ognuno da par suo, cercano una via nel mondo degli adulti, cercano di capire se diventare adulti, tanto più se i modelli sono quelli a loro portata: la madre depressa, il padre traditore, gli zii movimentisti e hippies, i nonni spaesati. Insomma *La kryptonite* è un romanzo e un film di formazione stralunato e originale, fors'anche ingenuo, ma volutamente, come lo sono gli sguardi puri sulle cose complesse.

L'edizione homevideo presenta una serie articolata di extra, tra i quali il backstage del videoclip di *These Boots Are Made for Walkin'* dei Placet Funk, reinterpretata appositamente per il film e un corposo backstage del film con tanto di voce guida di Cotroneo che ci porta dentro il suo esordio. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Avventure
Disney
dall'edicola
alla videoteca

Un paio di mesi segnalavamo una collana di succulenti miniclassici Disney, usciti solo in edicola. Scopriamo ora che quegli stessi titoli saranno disponibili in videoteca, a partire dal 18 aprile. E si potranno acquistare altri 4 meravigliosi inediti e 8 film di catalogo, tutti sotto la bandiera Disney Family Classic. *Robinson nell'isola dei corsari* (1960, Ken Annakin) è la spettacolare versione cinematografica del romanzo *La famiglia Robinson*, impreziosita dagli splendidi paesaggi dei Mari del Sud. *Il computer con le scarpe da tennis* (1969, Robert Butler) è una magica avventura che segna l'esordio da protagonista di un Kurt Russell diciottenne, ma già ministar degli Studios di Zio Walt. Tre anni dopo, arrivò il sequel: *Spruzza, sparisce e spara. Il gatto venuto dallo spazio* (1978, Norman Tokar) racconta di un simpatico felino, atterrato per sbaglio sul nostro pianeta, che, grazie ad un collare molto speciale, acquista la parola e costringe un fisico un po' imbranato a recuperare la sua astronave, in mano all'esercito. *Il ragazzo rapito* (1960, Robert Stevenson) si inserisce nel filone della ricerca di tesori nascosti, e segna il debutto al cinema di Peter O'Toole.

L'ultima sorpresa? Il prezzo! Online, ogni dvd si aggira intorno ai 5 euro. ●



SCULTURE

Flavia Matitti

Antichità

Camillo Borghese



I Borghese e l'Antico
Roma, Galleria Borghese
Fino al 9 aprile
Catalogo Skira

Nel 1807 Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte, vendette a Napoleone 695 pezzi della sua eccezionale collezione di antichità. A distanza di due secoli la mostra offre la straordinaria opportunità di ammirare 60 di questi capolavori nelle sale che li ospitavano prima della sciagurata vendita.

Maestri del passato

Adolfo Wildt



Wildt. L'anima e le forme da Michelangelo a Klimt
Forlì, Musei San Domenico
Fino al 17 giugno
Catalogo Silvana

Dedicata ad Adolfo Wildt (Milano, 1868-1931) l'ampia rassegna mette in relazione la raffinata opera dell'artista con quella di altri maestri del passato o suoi contemporanei: da Fidia a Canova, da Michelangelo a Rodin, da Martini a Melotti, da Morandi e Casorati a Fontana.

Forme inedite

Mauro Staccioli



Mauro Staccioli. Gli anni di cemento
Firenze, Galleria Il Ponte e Parma, Galleria Niccoli
Fino al 13 e 21 aprile
Mostra a cura di A. Alibrandi e M. Niccoli

In occasione della pubblicazione del volume *Mauro Staccioli. Gli anni di cemento 1968-1982* vengono presentate in contemporanea alla Galleria Il Ponte di Firenze e alla Galleria Niccoli di Parma circa 30 opere dello scultore incentrate sull'interesse verso forme primarie.



«Pregiera muta» di Doris Salcedo in mostra al Maxxi

Doris Salcedo
Plegaria muda

a cura di Anna Mattirolò
Roma, Museo MAXXI
fino al 24 giugno
cat. Electa

RENATO BARILLI

È sempre difficile conciliare l'impegno per la forma e il valore estetico con quello per i valori etici e politici. Se un artista si preoccupa troppo del primo polo, rischia di essere accusato di vacuità e inconsistenza, diversamente viene tacciato di volgare contentutismo. Un caso di ottima conciliazione tra questi due estremi ci viene da Doris Salcedo, colombiana (1958), che per un verso mostra di aver ben assimilato gli insegnamenti del Minimalismo statunitense, di Bob Morris e compagni, che come si sa poggiano su un esibizionismo di volumi geometrici quasi allo stato puro, in apparenza, una parata di vuoti simulacri.

Abbiamo però dovuto difendere con accanimento quell'impostazione, perché in fondo intendeva valorizzare in pieno certi aspetti dell'estetica, intesa come esercizio di sensorialità: andare in giro toccando, stabilendo rapporti rinnovati con l'ambiente. In fondo, da lì è venuto fuori tutto il comportamentismo legato alla stagione del '68. La Salcedo ha capito che doveva aderire a quella lezione, ma nello stesso tempo farsene uno strumento idoneo per denunciare i drammi delle popolazioni del Centro e Sud America, vittime di soprusi in patria e all'estero. Ecco così la *Pregiera muda*, ora in mostra al MAXXI di Roma, che si presenta come una sfilata di tavoli accoppiati a due a

due, volti a protendere le gambe come aculei pronti a forare lo spazio. Viene da pensare a uno dei prodotti derivati dal Minimalismo, il *Letto di spine* di Walter De Maria.

Solo che quello era appunto un esercizio quasi di agopuntura fine a se stessa, qui invece l'artista ha in mente i poveri giovani che venivano uccisi dai poliziotti per ricavare le taglie riservate, in Colombia, a chi avesse esibito le spoglie di un preteso fuori legge. Infatti, quei tavoli, che intanto sono di rozzo legno artigianale e non di acciaio forbito, a differenza delle «spine» dello statunitense, comprimono tra loro delle amorphe zolle di terra, da cui spuntano dei radi e tremuli fili d'erba, a significare che in definitiva dalla morte può nascere nuova vita.

MORRIS E BOLTANSKI

Del resto, che non si potesse insistere solo su vuoti contenitori geometrici lo aveva capito lo stesso capofila Morris, indotto a rivoltare il piatto e a praticare una Anti-Form, con accumuli di terriccio o addirittura di spazzatura. La Nostra lo segue anche su questa strada più arrischiata, infatti un suo lavoro coraggioso, documentato nella mostra romana, sta in una crepa prodotta nel pavimento della londinese Tate Modern, nel 2007, col titolo di *Shibboleth*, come se un disastroso terremoto avesse sconquassato le abitazioni sul Tamigi.

Di grande impatto emotivo è stata pure un'altra installazione dell'artista colombiana, che ha stipato di nude e scheletriche sedie l'interstizio tra due edifici, rasentando in questo caso i cumuli di abiti di vittime magari avviate ai forni crematori che ci ha offerto di recente il francese Boltanski, cui si potrebbe applicare questa medesima ricetta di una coesistenza dei contrari. ●

“

SALCEDO LA FORMA E LA POLITICA

Nei suoi lavori l'artista colombiana denuncia i drammi delle popolazioni del Centro e Sud America



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Ciò che vide...

Uno studio di matti

Ciò che vide il maggiordomo

di Joe Orton
regia di Giorgio Gallione,
con Ugo Dighero, P. L. Pasino, Mauro Pirovano,
M. G. Pompei, Mariangeles Torres, Antonio Zavatteri
scene e costumi di Guido Fiorato
Genova, Teatro Duse dall'11 aprile

Nello studio psichiatrico del dottor Prentice succede di tutto: seduzioni, litigi, scambi di identità, inciampi e affanni. Comicità travolgente a firma di un autore che Pinter considerava «scrittore maledettamente meraviglioso». Nelle corde perfette per Gallione & Co.

The Talent

Danza per soli «boys»

The Talent

coreografie di Russell Maliphant (Torsion), Paul Roberts (Alpha), Jarek Cemerek (Void)
direzione artistica di Michael Nunn e William Trevitt
con i Balletboyz: L. Divall, M. Esteves, A. Kirkham, A. Middleton, E. Pearce, L. Poulton, M. Rees, B. Taylor
Roma, Auditorium Conciliazione 11 aprile h. 20,30

Danza al maschile con un cast di nove danzatori tra i 18 e i 23 anni coordinati dai fondatori dei Balletboyz - Nunn & Trevitt - con un programma elettrizzante, mix di classico e moderno, gioco di equilibri e ritmi adrenalinici. Danza per un pubblico trasversale ad alta frequenza energetica.

A Flower for Pina

Le cose sospese

A Flower for Pina

regia e adattamento di Vladimir Shcherban
concept N. Koliada, N. Khalezin, V. Shcherban
con P. Gorodnitski, Y. Rusakevich, O. Sidorchik, D. Tarasenko, M. Yurevich, I. Yaroshevich,
H. Slatvinskaya
Roma, Teatro India 13 e 14 aprile h. 21

In scena già dal 12 con *Generation Jeans*, torna a Roma la compagnia «clandestina» di Minsk in una personale fino al 15 aprile che comprende anche *Being Harold Pinter* che li ha resi famosi. *A Flower* rientra nel filone docu-teatrale centrato sulle opportunità mancate.

Questi fantasmi

Di Eduardo De Filippo, regia di Carlo Giuffré
Con Carlo Giuffré, Piero Pepe, Maria Rosaria Carli, ecc
Milano, Teatro Manzoni fino al 22 aprile

MARIA GRAZIA GREGORI MILANO

Da anni ormai Carlo Giuffré si confronta con quello che non ha mai cessato di considerare un maestro: il grande Eduardo. Così, nel corso del tempo, questo attore che rappresenta un punto di riferimento non solo per il teatro napoletano, ha costruito una galleria notevole di personaggi eduardiani affinando il suo stile, il suo approccio e tracciando una sua via originale nell'interpretare il mondo ironico e crudele, grottesco e cupo, realistico e onirico, creativamente «doppio» del teatro di Eduardo. Lo fa con le sue armi di «attore di tradizione»: nei suoi gesti, nel suo modo di porgere il testo, di stare in palcoscenico, di annunciarsi già tra le quinte con battute fuori campo, c'è un mondo, l'idea, la vita di un teatro che ha radici lontane e che ha ancora qualcosa da dirci. In fin dei conti, è questo che fa la differenza.

Questi fantasmi, una delle più grandi e più misteriose commedie scritte da De Filippo, non è solo una storia di corna, che sarebbe banale. Qui, infatti, il tradimento della moglie di Pasquale Lojacono si trasforma in un paradigma della condizione accidentata dei rapporti fra uomo e donna sottolineata da un'ironia amara e cinica nei confronti del matrimonio. La storia racconta di Lojacono, senza quattrini e senza



Spettri d'amore Una scena da «Questi fantasmi» di Eduardo con Carlo Giuffré

lavoro, che trova un appartamento di lusso in una casa del Seicento rimasta sfitta perché si crede abitata da fantasmi. Stipula con il proprietario un contratto speciale - cinque anni di affitto gratis purché si presenti spesso al balcone a dire quanto sta bene ai curiosi e pettegoli vicini - ma c'è un doppio binario. C'è, infatti, un marito gabbato e c'è l'amante della moglie che si trasforma in fantasma per entrare e uscire liberamente dalla casa lasciando sempre dei soldi nella tasca della giacca dell'uomo, ma è soprattutto un apologeto impietoso, amaro sulla facile moralità dei personaggi, sulla capacità di adattarsi al dolore ribaltandolo in cecità scelta per furberia, per vigliaccheria nel segno di un'immoralità diffusa che ci riguarda da vicino.

CAFFÈ E SOLITUDINE

Nelle scene cupe e monumentali di Aldo Terlizzi, che si materializzano all'esterno in due balconi, luogo teatrale per eccellenza della pièce dove Lojacono parla con gli altri, si prepara il caffè più celebre di tutta la drammaturgia italiana, si dispera su quella che considera l'inutilità della sua vita, Giuffré trascina la sua pena discreta, la sua solitudine, il suo desiderio di trasformare i fantasmi negativi in fantasmi positivi con un cinismo folle, in un'interpretazione molto umana, ben costruita, che lascia il segno. E come regista guida da capocomico di razza una buona compagnia dove spiccano il divertente, scafato portiere di Piero Pepe, la moglie fedifraga che Maria Rosaria Carli restituisce con finezza, l'amante di lei (Paolo Giovannucci), fantasma suo malgrado e la sua famiglia, grottesca rilettura di tante famiglie pirandelliane. Beffarda, amarissima commedia, gran prova d'attore, grande successo. ●

**QUESTI
FANTASMI
TROPPO
UMANI**

**Giuffré di nuovo sulle orme di Eduardo
con una delle commedie più famose
beffarda e amarissima**

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:00 - SERIE TV
CON STANA KATIC

AMICI

CANALE 5 - ORE:21:10 - TALENT SHOW
CON MARIA DE FILIPPIINKHEART - LA LEGGENDA
DI CUORE D'INCHIOSTROITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON BRENDAN FRASER

THE SHOW MUST GO OFF

LA7 - ORE:21:30 - SHOW
CON SERENA DANDINI

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Attualità
- 10.55** Aprì Rai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Unomattina Storie Vere. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TG 1. Informazione
- 14.00** Mix Italia. Rubrica
- 14.40** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** Tg 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Religione
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG 1. Informazione
- 20.30** Rai TG Sport. Informazione
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ballando con te. Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.15** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Cinematografo. Rubrica
- 02.30** Sabato Club. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 08.50** Cuccioli - Il codice di Marco Polo. Film Animazione. (2009) Regia di Sergio Manfio.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** Aprì Rai. Show.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show.
- 17.10** Rai Sport Stadio Sprint. Informazione
- 18.10** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 19.35** Lasko. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Rubrica
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.00** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.45** Body of Proof. Serie TV Con Dana Delany, Jeri Ryan, Geoffrey Arend.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** Tg2. Informazione

Rai 3

- 07.50** 12 metri d'amore. Film Commedia. (1954) Regia di Vincente Minnelli. Con Lucille Ball
- 09.15** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Agente Pepper. Serie TV
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.55** Tv Talk. Talk Show.
- 16.55** Rai Educational Istituzioni. Informazione
- 17.45** Kilimangiaro Album. Rubrica
- 17.55** Un caso per due. Serie TV
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.40** TG3 Regione. Informazione
- 23.45** Amore criminale. Reportage
- 00.06** Meteo 3. Informazione
- 00.45** TG3. Informazione
- 00.55** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 10.46** La corsa di Virginia. Film Drammatico. (2002) Regia di Peter Markle. Con Gabriel Byrne
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Belli dentro. Sit Com
- 14.10** Verissimo. Attualità Conduce Silvia Toffanin
- 17.30** Le tre rose di Eva. 1 puntata Serie TV Con Anna Sanfronck, Roberto Farnesi, Giorgia Wurth
- 18.50** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Amici. Talent Show Conduce Maria De Filippi
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.
- 01.32** Il richiamo della foresta. Film Avventura. (1992) Regia di Alan Smithee, M. Toshiyuki Uno.

Rete 4

- 07.15** Magnum P.I. Serie TV
- 08.35** Vivere Meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.35** L'Italia che funziona. Rubrica
- 09.50** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 14.55** Ieri e oggi in tv. Show
- 15.05** Perry Mason. Serie TV Con Raymond Burr, Barbara Hale, William R. Moses.
- 17.00** Monk. Serie TV Con Tony Shalhoub, Ted Levine, Jason Gray-Stanford.
- 17.55** Monk. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 22.07** The Mentalist. Serie TV
- 23.02** The Mentalist. Serie TV
- 23.55** Ombre dal passato. Film Thriller. (2006) Regia di John Terlesky. Con Meredith Monroe, Ari Cohen

Italia 1

- 09.00** Piccole canaglie. Film Commedia.
- 10.25** Bogus - L'amico immaginario. Film Commedia. (1996) Regia di Norman Jewison. Con W. Goldberg
- 12.25** Studio aperto.
- 13.00** Guida al Campionato. Rubrica
- 14.00** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.40** Bandslam - High School band. Film Commedia. (2009) Regia di Todd Graff. Con Gaelan Connell
- 16.30** La vita secondo Jim. Serie TV
- 16.55** Grand Prix - Camp. Mondiale Motociclismo. Sport
- 17.45** Studio aperto. Informazione
- 17.55** Grand Prix - Camp. Mondiale Motociclismo. Sport
- 20.05** Monsters Vs Aliens: zucche mutanti venute dallo spazio. Film Cortometraggio.
- 20.30** Shrek kato da morire. Film Cortometraggio.
- 20.50** La festività di Kung Fu Panda. Film Cortometraggio.

SERA

- 21.10** Inkheart - la leggenda di cuore d'inchiostro. Film Fantasia. (2009) Regia di Iain Softley. Con Brendan Fraser, Andy Serkis, Eliza Bennett.
- 23.10** Grand Prix - Camp. Mondiale Motociclismo. Sport
- 00.15** Controcampo - Linea notte. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.10** Prossima Fermata Talk Show.
- 11.25** I menù di Benedetta Rubrica
- 12.25** Una nuova vita per Zoe. Serie TV
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati.
- 15.20** Assalto finale. Film Western. (1968) Regia di Phil Karlson, Roger Corman. Con Glenn Ford, George Hamilton.
- 17.05** Movie Flash. Rubrica
- 17.10** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 18.00** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** M.o.d.a. Rubrica
- 00.50** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Un anno da ricordare. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Wallace. Con D. Lane, J. Malkovich.
- 23.20** Caccia a Ottobre Rosso. Film Azione. (1990) Regia di J. McTiernan. Con S. Connery, A. Baldwin.

Sky Cinema family

- 21.10** Mary Poppins. Film Fantasia. (1964) Regia di R. Stevenson. Con J. Andrews, D. Tomlinson.
- 23.30** L'acchiappadenti. Film Commedia. (2010) Regia di M. Lembeck. Con D. Johnson, A. Judd.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Chocolat. Film Sentimentale. (2000) Regia di L. Hallström. Con J. Binoche, J. Depp.
- 23.10** Il talento di Mr. Ripley. Film Drammatico. (1999) Regia di A. Minghella. Con M. Damon, G. Paltrow.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fuffone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** American Guns. Documentario
- 20.00** Chi offre di più?.
- 20.30** Chi offre di più?.
- 21.00** Affare fattol. Documentario
- 21.30** Affare fattol. Documentario
- 22.00** La febbre dell'oro. Documentario

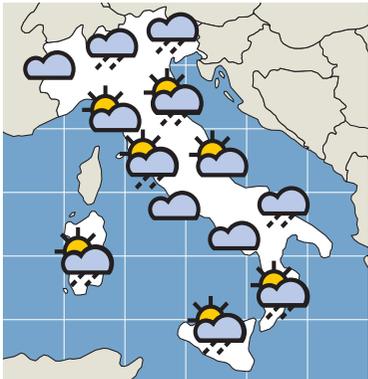
Deejay TV

- 19.00** DJ Stories - Labels. Reportage
- 20.00** Believers Winter. Sport
- 20.30** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.00** DJ Stories - Labels. Reportage
- 23.00** Loream Ipsum - Best Of. Attualità

MTV

- 19.20** MTV Spit. Show. Conduce Marracash.
- 20.20** Crash Canyon. Serie TV
- 20.45** Crash Canyon. Serie TV
- 21.10** Pranked. Serie TV
- 22.00** Ridiculousness: Veri American Idiots. Show.
- 23.00** Jersey Shore. Serie TV

Il Tempo

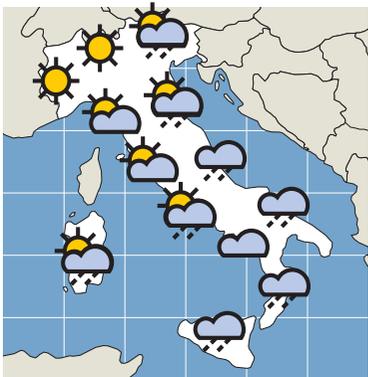


Oggi

NORD ■ Molte nubi nella prima parte della giornata, maggiori schiarite dal pomeriggio.

CENTRO ■ Nuvoloso sul versante tirrenico e la Sardegna con acquazzoni sparsi, variabile altrove.

SUD ■ Molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

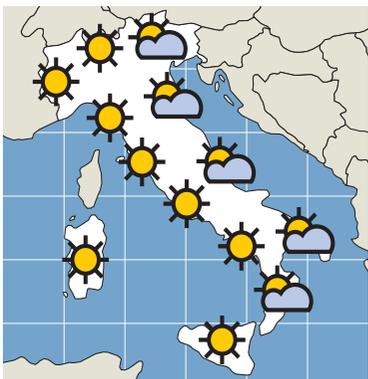


Domani

NORD ■ Perlopiù soleggiato al Nordovest. Annuvolamenti e schiarite sulle restanti regioni.

CENTRO ■ Instabile tra Adriatiche e dorsale con rovesci e temporali. Acquazzoni anche sulle interne tirreniche.

SUD ■ Molto nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in diminuzione.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in diminuzione.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

SOSPESO IL FESTIVAL DELL'INEDITO

«Poiché ritengo che le contestazioni fatte manifestino un punto di vista, una cultura diversa da quella con cui ho inteso, da imprenditore amante della cultura e dell'arte, cercare di aiutare il settore, ho deciso di sospenderla». Così Alberto Acciari, organizzatore del festival dell'Inedito, motiva in una lettera sul sito della manifestazione.

L'ARCHIVIO DI PASCOLI È DIGITALE

L'archivio del poeta Giovanni Pascoli è oggetto di un «eccezionale intervento di conservazione e tutela che comporterà la schedatura analitica e la riproduzione digitale di ogni suo elemento». Lo rivela il ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, nel suo saluto inviato ai partecipanti alla cerimonia del centenario della morte di Pascoli.



Il teatro involontario di Rezza

IL LIBRO ■ «La noia incarnita. Il teatro involontario di Antonio Rezza e Flavia Mastrella» a cura di Rossella Bonito Oliva (pagine 278, euro 25,00, Barbès Editore): un libro fotografico che ripercorre oltre vent'anni di performance teatrali, film e trasmissioni televisive.

NANEROTTOLI

L'eclissi

Toni Jop

Piazza pulita». Interessante, ma nella trasmissione si è condensata di Bossi una originale immagine asettica. Legata, cioè, alla tecno-politica piuttosto che ai contenuti predicati e manifestamente violati, se la metà delle contestazioni a suo carico fin qui emerse verranno confermate. Per cui, sono state generosamente illu-

minate la statura del leader, l'affetto riverente della base del Carroccio; la deferenza, in sintesi, di un loggione politico non leghista e la commozione di una platea di fans, uniti nel «ricordo» di un indimenticabile politico folk, per i primi, padre della patria per i secondi. Troppa grazia. Pur senza accusarlo di aver maneggiato denaro per sé o per la sua famiglia, Umberto non è stato e non è un simpatico mattacchione, un cervello fino che le spara grosse. Ma un altro mediocre per il quale il fine giustifica i mezzi. Il fine era il potere, il mezzo l'odio. È questa la sua tenera grandezza? ❖

LAVORATORI AUTONOMI IN LOTTA

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Ci sono almeno sei milioni di persone, in Italia, che lavorano senza certezze, senza tutele, senza diritti. E nessuno se ne fa carico. Questo blocco sociale non ha rappresentanza. Sono i lavoratori indipendenti che fanno da consulenti alle imprese, erogano servizi, trasmettono conoscenze: qualcuno è autonomo, qualcuno a collaborazione, qualcuno con contratti precari. La grande maggioranza è qualificata come «parasubordinata», la zona grigia «dove nasce il lavoro contemporaneo, un po' autonomo, molto subordinato: sostanzialmente uno schiavo che ha un'aspettativa di vita pari all'incerta durata del contratto».

Così scrivono Roberto Ciccarelli e Giuseppe Allegri nel loro libro, davvero importante, *La furia dei cervelli* (ed. ilmanifestolibri), che riflette - con una gran bella scrittura, peraltro - sulla condizione del «lavoro autonomo» (di cui vengono tracciate anche le coordinate storiche e ontologiche), quel «Quinto Stato» che non conosce diritti (un reddito, una pensione, malattia, ferie retribuite, maternità/paternità...) ma solo doveri: ovvero un fisco implacabile. Nel recente ddl del governo sulle partite Iva, si è stabilito che la contribuzione pensionistica Inps (dato il vero e proprio scandalo, cui nessuno mette mano, della gestione separata) salirà al 33%: il che significa condannare a morte una gran parte di questi lavoratori. Acta - la «coalizione» dei «terziari» - ha chiamato alla mobilitazione tutti i lavoratori indipendenti: si veda il sito www.actainrete.it. E si vedano anche il blog dove continua il libro: furiacervelli.blogspot.it, e il nuovissimo sito www.ilquintostato.it. È una battaglia davvero necessaria, questa: per arrivare a sganciare i diritti dalla condizione fordista del lavoratore subordinato, estendendoli a tutti. ❖

Foto di Luis Tejido/TM News - Infophoto



Marcelo Bielsa detto "El Loco" allenatore dell'Athletic di Bilbao

Foto di Alberto Martin/Ansa Epa



Diego Pablo Simeone allenatore dell'Atletico Madrid

SIMONE DI STEFANO

ROMA

España, reina de fútbol. Cinque squadre tra le prime otto d'Europa, Barcellona e Real Madrid in semifinale di Champions, Atletico Madrid, Athletic Bilbao e Valencia tra le prime quattro di Europa League, per gli iberici la «fiesta» non ha mai fine. Niente da fare, è il loro lustro e in prospettiva potrebbe essere anche il loro decennio. Recentemente, se ne è fatto una ragione anche Sir Alex Ferguson in visita a Roma: «Il calcio è fatto di cicli - disse il tecnico del Manchester United - c'è stato quello inglese, ora è il loro momento, poi tornerà quello italiano...».

Fino a quel momento, c'è solo da ammirare e imparare. Se poi non bastava il fatto che negli ultimi quattro anni, la nazionale «Roja» si è aggiudicata Europeo e Mondiale in un bis contiguo, dopo l'ultima tornata europea per club, lo strapotere spagnolo è ancora più evidente: in Champions, praticamente il 50% delle possibilità di vincere (Chelsea e Bayern permettendo), con la stupefacente ipotesi di un «clasico» Real Madrid-Barcellona da fegati forti in finale. Aggiungiamo tre squadre tra le prime quattro (con lo Sporting Lisbona a infastidire, ma sempre iberica...) nel penultimo atto della «League» meno nobile e il gioco è fatto.

CINQUE SU OTTO IN EUROPA

LA SPAGNA DOMINA

Non solo Real o Barcellona. Nell'ex Coppa Uefa avanzano Atletico Madrid, Athletic Bilbao e Valencia. Tre esempi di come vincere senza spendere troppo

CALCIOSCOMMESSE

A Bari le indagini sterzano sulla società del Lecce

■ Nel mirino della Procura di Bari la società del Lecce, nell'inchiesta sul «calcioscommesse». Gli interrogatori investigativi di Fabio Giacobbe e Gianni Carella, indagati con l'ex difensore 'biancorosso' Andrea Masiello per associazione a delinquere e frode sportiva, avrebbero fornito nuovi spunti. In particolare i due avrebbero risposto ad una serie di domande degli

investigatori sul ruolo che potrebbe aver giocato la famiglia Semeraro, proprietaria della squadra salentina, nella combine del derby contro il Bari del 15 maggio 2011. In particolare, a tirare in ballo Andrea Semeraro, figlio del patron della società, è stato l'ex calciatore barese Marco Rossi, secondo cui furono Giacobbe e Carella a chiedere di combinare l'incontro su espressa richiesta dei salentini. Intanto è finito nel registro degli indagati anche Carlo Quarta, il presunto emissario della società del Lecce, che avrebbe pagato Masiello per manipolare l'incontro.

Le ricette da imitare sono variegate, modelli a confronto, tra chi spende e spande e chi contingente. Tra i primi Real Madrid e Barcellona. Un bellissimo bluff i blaugrana, perché è vero che la «cantera» sforna talenti a raffica (da Messi, Iniesta e Xavi a Thiago Alcantara e Cuenca), ma è anche vero che ogni estate piazzano uno-due colpi che rafforzano l'organico a disposizione di Guardiola. E quest'anno, per vincere la terza Champions delle ultime quattro edizioni, hanno speso la bellezza di 60 milioni di euro (che con i bonus salgono a 77,5 milioni) per aggiungere le ciliegine di Fabregas e Sanchez.



Foto di Toussaint Kluiters/Ansa Epa



Unai Emery allenatore del Valencia

Compreso che per superare in Liga il club più forte del mondo (e da oltre un anno in testa al ranking Uefa), non basta solo Cristiano Ronaldo, il Real non ha badato a spese ma al contrario degli anni passati, il club di Florentino Perez ha prima creato la base l'anno precedente con l'ingaggio di Mourinho, poi ha comprato Sahin, Coentrão, Altintop (a parametro zero), più il ritorno di Callejón dall'Espanyol. Ha speso meno ma mirato: in totale 40 milioni, e oggi ha 6 punti di vantaggio in campionato sui catalani.

LEZIONE

È però vero che la Liga è uno dei campionati meno competitivi del mondo: negli ultimi 30 anni, solo 7 volte ha vinto una squadra che non fosse Barcellona o Real Madrid. C'è tuttavia un sottobosco di outsider che (tra debiti vari) arrivano fino in fondo in Europa e contribuiscono ad alzare il ranking Uefa. Dall'Italia, il problema della disparità a livello continentale ha toccato anche Inghilterra e Germania: dalle spagnole arrivano solo schiaffi. Chiedere proprio ai tedeschi: il 7-1 del Barça rifilato al Leverkusen agli ottavi di Champions è sotto gli occhi di tutti, ma anche ai quarti di Europa League (dove il livello è più stratificato verso il basso), Atletico Madrid e Bilbao hanno passato una doppia lezione a Hannover e Schalke. Sorelle maggiori e minori, sono più forti e basta.

Indicativa, della disparità di forza

anche con noi italiani, è la vittoria dell'Atletico di Simeone sull'Az Alkmaar: 4-0 che ha ribaltato il 2-1 dell'andata degli olandesi. Secondi in Eredivisie e che avevano eliminato l'Udinese agli ottavi. Mentre l'Atletico ha umiliato la Lazio ai sedicesimi. Facciamo il raffronto: Atletico settimo in Liga, Lazio terza in Serie A, Udinese poco sotto. Qualcosa non torna. I "Colchoneros" sono il tipico esempio di come si può puntare solo su un torneo ma arrivare fino in fondo. Da quando Simeone ha rilevato Manzano, ha scalato solo 3 posizioni in Liga, ma in Europa League sta rispettando la tabella di marcia e c'è il rischio che possa bissare la vittoria finale del 2010. Versava in cattive acque, con le cessioni di Aguero e De Gea ha racimolato 66 milioni per acquistare 11 giocatori, praticamente una squadra intera. Decisivi gli arrivi di Falcao, dell'ex Juve Diego, e di Arda Turan.

E se il Valencia continua a lottare con i debiti ma è sempre terzo grazie alla continuità di Soldado (unica stella di una squadra impoverita dalla partenza di David Villa due anni fa), fa ancora più notizia l'approdo tra le prime quattro di Europa League dell'Athletic Bilbao, laboratorio per giovani marcato Marcelo Bielsa e ancora ancorato su soli giocatori baschi (salvo un paio di eccezioni). Il suo calcio divertente e frizzante lo ha proiettato nell'Olimpo dei santi. La scorsa estate ha rifiutato l'Inter, un motivo ci sarà. ♦

Cassano dribbla la malattia, Conte le accuse

Oggi torna il campionato. Il fantasista del Milan convocato. Il tecnico della Juve difeso da Agnelli: «Su di lui solo fantasie»

Foto KeyPressMedia/TM News - Infophoto

MASSIMO DE MARZI

L'Antonio (Conte) furioso e l'Antonio (Cassano) ritrovato. Schiacciato tra la Champions e lo scandalo scommesse, il campionato ritorna anticipando al sabato di Pasqua la trentunesima giornata. E proprio gli echi dell'inchiesta di Bari, che negli ultimi giorni hanno tirato in ballo anche il tecnico bianconero Conte (per un tentativo di contatto da parte di Antonio Bellavista, uno degli indiziati di punta), hanno caratterizzato la vigilia della sfida a distanza tra Juve e Milan. A margine della presentazione dell'accordo tra Juventus e Fiat-Chrysler per i prossimi tre anni (che porterà nelle casse bianconere 35 milioni di euro, con il marchio Jeep sulle maglie in tutte le competizioni), il presidente Andrea Agnelli ha difeso il suo allenatore: «Le scommesse sono una piaga dello sport professionistico, però conosco Antonio da vent'anni, ha alcuni difetti, ma è una persona assolutamente integra e leale».

Quando poi la palla è passata a Conte, il tecnico pugliese ha affondato il tackle in modo deciso. «Questa storia è una bufala. Non c'è stata alcuna telefonata, nessun messaggio». Poi l'ex allenatore del Siena ha rincarato la dose: «Non mi devo difendere da nulla, mi sentirei un deficiente se lo dovessi fare. Non sono deluso e nemmeno arrabbiato o sorpreso. Tutto questo fa parte del gioco, un gioco sporco, che non condivido». Poi Conte ha tirato le orecchie anche alla stampa: «Ho letto la notizia che mi riguardava su diversi quotidiani, mi ha fatto sorridere. La stessa notizia era stata riportata da un giornale otto mesi fa. Questo fa capire tante cose. Purtroppo si è dato risalto a una non notizia».

E allora spazio alla dietrologia: «Oggi alleno una grande squadra come la Juve, dopo tanti anni abbiamo la possibilità di ritornare a vincere, forse diamo fastidio. Non bisogna speculare sulla serietà delle indagini, riparlare del nulla dopo tanti mesi è una mancanza di rispetto per la magistratura che si sta occupando di cose serie». Ma il tecnico è sicuro che tutto



Antonio Cassano

questo non avrà ripercussioni negative: «Le vicende extra calcio non mi distolgono dal pensiero di sfilare lo scudetto al Milan. Io e la squadra siamo concentrati solo sulla partita col Palermo, per noi la partita della vita per continuare a coltivare il sogno scudetto». Conte ne è più che mai sicuro, come ha spiegato martedì alla squadra, prima di iniziare l'allenamento: «Il Milan è favorito e non credo farà harakiri, ma noi non dobbiamo mollare di un centimetro».

Per l'annunciato rinnovo di contratto c'è tempo, prima Conte vuole portare a termine il duello scudetto col Milan, che dal canto suo, alla vigilia della sfida contro una Fiorentina affamata di punti salvezza, ha tutta l'intenzione di cancellare la delusione Champions: «Non dobbiamo farci sfuggire lo scudetto», ha detto Massimiliano Allegri. «Si stanno facendo troppe chiacchiere dopo la sconfitta di Barcellona». Anche a proposito dell'impiego di Pato e del suo ennesimo infortunio: Allegri non si pente di averlo schierato e crede nel suo recupero («tornerà forte come prima»), mentre convoca Cassano, dopo l'ok dei medici: «Fisicamente sta bene, per quelle che possono essere le sue condizioni dopo cinque mesi di stop. Ci sono buone possibilità che venga panchina». ♦

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.